

I QUADERNI DI  
INTO THE BLACK BOX

# LOGISTICA E AMERICA LATINA

SAGGI DI BIDASECA, BRIGHENTI,  
DE AMBROGGI, DE STAVOLA,  
PEREGALLI, PETERLONGO,  
VALZ GRIS

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



*I Quaderni di Into the Black Box*

**LOGISTICA**  
**E**  
**AMERICA LATINA**

Saggi di Bidaseca, Brighenti, De Ambroggi, De  
Stavola, Peregalli, Peterlongo, Valz Gris

Postfazione di Sandro Mezzadra

A cura di  
Carlotta Benvegnù, Niccolò Cuppini, Mattia Frapporti,  
Floriano Milesi, Maurilio Pirone

*Dipartimento delle Arti*  
*Università di Bologna*

Collana *I Quaderni di Into the Black Box*

DIRETTORE SCIENTIFICO

Sandro Mezzadra (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Niccolò Cuppini (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), Carlotta Benvegnù (Université Paris 13), (Mattia Frapporti (Università di Bologna), Floriano Milesi, Maurilio Pirone (Università di Bologna)

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a una procedura di valutazione tramite peer-review.

Dipartimento delle Arti  
Direttore Giacomo Manzoli  
Università di Bologna  
Via Barberia 4  
40123 Bologna

CC BY 4.0 International

ISBN 9788854970267

DOI 10.6092/unibo/amsacta/6434

Impaginazione grafica: Maurilio Pirone  
Editing dei contributi: Mattia Frapporti, Maurilio Pirone

Prima edizione: luglio 2020



# Indice

PREFAZIONE	3
<i>Carlotta Benvegnù, Niccolò Cuppini, Mattia Frapporti, Floriano Milesi, Maurilio Pirone</i>	
INTRODUZIONE	7
<i>Camilla De Ambroggi, Federico De Stavola, Alessandro Peregalli, Gianmarco Peterlongo</i>	
UN PROGETTO DI CITTÀ: L'IMPATTO DEI YOG 2018 SULLA TRASFORMAZIONE DI BUENOS AIRES	21
<i>Maura Brighenti, Karina Bidaseca</i>	
LA RICONFIGURAZIONE DELLE LOTTE INDIGENE CONTRO L'ESTRATTIVISMO NELLA BOLIVIA PLURINAZIONALE	47
<i>Camilla De Ambroggi</i>	
PIATTAFORME, RIDERS E AMERICA LATINA: RAPPI IN MESSICO	98
<i>Federico De Stavola</i>	
ESTRAZIONE, FINANZA E LOGISTICA NELL'INFRASTRUTTURA REGIONALE SUDAMERICANA	121
<i>Alessandro Peregalli</i>	
SULLE FRONTIERE DEL CAPITALE: LA DISPUTA PER I MERCATI A CITTÀ DEL MESSICO	147
<i>Gianmarco Peterlongo</i>	
LOGISTICA E URBANIZZAZIONE: UNO SGUARDO DAL CORRIDOIO BI-OCEANICO	174
<i>Alberto Valz Gris</i>	
POSTFAZIONE	183
<i>Sandro Mezzadra</i>	
PRESENTAZIONE DEGLI AUTORI	187



# **Prefazione**

Carlotta BENVENIGNÒ, Niccolò CUPPINI, Mattia FRAPPORTI,  
Florian MILESI, Maurilio PIRONE

Questo volume è il frutto di un lavoro di approfondimento collettivo attorno al ruolo produttivo della logistica in America Latina. Detto altrimenti, il subcontinente sudamericano è assunto come un laboratorio analitico per lo studio della capacità della logistica di generare processi di valorizzazione, territori e soggettività.

Come *Into the Black Box*, infatti, stiamo lavorando da alcuni anni alla definizione di uno sguardo logistico in grado di cogliere il carattere adattivo, resiliente, multi-scalare e mobile assunto dalle cosiddette operazioni del capitale contemporaneo.

La logistica si presenta allo stesso tempo come oggetto di studio – una delle operazioni del capitale – e come metodo di studio.

Fin dall'inizio dell'anno scorso abbiamo deciso di aprire un nuovo spazio di discussione all'interno del nostro progetto di ricerca collettiva, centrato sull'America Latina e sul contributo di giovani ricercatori che con i loro studi stanno esplorando i mille volti della logistica nel continente. Sono nati così dapprima due diversi momenti di discussione pubblica – uno a giugno 2019 e uno a marzo 2020 – e poi l'idea di un volume collettaneo che raccogliesse i diversi contributi e rilanciasse questo progetto di ricerca. Nel frattempo, diversi eventi hanno scosso il continente, dall'elezione del primo presidente di “sinistra” nella storia del Messico allo scoppio di numerose rivolte dal chiaro carattere



antiliberali in Cile, Colombia ed Ecuador, così come l'ascesa di governi autoritari – dal Brasile alla Bolivia.

I capitoli di questo libro ci conducono ad esplorare lo sviluppo di diversi territori logistici – dai corridoi bi-oceanici ai mercati urbani – e di una governamentalità logistica che attraversa tanto le forme del politico quanto il tessuto sociale in cui si innerva. Allo stesso tempo, il volume esamina gli svariati processi di valorizzazione – dall'estrazione di materie prime alla cattura di lavori informali – che connotano il laboratorio latino-americano all'interno delle catene globali del valore, della divisione internazionale del lavoro e della relazione di dipendenza tra periferia e centro. Infine, il carattere produttivo della logistica è esplorato non solo nella sua dimensione spaziale ed economica, ma anche dal punto di vista della produzione di soggettività, laddove a vecchie e nuove forme del lavoro si accompagnano spesso resistenze locali e conflittualità diffuse.

Fin qui però abbiamo evidenziato alcune peculiarità di uno sguardo logistico, ma quali sono le sue specificità all'interno del laboratorio latino-americano? Che articolazione assumono la produzione logistica di territori, di economie e di soggettività all'interno di questa macroregione?

Tutti i contributi del volume prendono atto della fine del ciclo progressista che ad inizio Duemila ha attraversato i paesi latino-americani portando ad alleanze trasversali tra partiti social-democratici e movimenti sociali e all'affermazione di politiche redistributive finanziate principalmente tramite l'espansione delle dinamiche estrattive. Queste esperienze di populismo di sinistra – per riprendere uno dei suoi principali teorici, Ernesto Laclau – sono state travolte sia dall'erosione della loro capacità di articolare diverse istanze sociali e multitudinarie, sia dall'incapacità di sottrarsi alla dipendenza dai mercati

internazionali delle materie prime. Resta, invece, un ruolo centrale degli Stati nella pianificazione e realizzazione di grandi progetti infrastrutturali ed estrattivisti.

Questa osservazione ci conduce al secondo punto. Il laboratorio sudamericano non oscilla solo fra sviluppatismo e neoliberalismo, fra spinte progressiste e pulsioni autoritarie, fra ingerenze statunitensi e il crescente ruolo della Cina nel continente. Più in profondità vediamo il perpetrarsi di alcune operazioni del capitale che tramite il loro sviluppo continuano a plasmare il tessuto sociale e a generare fratture insanabili.

Le dinamiche estrattive costituiscono tutt'oggi la principale logica economica del continente. I contributi del volume esplorano le diverse dimensioni dell'estrattivismo, dall'estrazione di litio nelle grandi miniere ai grandi eventi nelle metropoli in continua espansione. La dipendenza dal mercato delle materie prime espone questi paesi alle oscillazioni dei mercati finanziari e, allo stesso tempo, ne fa terreno di contesa tra diversi interessi. Da una parte, infatti, l'America Latina fa da ponte fra Occidente e Oriente e si colloca all'interno di interessi logistici divergenti fra Stati Uniti e Cina. Dall'altra, il carattere distruttivo dei processi estrattivi dà luogo a conflittualità di lunga durata fra comunità locali – che molto spesso oppongono alla logica capitalistica altre fonti del diritto e altre visioni del mondo –, governi centrali e grandi *corporation*.

Il volume, inoltre, individua nelle città il luogo all'interno del quale si sviluppano nuovi processi di estrazione – di conoscenze, di autonomia decisionale, di relazioni sociali – tramite nuove tecnologie digitali e forme del lavoro “autonomo”: è il caso dei rider di Rappi o UberEats o dei driver di Uber e Didi – lavoratori di piattaforma che molto spesso provengono dalle fila del lavoro informale metropolitano – ma anche dei mega-progetti che si prefiggono di cambiare il volto della città ma che innescano

processi di espropriazione a discapito dei quartieri più poveri e popolari.

Ricapitolando: predominio di una logica estrattivista, messa a valore delle economie informali, questione indigena, ruolo geopolitico dei grandi progetti infrastrutturali e logistici. Sono queste le peculiarità del laboratorio America Latina che tramite uno sguardo logistico vengono prese in esame nei diversi contributi del libro.

Mentre scriviamo, inoltre, il continente è diventato uno dei principali focolai della pandemia globale di Covid-19. Da un lato, questo ha permesso ai diversi governi di mettere in pausa la conflittualità sociale che stava attraversando molti paesi del continente. Dall'altro, sembrano emergere chiaramente le diverse possibilità di manovra rispetto, ad esempio, ai paesi europei sia in termini di disponibilità economica ad agire tramite la leva del debito pubblico per finanziare forme di sostegno al reddito e di salvaguardia del tessuto economico, sia in termini di capacità di intervento statale, soprattutto nelle comunità locali.

Vedremo, dunque, nelle prossime settimane come si evolverà la situazione, ma fin da ora siamo sicuri che numerose differenze fra diverse latitudini del pianeta emergeranno e che il laboratorio America Latina continuerà ad essere terreno d'analisi interessante per le trasformazioni del capitale ma anche per le sperimentazioni d'emancipazione sociale.

Concludiamo con il ringraziare chi ha partecipato a questa riflessione collettiva e ci auguriamo che possa stimolare ulteriori ricerche e approfondimenti.

# Introduzione

Camilla DE AMBROGGI, Federico DE STAVOLA, Alessandro PEREGALLI, Gianmarco PETERLONGO

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno condotto ricerche e prodotto analisi che mettono l'accento sulla dimensione logistica del capitalismo contemporaneo. Tali approcci considerano la logistica non tanto e non solo come uno specifico settore economico, quanto come una vera e propria lente per analizzare le recenti trasformazioni e accelerazioni dell'organizzazione della produzione e della circolazione globale e l'impatto che queste hanno sui territori, in termini di ridefinizione della spazialità geopolitica, di intensificazione del comando del capitale sul lavoro e di produzione di soggettività. Da questa angolatura, risulta evidente come la logistica, intesa come *intelligenza* indispensabile al capitale per dettare i ritmi di produzione, circolazione e consumo, si intersechi a condizioni e ambiti molto eterogenei del presente globale: da quello della scienza militare, campo nel quale la logistica è nata, a quello più strettamente geopolitico, nel quale la logistica, attraverso la produzione di una molteplicità di corridoi, enclave, “zone speciali” e forme inedite di *governance* ad esse connesse, mette in tensione le logiche consolidate della politica interstatale; dall'organizzazione delle metropoli a partire dalle necessità di governare i flussi, come nel caso delle cosiddette *logistics cities* sul modello di Dubai, alla creazione di *supply chains* sempre più globali lungo le quali riorganizzare interi cicli produttivi in base a condizioni eterogenee a livello territoriale, culturale, infrastrutturale e di disponibilità della forza lavoro; dalla cosiddetta Rivoluzione Industriale 4.0,

che ha dato vita alla gig economy e ai sofisticatissimi meccanismi di gestione algoritmica del lavoro, della produzione e del mercato, alle nuove “fabbriche” della distribuzione globale come Walmart e Amazon, fino alle nuove accelerazioni del commercio globale che hanno imposto la costruzione e modernizzazione dei terminal portuali in tutto il mondo, e che hanno portato l’industria navale sull’orlo di una colossale bolla speculativa.

In questo lavoro collettivo abbiamo provato a mettere in luce il rapporto tra logistica e territorialità, il modo cioè secondo cui la logistica “produce” spazi e territori eterogenei. Il mondo logistico, di fatto, viene presentato come una superficie liscia e omogenea, dove la compressione dello spazio e del tempo giunge al suo apice: eppure, se osservato in profondità, quello stesso spazio risulta poroso e irregolare, fatto di margini, interstizi e smagliature che la logistica impone di livellare e nascondere. Ciò che spesso risalta è la tensione tra l’asse “intensivo” del capitale, che si espande costantemente ridefinendo qualsiasi rapporto e relazione sociale che cada sotto il proprio dominio, e l’asse “estensivo” tramite cui il capitalismo si presenta sempre come orizzonte globale all’interno del mercato mondiale. Riprendendo la prospettiva teorica di Sandro Mezzadra e Brett Neilson, crediamo che le operazioni logistiche, al pari di quelle estrattive e finanziarie e in relazione con esse, assumano oggi una posizione centrale nell’articolare le dimensioni intensive ed estensive del capitalismo globale, e i modi in cui attraverso di esse il capitale tenti continuamente di espandere le proprie “frontiere”.

Se la produzione logistica dello spazio ricorre in questi testi come bussola teorica, abbiamo però indirizzato le nostre analisi verso un macro-spazio geograficamente definito: l’America Latina. Da sempre laboratorio tanto delle politiche più predatorie del capitale quanto delle resistenze e alternative ad esso, l’America Latina diventa nella nostra analisi un terreno privilegiato da cui

osservare sia le modalità attraverso cui la “razionalità logistica” si sta imponendo come una logica capace di incidere sulle nuove forme di sovranità e governamentalità politico-territoriali, producendo profonde trasformazioni nei territori, nelle forme del lavoro e nella produzione di soggettività, sia il modo in cui questo processo sta creando nuovi spazi intersezionali che danno vita a nuove forme di resistenza. Una regione che, mentre rafforza sempre più alcuni aspetti tradizionali della “dipendenza” come la vocazione esportatrice di materie prime e la ri-primarizzazione dell’economia, assiste allo stesso tempo a trasformazioni che vedono l’affermarsi di logiche sempre più brutali di “annichilimento del tempo con lo spazio”, e l’emergere e il moltiplicarsi di “zone” privilegiate per il flusso di merci e capitali globali, come le *enclave* informatiche, i porti e le stesse città globali, con articolazioni inedite tra nuove e vecchie forme di precarietà, di informalità e di “capitalismo di piattaforma”. Tutto ciò, mentre una riconfigurazione degli assetti geopolitici e della stessa lotta di classe incide, si articola e in molti casi resiste all’imporsi di questa “razionalità logistica”.

Il contesto latino-americano offre una posizione epistemologica privilegiata anche per osservare come il dispiegamento del neoliberismo si traduce in un campo di battaglia, come dimostrano i turbolenti mesi finali del 2019, caratterizzati da ondate insurrezionali disperse in tutto il subcontinente contro l’estrema intensità della violenza economica e strutturale prodotta dall’egemonia neoliberale. Dopo più di un decennio di democratizzazione politica, maggior inclusione sociale, maggior indipendenza da Washington e relativa prosperità e stabilità economica, portate avanti da una serie di governi considerati “progressisti” in vari paesi della regione (dal Venezuela al Brasile, dall’Argentina all’Uruguay, dalla Bolivia all’Ecuador

fino a Nicaragua, El Salvador e, per un breve periodo, Honduras e Paraguay) ma ancorate di fatto al *boom* dei prezzi delle materie prime, negli ultimi anni la regione è tornata scenario di accese dispute e rivolgimenti di ogni tipo. I governi progressisti furono capaci di imprimere importanti, sebbene superficiali, azioni redistributive (a livello sociale, simbolico e materiale) a favore delle fasce popolari, delle minoranze etniche e delle persone che versavano in condizioni di povertà estrema, ma non riuscirono ad intaccare minimamente la struttura socio-economica della regione, né a sfidare le condizioni dettate dalle catene globali del valore. Infatti, proprio quando l'onda lunga della crisi economica del 2008 ha portato all'abbassamento dei prezzi delle materie prime, dagli idrocarburi ai minerali, e dei prodotti agro-industriali, i governi progressisti hanno iniziato ad essere attraversati da fratture e tensioni e a perdere consenso. Ed è proprio attorno a queste fratture che l'egemonia neoliberale nella regione è andata rafforzandosi.

A partire dal 2013, con il multitudinario movimento brasiliano contro le spese per le grandi opere previste per il mondiale di calcio del 2014 e i Giochi Olimpici del 2016 e i loro effetti sociali, si è iniziato ad avere la percezione che quello che è stato definito "ciclo progressista" stava attraversando una crisi di egemonia. In un contesto in cui il malcontento sociale (contro la devastazione dei territori, l'iper-indebitamento delle famiglie, l'autoritarismo e la corruzione dei governi progressisti) non trovava sponde in una sinistra politica ormai diventata "partito dell'ordine", questo è stato sempre più catturato da una nuova destra conservatrice, ultra-religiosa (vincolata soprattutto alle chiese evangeliche e neo-pentecostali emergenti) e portatrice di una martellante retorica anti-corruzione. A fine 2015 la risicata vittoria presidenziale di Mauricio Macri in Argentina metteva fine a 12 anni di governi peronisti a guida di Nestor e Cristina Kirchner,

mentre la vittoria parlamentare dell'opposizione di destra in Venezuela dava vita a un periodo di profondissima crisi istituzionale in quel paese. Questi eventi furono seguiti, nell'anno successivo, dalla sconfitta di Evo Morales in un referendum in cui chiedeva la possibilità di ri-elezione indefinita alla presidenza della Bolivia e dal cosiddetto "golpe istituzionale" con cui il parlamento brasiliano esautorava la presidentessa eletta Dilma Rousseff del Partito dei Lavoratori (PT) e la sostituiva con il suo vice neoliberale Michel Temer. Infine, proprio in Brasile la vittoria presidenziale dell'*outsider* di estrema destra Jair Bolsonaro, nell'ottobre del 2018, con un programma economico iper-liberista e di privatizzazioni, sanciva apparentemente il trionfo del nuovo momento reazionario.

Tuttavia, sebbene questi eventi sembrano a prima vista descriverci una situazione di semplice transizione egemonica da un ciclo politico progressista a uno conservatore e con preoccupanti accenti fascisti, altri importanti episodi sembrano mettere in crisi interpretazioni troppo lineari. In primo luogo, nel luglio del 2018, il trionfo elettorale in Messico di Andrés Manuel López Obrador, che dopo diversi tentativi andati a vuoto a causa di conclamati brogli elettorali, ha dato per la prima volta al paese una guida progressista dopo 36 anni di governi neoliberisti guidati dai partiti PRI (*Partido Revolucionario Institucional*) e PAN (*Partido de Acción Nacional*). Tale vittoria è stata da poco imitata dal candidato peronista argentino Alberto Fernández, che si è imposto nelle elezioni dello scorso ottobre su Macri. Infine, o meglio soprattutto, la nuova egemonia neoliberale e conservatrice è stata messa tremendamente in crisi nei mesi scorsi in Ecuador, Honduras, Haiti, Cile e Colombia, paesi attraversati da una serie di insurrezioni popolari che hanno fatto traballare i rispettivi governi. Il caso cileno è di particolare rilevanza, in quanto è proprio in quel paese andino che il modello neoliberale – nella



sua versione elaborata a Chicago dai teorici della scuola neoliberista americana – basato su politiche macro-economiche monetariste, privatizzazione di *asset* pubblici e aperture commerciali ai mercati di capitali, era stato sperimentato per la prima volta dopo il colpo di Stato contro Salvador Allende nel 1973, e aveva trasformato il Cile, secondo gli analisti *mainstream* di scuola neoclassica, in un riferimento di indiscutibile successo economico e sociale e in un modello da imitare in tutta l’America Latina. Quest’ondata di rivolte anti-neoliberali, che hanno in qualche misura replicato il ciclo di lotte di inizio anni ‘00 in Bolivia (2000 e 2003), Argentina (2001) ed Ecuador (2005) , è stata tuttavia accompagnata da altri movimenti e tumulti che hanno attraversato paesi ancora retti da governi progressisti: è il caso del Nicaragua e soprattutto del Venezuela, colpiti negli ultimi anni da crisi economiche e sociali enormi, emigrazioni di massa e un conflitto geopolitico estremo che ha portato, nel caso venezuelano, a un tentativo di colpo di Stato appoggiato dagli Stati Uniti; ed è il recente caso della Bolivia, dove lo scorso novembre Evo Morales è stato costretto ad abbandonare il paese dopo che l’opposizione, appoggiata dalle forze armate, l’aveva accusato di aver vinto le elezioni politiche in maniera illegittima e con il sospetto di brogli elettorali.

Di fronte a un panorama politico, sociale e geopolitico così complesso, e che testimonia una situazione di forte e profonda crisi di governabilità in tutta la regione, è forse bene indagare cosa si muove al di sotto di questi repentini cambiamenti e tensioni, ai movimenti carsici che si sono diffusi e generalizzati nel subcontinente in maniera certamente più sotterranea e impercettibile rispetto ai semplici cambiamento di colore di un governo o di un altro. Ancora una volta, riprendiamo una proposta di Mezzadra e Neilson:

«Many analyses that make reference to the concept of neoliberalism in a generic sense point to the hegemonic circulation of economic doctrines or processes of deregulation and governance without really taking stock of the underlying transformations of capitalism that we try to highlight by focusing on extraction, finance, and logistics. Crucial to our analysis is the concept of operations of capital, which draws attention to both the material aspects of capital's intervention in specific situations and their wider articulation into systemic patterns. (...) While the hegemony of neoliberal economic doctrines has definitely been questioned (and in some cases even shattered) by the turbulent pace of the crisis, the trends we analyze have only been entrenched».

In America Latina è ormai comune l'idea che l'estrattivismo, ovvero la pratica capitalista di appropriazione di valore economico a partire dalla rimozione forzata di materie prime e di *commodities* dal suolo, dal sottosuolo e dalla biosfera e della loro esportazione, sia sempre più la logica organizzativa dell'economia regionale, l'asse indiscusso su cui i paesi della regione puntano per attrarre investimenti, rafforzare le proprie bilance commerciali e finanziare politiche sociali. Questo assunto è diventato centrale a partire da quando si è reso evidente che gli stessi partiti progressisti, in molti casi arrivati al governo grazie ad alleanze con movimenti sociali rurali, comunitari e indigeni, avevano sacrificato le loro buone intenzioni di inseguire un modello di sviluppo basato sul *buen vivir* e sul rispetto della natura e degli ecosistemi, rompendo di conseguenza l'alleanza con questi settori sociali, non solo accettando ma, inebriati dagli alti prezzi delle materie prime nei mercati finanziari, anche radicalizzando le loro politiche estrattive, con l'intenzione di utilizzare una quota dell'eccedente prodotto da queste per finanziare politiche sociali di riduzione della povertà. Si tratta di un modello che il sociologo uruguayano Eduardo Gudynas ha chiamato "neo-estrattivismo progressista" e che la sociologa argentina Maristella Svampa ha definito "Consenso delle

Commodities”, indicando nella politica comune di depredazione delle risorse naturali un nuovo consenso regionale che avrebbe preso il posto del Consenso di Washington, messo in crisi con la bocciatura del trattato di libero commercio delle Americhe (ALCA) nel 2005. Rispetto a quest’ultimo, il Consenso delle Commodities risulterebbe più multipolare, non vincolato esclusivamente agli Stati Uniti ma geopoliticamente aperto a investitori, multinazionali e acquirenti di altri paesi, soprattutto della Cina.

Da una prospettiva della *longue durée*, possiamo intendere quest’incremento delle politiche estrattive non solo come una scelta politica di una serie di governi, ma come la conseguenza di fenomeni più profondi, condizionati sì da scelte politiche molto precise ma anche risultanti dalle complesse articolazioni storiche del mercato mondiale e della divisione internazionale del lavoro. Da questo punto di vista, dinamiche complesse e di lunga durata come la riorganizzazione capitalista in senso neoliberale a partire dagli anni ‘70, i processi di finanziarizzazione dell’economia, le delocalizzazioni produttive, l’ascesa della Cina e dell’Asia orientale come nuovi importanti zone industriali, l’affermarsi di nuovi modelli tecnologici e di nuovi regimi di accumulazione intorno alle industrie elettronica e informatica, i fenomeni dell’iper-urbanizzazione, i processi di autonomizzazione del lavoro su scala globale e la smisurata crescita della cosiddetta *surplus population* in ampie zone del globo, sono tutte dinamiche che hanno contribuito a ridisegnare la configurazione storico-territoriale e produttiva del subcontinente latinoamericano nello scenario della globalizzazione neoliberale.

Seppure la profonda eterogeneità di questi fenomeni ha avuto conseguenze di grande impatto nell’aumento delle attività estrattive nella regione, l’importanza che è stata data a quest’ultimo aspetto ha in qualche modo offuscato altre

trasformazioni: in primo luogo perché, come hanno proposto Mezzadra e Neilson, ma anche una teorica argentina come Verónica Gago, l'estrazione si può intendere non solo come mera attività o settore economico relativo all'appropriazione di valore da oggetti inanimati, ma anche come estrazione di valore nel lavoro e nell'attività sociale nel suo insieme (si pensi per esempio all'attività di *data mining* in seno alle piattaforme digitali), portando quindi il concetto di estrazione a leggersi non come alter ego, ma come complementare con, e articolato a, quello dello sfruttamento; in secondo luogo, perché un'attenzione agli aspetti dell'estrattivismo ha impedito di riconoscere altre logiche che guidano i processi di trasformazione, riconfigurazione e "produzione" dei territori in America Latina. Una di queste logiche è rappresentata dalla logistica.

I diversi contributi che compongono questo libro, pertanto, dialogano tra loro a partire dall'analisi degli effetti che l'affermarsi della razionalità logistica produce sugli spazi geopolitici, sui territori, sul lavoro e sulle soggettività. In ognuno di essi viene descritto il modo eterogeneo in cui le operazioni logistiche globali toccano il suolo e la realtà sociale latino-americana ("*hit the ground*"). Si guarda alla pianificazione di giganteschi corridoi logistici transnazionali, ai territori indigeni che rappresentano la frontiera privilegiata di vecchi e nuovi processi di colonialismo ed estrattivismo, alla rilevanza dei mercati pubblici metropolitani nei processi di accumulazione, alla trasformazione rapida e profonda delle megalopoli latinoamericane attorno alla promozione di grandi eventi, alle nuove frontiere del lavoro urbano digitale e alle sue nuove soggettività in lotta.

Maura Brighenti e Karina Bidaseca analizzano la politica dei grandi eventi – in questo caso i Giochi della Gioventù 2018 a

Buenos Aires – come vettori di trasformazione urbana che condensano le principali operazioni del capitale: logistica, finanza ed estrattivismo.

Il contributo di Camilla De Ambroggi si focalizza sugli effetti generati dalla governamentalità logistica sul governo del MAS di Evo Morales e sull'organizzazione politica e sociale delle comunità guaraní boliviane. In particolare, partendo dall'analisi del progetto idroelettrico "Rositas" che si sta sviluppando in un territorio guaraní nel sud-est boliviano, dimostra come la trasformazione delle frontiere del capitale operata dal piano IIRSA ha portato con sé una ridefinizione delle soggettività, degli spazi, delle relazioni sociali di potere e delle forme di resistenza all'interno del territorio indigeno. L'analisi etnografica di queste trasformazioni fa emergere la dialettica che si produce tra l'affermarsi delle infrastrutture logistiche nei territori indigeni e i processi di resistenza ad esse.

Federico De Stavola situa il suo contributo sul confine tra centro e periferia che i processi di espulsione, sussunzione e innovazione su scala mondiale rendono sempre più poroso. Le piattaforme digitali, tanto di *food delivery* come di altro tipo, dimostrano una grande capacità di adattarsi a contesti metropolitani e modi di accumulazione estremamente diversificati. Precariato-impiego tradizionale, sfruttamento-supersfruttamento, subordinazione-autonomia, informalità-contrattualità, ecc: sono dicotomie messe in crisi nella metropoli latino-americane dalle piattaforme, le quali si installano in zone d'ombra risignificandole. Le lotte e la nascita di organizzazioni di *repartidores* gettano luce sugli interstizi neoliberali che le app mettono a valore. Osservando il caso di Città del Messico e di Buenos Aires De Stavola offre una riflessione sul lavoro e sulle resistenze nella piattaforma colombiana Rappi, intesa come un modello estrattivo e logistico,

mostrando come il *work-on-demand* via app permette di ripensare il lavoro e il sindacalismo.

Il capitolo di Alessandro Peregalli si propone di analizzare l'articolazione tra la dimensione dell'estrazione con quelle della finanza e della logistica nell'*Iniciativa para la Integración de la Infraestructura Regional Suramericana* (IIRSA). Questa prospettiva gli permette di riscattare i contributi teorici e le resistenze anticapitaliste sorte negli ultimi anni intorno al concetto di "neo-estrattivismo" in una chiave più complessa e globale, dove la logica fondamentale dell'estrazione si connette con quelle della finanza e della logistica. In questo modo, seguendo le evoluzioni storiche che hanno attraversato l'IIRSA a partire dall'ascesa e poi crisi dei cosiddetti governi progressisti, mette in evidenza come la "politica dei corridoi" risulti sempre più resiliente rispetto ai cicli e contro cicli delle politiche degli Stati.

Gianmarco Peterlongo prende invece in considerazione le conseguenze della razionalità logistica nello spazio urbano di Città del Messico; partendo dalla storia dei mercati e dei flussi di merci nella capitale messicana fin dall'epoca preispanica, entra poi nel vivo della quotidianità del più grande mercato della città, La Merced, osservando la materialità dell'organizzazione della logistica del mercato grazie a due figure di lavoratori informali: i parcheggiatori (*franeleros*) e i facchini (*diableros*). L'economia informale, che in Messico impiega più della metà del totale dei lavoratori, diventa territorio privilegiato per osservare fenomeni che stanno alle frontiere del capitale, e che esprimono un tipo di pratiche economiche che mescolano logica del profitto e solidarietà comunitaria, che la sociologa argentina Veronica Gago chiama 'Economie Barocche'.

Alberto Valz Gris utilizza la logistica come punto di connessione fra i processi di urbanizzazione planetaria e la *commodity chain*

*analysis*. L'analisi dell'estrazione del litio nella regione Puna de Atacama tra Cile e Argentina diventa il caso di studio per ricostruire una filiera produttiva globale e, al contempo, per sottolineare l'impatto che queste dinamiche estrattiviste hanno sulla sopravvivenza delle popolazioni locali.

## **Bibliografia**

Benvegnù, Carlotta; Cuppini, Niccolò; Frapporti, Mattia; Milesi, Floriano; Pirone, Maurilio. Spring 2019. "Logistical Gazes: spaces, labour and struggles in global capitalism", *Work Organisation, Labour & Globalisation* (WOLG), Vol. 13, No. 1, Pluto Journals.

Bologna, Sergio. 2011. *Le multinazionali del mare: Letture sul sistema marittimo-portuale*, Milano: Egea.

Bologna, Sergio. 2013. *Banche e crisi. Dal petrolio al container*, Roma: DeriveApprodi.

Bologna, Sergio. 2017. *Tempesta perfetta sui mari. Il crack della finanza navale*, Roma: DeriveApprodi.

Cowen, Deborah. 2014. *The Deadly Life of Logistics: Mapping Violence in the Global Trade*, Minneapolis: University of Minnesota Press.

Gago, Verónica. 2014. *La razón neoliberal. Economías barrocas y pragmática popular*, Buenos Aires: Tinta y Limón.

Gago, Verónica; Mezzadra, Sandro. 2015. "Para una crítica de las operaciones extractivas del capital. Patrón de acumulación y luchas sociales en el tiempo de la financiarización", *Nueva Sociedad*, 255, Buenos Aires, pp. 38–52.

- Gaudichaud, Franck. 2015. “¿Fin de ciclo en América del Sur? Los movimientos populares, la crisis de los ‘progresismos’ gubernamentales y las alternativas ecosocialistas”, en *América Latina. Emancipaciones en construcción*. Santiago: Tiempo Robado Editoras/América en movimiento. En <https://www.globalresearch.ca/fin-de-ciclo-en-america-del-sur-los-movimientos-populares-la-crisis-de-los-progresismos-gubernamentales-y-las-alternativas-ecosocialistas/5488539>
- Grappi, Giorgio. 2016. *Logistica*, Roma: Ediesse.
- Gudynas, Eduardo. 2009. “Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo. Contextos y demandas bajo el progresismo sudamericano actual”, en AAVV, *Extractivismo, política y sociedad*, Quito: Centro Andino de Acción Popular y Centro Latino Americano de Ecología Social. En <http://www.gudynas.com/publicaciones/GudynasNuevoExtractivismo10Tesis09x2.pdf>.
- Lefebvre, Henri. 2018 (1974). *La produzione dello spazio*, Milano: Pgreco.
- Mezzadra, Sandro; Neilson, Brett. 2013. *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna: Il Mulino.
- Mezzadra, Sandro; Neilson, Brett. 2015. “Operations of capital”, in *The South Atlantic Quarterly*, Durham and London: Duke University Press, 114:1–9.
- Mezzadra, Sandro; Neilson, Brett. 2019. *The Politics of Operations. Excavating Contemporary Capitalism*, Durham and London: Duke University Press.
- Modonesi, Massimo. 18 de octubre de 2015. “Fin de la hegemonía progresista y giro regresivo en América Latina. Una contribución gramsciana al debate sobre el fin del ciclo”, en *Memoria: revista de crítica militante*, Ciudad de México.



Neilson, Brett. 2012. “Five theses on understanding logistics as power”, *Distinktion: Scandinavian Journal of Social Theory*, 13 (3), pp. 322–39.

Sassen, Saskia. 2015. *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna: Il Mulino.

Svampa, Maristella. 2012. “Consenso de los Commodities, Giro Ecoterritorial y Pensamiento crítico en América Latina”, en *OSAL, Movimientos socioambientales en América Latina*, Buenos Aires, CLACSO, 2012, pp.15-38.

Yashar, Deborah. 2005. *Contesting citizenship in Latin America. The Rise of Indigenous Movements and the Postliberal challenges*. Cambridge: Cambridge University Press.

Zibechi, Raúl. 1 September 2015. “Hora de hacer balance del progresismo en América Latina”, *Open Democracy*, London. En <https://www.opendemocracy.net/es/hora-de-hacer-balance-del-progresismo-en-america-latina/>

# Un progetto di città: l'impatto dei YOG 2018 sulla trasformazione di Buenos Aires

Maura BRIGHENTI, Karina BIDASECA

L'articolo presenta alcune riflessioni sull'impatto dei Giochi Olimpici della Gioventù (2018) sulla trasformazione di Buenos Aires. Riprendendo alcuni spunti teorici da Mezzadra e Neilson, si guarderà ai YOG 2018 come una «operazione» all'interno di un processo più ampio in cui la logistica, la finanza e l'estrazione muovono i flussi del capitale e la circolazione delle persone, delle merci, delle tecnologie e dei progetti nelle metropoli. All'interno di questo contesto, si analizzeranno le politiche pubbliche orientate al rinnovamento del sud della città, alla casa e al diritto all'habitat per approfondire, in particolare, i concetti di integrazione, di progetto e di estrattivismo urbano.

## Introduzione

La citazione che segue è un frammento della dichiarazione pronunciata da Horacio Rodríguez Larreta, attuale Capo del Governo di Buenos Aires (CABA), durante la celebrazione del trionfo elettorale di *Cambiamos* nell'ottobre 2017.

«Il nostro piano è quello di integrare tutte le *villas*<sup>1</sup> della città. E in questo sogno di sviluppare la zona sud, l'anno prossimo avremo la grande opportunità di mostrare quello che noi argentini possiamo fare

---

<sup>1</sup> I termini *villa miseria*, *villa de emergencia* o semplicemente *villa* fanno riferimento, in Argentina, agli insediamenti informali caratterizzati da una densa proliferazione di abitazioni precarie.

quanto lavoriamo in sinergia con l'organizzazione dei Giochi Olimpici della Gioventù»<sup>2</sup>.

Effettivamente, negli ultimi anni, la questione dell'integrazione socio-urbana ha acquisito una posizione centrale in ciascun discorso, progetto e messaggio pubblicitario del governo di CABA. Ci chiediamo allora: perché? Che significato assume il riferimento all'integrazione? Quale idea di città, di circolazione e di habitat contiene? Che impatto ha l'organizzazione di un mega-evento sportivo su tutte queste questioni? Nel corso dell'articolo, cercheremo di proporre alcune ipotesi preliminari nel contesto di una ricerca ancora aperta<sup>3</sup>.

A differenza delle Olimpiadi, che fanno i conti con una traiettoria molto più ampia, i Giochi Olimpici della Gioventù (YOG per la sigla in inglese) sono un evento recente, che, sommando CABA 2018, arrivano appena alla terza edizione –anticipati da due città asiatiche, Singapore (2010) e Nanjing (2014). Si tratta della sesta candidatura della città di Buenos Aires a eventi sportivi e la decisione favorevole del Comitato Olimpico Internazionale (COI) lascia aperta la speranza per i giochi olimpici del 2028 o del 2032.

---

<sup>2</sup> Discorso di Horacio Rodríguez Larreta sul trionfo elettorale di *Cambiamos* nella città di Buenos Aires, 22 ottobre 2017, disponibile in: <https://www.infobae.com/politica/2017/10/22/horacio-rodriguez-larreta-hoy-demostramos-que-estamos-por-el-camino-correcto/>.

<sup>3</sup> Questo articolo sviluppa alcune delle questioni emerse durante una ricerca nell'ambito del progetto internazionale *Impact y legacy of mega-events: The youth olympics games in Buenos Aires - The case of Comuna 8*, finanziato dal Centro Latinoamericano-Svizzero, Universitat St. Gallen e con sede nell'Istituto de Altos Estudios Sociales (IDAES-UNSAM) nel 2019.

Per Hijós y Rodán, la decisione del COI di premiare la candidatura di Buenos Aires si è fondata soprattutto sulla valutazione dei Giochi Olimpici Sudamericani (ODESUR) del 2006, quelli giovanili panamericani del 2013 e per avere pianificato i primi Giochi Panamericani nel 1951. Sono stati, inoltre, valutati l'impegno mostrato dal governo kirchnerista nei confronti dello sport, con «la promulgazione di diverse leggi per la sua promozione e la costruzione di infrastrutture sportive»; l'aumento del numero di medaglie argentine negli ultimi Giochi Olimpici e la situazione economica favorevole del paese<sup>4</sup>. Un altro aspetto valutato positivamente è stato la sostenibilità sociale ed economica della proposta argentina che, secondo il progetto presentato al COI, prevedeva l'utilizzo di un «corridoio olimpico» di club e spazi verdi già disponibili che si estendeva da Puerto Madero – nel sud est – ai confini nord-occidentali della città, passando per i boschi di Palermo. La maggior parte degli investimenti infrastrutturali sono stati destinati alla Comuna 8<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> M.N. HIJÓS - D. RODÁN, Planificación, producción e impacto de nuevas estructuras deportivas. El caso de los Juegos Olímpicos de la Juventud en Buenos Aires, in «Revista Lúdicamente», 8/2019. Disponibile on-line: <http://ppct.caicyt.gov.ar/index.php/ludicamente/article/view/15380/pdf>.

Gli autori segnalano come con il cambiamento del governo nazionale le discipline sportive restino «senza alcun appoggio statale»: «la legge 27.098 dei *Clubes de Barrio y de Pueblo* (approvata nel dicembre 2014 e promulgata nel gennaio 2015) non è stata regolamentata; l'*Ente Deportivo de Alto Rendimiento* (ENARD) è stato privato della sua autonomia e della sua fonte di finanziamento; la legge sullo sport continua a essere ignorata in ogni suo aspetto».

<sup>5</sup> La Comuna 8 è composta dai quartieri Villa Soldati, Villa Riachuelo e Villa Lugano. È una delle quindici unità amministrative in cui si divide la Città Autonoma di Buenos Aires. Si ubica a sud-ovest della città ed è la Comuna più estesa, con una superficie di 21,9 km, e la meno densamente popolata, con 8434,1 abitanti per km. Secondo il censimento del 2010, la sua popolazione totale è di 187237 abitanti, dei quali 89545 sono uomini, il 47,8% e 97692 sono

per la costruzione di una pista di atletica e di 1200 dipartimenti che, dopo aver ospitato gli atleti, sarebbero serviti per ridurre il deficit abitativo nel sud della città.

## **Dalle promesse al #LegadoOlímpico**

Un anno dopo i YOG 2018, il governo impiega tutto il marketing elettorale in suo possesso, lancia l'etichetta *#LegadoOlímpico* e dichiara che «Buenos Aires è la prima città al mondo a rendere pubblici tutti i dati di un gioco giovanile olimpico»<sup>6</sup>. Tuttavia, non è, però, dato sapere quanto sia costato effettivamente all'erario della città ospitare il mega-evento.

Ernesto Rodriguez denuncia come l'attuale governo di *Cambiamos* abbia «generato differenti sotterfugi per rendere invisibile l'amministrazione dei Giochi Olimpici Giovanili». Non solo mediante la creazione di un'unità di progetti speciali (UPEJOL), ma esternalizzando «le spese in una rete di ministeri e uffici per ostacolare il monitoraggio dei cittadini». Di fronte alla mancanza di informazioni il giornalista, specializzato in olimpiadi, ha condotto una lunga e approfondita indagine tra il 2018 e il 2019. Nell'ultimo dei nove rapporti pubblicati, ha dichiarato che «per i Giochi Olimpici Giovanili di Buenos Aires 2018, si è speso un importo equivalente a 1.090.958.779,08 dollari», vale a dire «più di 45 volte quello che è stato falsamente promesso dalla coppia Macri-Werthein sei anni prima in Svizzera». E conclude:

---

donne (52,2%). É la seconda Comuna con maggior percentuale di stranieri (23,4%), in maggioranza proveniente dai paesi limitrofi, dei quali un 46,6% é di origine boliviano e un 37,9% paraguaiano.

<sup>6</sup> <https://legadoolimpico.buenosaires.gob.ar/>.

«É questa la cifra definitiva che deve pagare la città – i suoi contribuenti, per meglio dire – per Buenos Aires 2018? No. Per due motivi. In questa inchiesta sono state inserite solo le spese verificabili; c'è una zona grigia che conoscono solo i responsabili e che potrà essere rivelata solo se, in un qualche momento, il governo di Rodríguez Larreta presenterà un vero e proprio bilancio delle spese»<sup>7</sup>.

Lungi dal rispettare qualsiasi parametro di sostenibilità e trasparenza, l'organizzazione dei YOG 2018 non ha nemmeno fatto i conti con la stabilità monetaria annunciata a Losanna nel 2013, quando era stato previsto che, durante lo svolgimento dei Giochi, l'inflazione sarebbe stata controllata, con il valore del dollaro fissato a 4,5 pesos, mentre il suo valore effettivo nella settimana dell'evento è stato di 19 pesos.

Per quanto riguarda gli investimenti, 30 delle 34 attività non sono state svolte nelle sedi originariamente previste, la maggior parte sono state trasferite in aree della Comuna 8 che precedentemente appartenevano ai parchi pubblici della città. Parte del «corridoio olimpico» che avrebbe dovuto garantire dei Giochi a «costo zero» è stato venduto, rivelandosi un affare immobiliare che va ben oltre le Olimpiadi stesse. Il 20 novembre 2018 è stato venduto uno dei lotti del tiro a segno federale argentino. Mentre il suo valore, uno dei più alti della città, è calcolato tra i 3.700 e i 4.200 dollari per metro quadrato, attraverso un'asta organizzata presso il Banco de la Ciudad, la società Landmark – di proprietà della famiglia di Gerardo Werthein, presidente del Comitato Olimpico Argentino (COA) – se lo è aggiudicato per un prezzo molto più basso. È da

---

<sup>7</sup> E. RODRÍGUEZ, *Más de dos mil palos verdes*, 2019. Disponibile in: <https://ephectosport.com.ar/2019/07/22/mas-de-mil-palos-verdes/>. Ernesto Rodríguez ci ha lasciati il 13 settembre 2019 a causa di un malore improvviso. Siamo profondamente commossi per la perdita dell'unico giornalista specializzato che ha analizzato il funzionamento dei YOG 2018 nel loro complesso.

notare che lo stesso Gerardo Werthein è stato il primo a dichiarare pubblicamente il progetto di trasferire il Centro Nazionale di Alto Rendimento Sportivo (CENARD) – che ha sede nel lotto adiacente – all’interno del nuovo Parco Olimpico nel sud della città. Nel corso dei YOG 2018, l’allora Presidente della Nazione, Mauricio Macri ha annunciato la decisione di avanzare con il trasferimento del CENARD e la vendita dei lotti che sarebbero rimasti così inutilizzati<sup>8</sup>: «in questo modo l’organizzazione dei Giochi si è effettivamente focalizzata sulla Comuna 8», osserva Gabriela Massuh, «però non come beneficio ai suoi abitanti, ma, al contrario, per continuare a fare affari con il denaro pubblico: 24 ettari nel nord e 40 ettari nel sud»<sup>9</sup>.

Secondo un’intervista con Jonatan Baldiviezo dell’*Observatorio del derecho a la ciudad*, «La Comuna 8 è un punto di attrazione per rendere disponibile suolo più in altre zone». Oltre al progetto del CENARD, che significherebbe «rendere disponibili lotti nell’area con il suolo più caro della città»<sup>10</sup>, un altro esempio è il

---

<sup>8</sup> OBSERVATORIO DEL DERECHO A LA CIUDAD, La subasta de terrenos del Tiro Federal Argentino. El entorno ribereño para los negocios inmobiliarios, 2019. Disponibile in: [http://observatoriociudad.org/panel/biblioteca/15\\_06\\_432018%20-%2011%20-%20noviembre%20-%2020%20-%20Venta%20del%20Tiro%20Federal%20-%20FINAL.pdf](http://observatoriociudad.org/panel/biblioteca/15_06_432018%20-%2011%20-%20noviembre%20-%2020%20-%20Venta%20del%20Tiro%20Federal%20-%20FINAL.pdf)

<sup>9</sup> G. MASSUH, Una fiesta inútil. Juegos Olímpicos de la Juventud: un negocio inmobiliario que agravará los problemas estructurales de la CABA, in «El Cohete a la luna», 2018. Disponibile in: <https://www.elcohetealaluna.com/una-fiesta-inutil/>.

<sup>10</sup> Secondo l’*Observatorio del Derecho a la Ciudad*, la vendita degli appezzamenti del *Tiro federal* y del *CENARD* consoliderebbe «la divisione di Buenos Aires in due città. Da un lato, una città costiera il cui paradigma costruttivo è Puerto Madero, con edifici alti e sontuosi non certo destinati alla grande maggioranza della popolazione della città, con grandi percentuali di edifici inutilizzati, escludenti ed esclusivi che costituiscono una barriera che

trasferimento dei capannoni di Parque Patricios al *Centro de Tránsito de Carga* (CTC) – un enorme piazzale inaugurato nel 2016 con l’obiettivo di concentrare nella Comuna 8 gran parte dei servizi logistici di carico e scarico delle merci che riforniscono la città. Il trasferimento dei capannoni significa lasciare a disposizione dello «sviluppo immobiliare» una delle zone nel sud della città con maggiori investimenti da parte del governo<sup>11</sup>. In questo senso, possiamo pensare ai YOG 2018 come parte di «un processo più ampio in cui il capitale occupa spazi marginali per trasformarli nel campo delle sue operazioni»<sup>12</sup>. Questa prospettiva può aiutarci a fissare il nostro sguardo su come si muovono i flussi di denaro e i progetti urbanistici tra il sud e il nord della città. E, forse, a capire che, per i pianificatori urbani e gli investitori, l’integrazione socio-urbana non è altra cosa che l’incorporazione di nuovi spazi all’interno di questo movimento circolatorio del capitale.

Sandro Mezzadra e Brett Neilson osservano come il capitalismo contemporaneo si organizza intorno all’estrazione, alla logistica e alle finanze che, secondo il loro sguardo globale, non vanno intese come forme di accumulazione diverse e separate tra loro, ma piuttosto come «un insieme di operazioni e pratiche che si

---

separa la città dal suo fiume, con una riva privatizzata che pullula di bar e poli gastronomici (Distretto Giovane), scarsamente connessa dal trasporto pubblico e accessibile esclusivamente attraverso il trasporto privato. Dall’altro, una città mediterranea, costruita alle spalle del fiume, con molti meno spazi verdi di quelli necessari alla popolazione, con tutti i servizi al limite del collasso, con un ambiente sempre più degradato a causa delle disuguaglianze spaziali e ambientali, e con una profonda crisi abitativa» (La subasta de terrenos del Tiro Federal Argentino, cit.).

<sup>11</sup> M. BRIGHENTI, Entrevista a Jonatan Baldiviezo, marzo 2019.

<sup>12</sup> V. GAGO - S. MEZZADRA, Para una crítica de las operaciones extractivas del capital, in «Nueva Sociedad», 255/2015, p. 41.



intrecciano, offrendo diversi punti di vista per un'analisi ampia delle trasformazioni della politica e del capitale»<sup>13</sup>. Seguendo questa immagine, al contempo complessa e assai operativa, dei movimenti del capitale, crediamo che il riferimento all'estrazione, alla logistica e alle finanze ci permetta di visualizzare l'impatto reale di un mega-evento sulla trasformazione di una città globale come Buenos Aires.

Se per garantire la «continuità dei flussi geografici di denaro, merci e genti» sono necessari dei «sistemi efficienti di comunicazione e trasporto»<sup>14</sup>, risulta evidente come la preoccupazione per la logistica abbia avuto un ruolo centrale nell'organizzazione dei YOG 2018. Gli investimenti pubblici diretti al miglioramento dei trasporti e delle connessioni stradali rappresentano, per il governo stesso, una parte importante del #*LegadoOlímpico* urbano, con la costruzione del Metrobus del sur, una corsia esclusiva per il trasporto pubblico «che collega l'estremo sud della città con la stazione di Constitución», e del ponte Lacarra, che collega la città con una parte della provincia (Partido de Lanús)<sup>15</sup>.

Intesa in senso ampio, la logistica è fondamentale per la moltiplicazione dei circuiti transnazionali, che rappresentano sempre più un fattore strategico nell'organizzazione dell'economia globale. In questo senso, crediamo sarebbe utile indagare la conformazione dei circuiti globali dei mega-eventi sportivi, tanto per cercare di capire come si muovono i flussi di denaro tra gli organismi e le agenzie internazionali e le città che

---

<sup>13</sup> S. MEZZADRA – B. NELSON, *The Politics of Operations. Excavating Contemporary Capitalism*, Durham, Duke University Press, 2019.

<sup>14</sup> D. HARVEY, *El enigma del capital y la crisis del capitalismo*, Madrid, Akal, 2010, p. 136.

<sup>15</sup> <https://legadoolimpico.buenosaires.gob.ar/urbano/infografia>.

li ospitano, quanto per analizzare la crescita di un settore economico specializzato nei distinti ambiti dello sport (infrastruttura, attrezzature, tecnologie di alta precisione). Come osserva Saskia Sassen, l'incorporazione dell'America Latina in questi circuiti globali è stata possibile grazie all'«apertura dei mercati azionari agli investitori stranieri e alla privatizzazione di quelle che, una volta, sono state imprese del settore pubblico»<sup>16</sup>. Estendendo un po' la definizione elaborata da Saskia Sassen qualche anno fa, si potrebbe affermare che le città stesse divengono globali. Così lo annunciano durante il primo vertice di sindaci URBAN 20, che si è tenuto a Buenos Aires meno di un mese dopo dei YOG 2018:

«Il Primo Vertice dei Sindaci è la realizzazione di una iniziativa di diplomazia delle città che avrà influenza sulle discussioni globali, incorporando una prospettiva urbana ed elevando il profilo dei sindaci a leader globali»<sup>17</sup>.

Sebbene in America Latina il dibattito sull'estrattivismo sia piuttosto ampio, è solo a partire dagli ultimi anni che si comincia a utilizzare il termine per fare riferimento a fenomeni urbani e, soprattutto, a un'idea di sviluppo e di crescita basati sull'aumento del valore del suolo, vale a dire sulla produzione della rendita che incrementa gli affari immobiliari<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> S. SASSEN, *Localizando ciudades en circuitos globales*, in «Revista Eure», XXIX, 88/2003, p. 17.

<sup>17</sup> <http://www.urban20.org/>. Son parte di URBAN 20 le città: Beijing, Berlino, Buenos Aires, Chicago, Durban, Amburgo, Yakarta, Johannesburg, Londra, Los Ángeles, Madrid, Melbourne, Città del Messico, Milano, Montreal, Mosca, New York, Parigi, Río de Janeiro, Roma, San Pablo, Seúl, Sydney, Tokio, Tshwane.

<sup>18</sup> Si veda A.M. VASQUEZ DUPLAT, (ed.), *Extractivismo urbano. Debates para una construcción colectiva de las ciudades*, Buenos Aires, El colectivo, CEAPI, Fundación Rosa Luxemburgo, 2017.

Tra le promesse dell'eredità dei YOG 2018, una delle più pubblicizzate è stata la riduzione del deficit abitativo del sud della città e, in particolare, della Comuna 8, dove si concentra il maggior numero di insediamenti informali in cui, secondo il censimento del 2010, alloggia la metà della popolazione della Comuna. Con questo obiettivo, è stata pianificata l'edificazione, a tempo di record, dei 1200 appartamenti del Barrio Olimpico. Tuttavia, all'inizio del 2018 si è aperto il bando per la vendita delle case che ha reso evidente come non si trattasse di un'edilizia sociale destinata ai settori popolari e alle popolazioni delle *villas*. Al di là dei requisiti economici che le famiglie dovevano certificare, coloro che sono riusciti ad accedere al «sogno della prima casa» hanno dovuto sottoscrivere crediti ipotecari UVA che, in meno di un anno, hanno fatto aumentare esponenzialmente il valore dell'ipoteca.

La finanziarizzazione dell'economia – e della vita – gioca un ruolo centrale nel *#LegadoOlimpico*. E, anche in questo caso, i YOG 2018 mostrano di essere un'operazione all'interno di un progetto più ampio.

Perfino il quartiere Papa Francisco – che è stato formalizzato dalla stessa legge che ha istituito il Barrio Olimpico con l'obiettivo di procedere all'urbanizzazione della Villa 20, a seguito di una lunga lotta degli abitanti, un'occupazione di terra e uno sgombero violento<sup>19</sup>– prevede meccanismi creditizi per assegnare gli appartamenti in vendita. Il debito sembra essere lo strumento più adeguato per integrare i settori popolari – e «tutte le villas della

---

<sup>19</sup> M. CONTRERAS, *Problemática habitacional en villas de la ciudad de Buenos Aires, leyes y políticas de urbanización que la regulan y su poca o nula implementación. Caso de Villa 20, Lugano, CABA*, in B. PEDRO (ed.), *Proyecto y producción social del hábitat*, TLPC, Buenos Aires, 2018.

città», per riprendere la citazione di apertura – nel nuovo progetto urbano.

## **Un progetto urbano: il sud tra sviluppo e vendita del suolo pubblico**

L'interesse per il rinnovamento urbano del sud della città emerge agli inizi del XXI secolo, quando la zona viene identificata come «area di sviluppo prioritario». Come mostrano Soledad Arqueros e Carolina González Redondo, l'impulso al rinnovamento si appoggia su tre linee fondamentali che acquisiranno maggior spessore a partire dal 2008, durante i governi di Mauricio Macri e Horacio Rodríguez Larreta: una certa liberalizzazione delle norme edilizie (sono consentite altezze e volumi maggiori, così come l'edificazione di centri commerciali in aree di depositi e capannoni); l'abilitazione di zone produttive speciali per dare impulso allo sviluppo economico; e, infine, la creazione di organismi misti pubblico-privati per la gestione del suolo pubblico<sup>20</sup> – in questo caso, la Corporación Buenos Aires Sur – con l'obiettivo di:

«sviluppare attività di carattere industriale e commerciale, sfruttare i servizi pubblici per favorire lo sviluppo umano, economico e urbano integrale della zona, al fine di ridurre le disuguaglianze tra le zone territoriali della città»<sup>21</sup>.

Tale ente è stato istituito nel 2000, nel quadro della normativa della città. Il suo obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo economico e sociale della zona sud, attraverso la produzione di

---

<sup>20</sup> S. ARQUEROS – C. GONZÁLEZ REDONDO, La política de los distritos del sur de Buenos Aires; una mirada en perspectiva, in «Quid», 16, 7/2017, pp. 7-29.

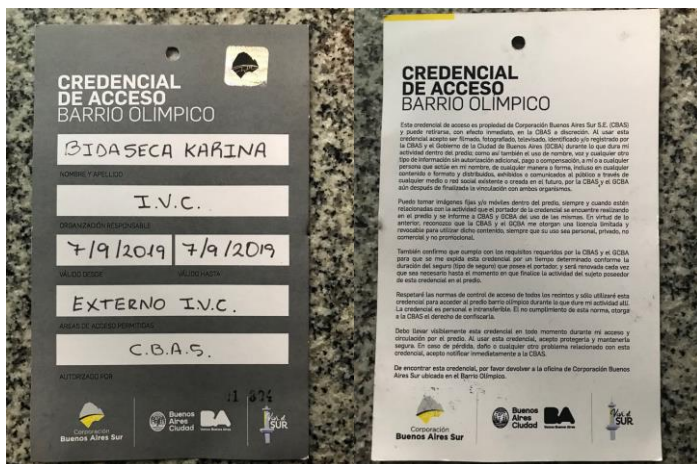
<sup>21</sup> Art. 2 della legge 470/2000 di CABA. Disponibile in:

<https://www.buenosaires.gov.ar/sites/gcaba/files/ley47001-luisvilchez.pdf>.

relazioni con il settore privato e la semplificazione delle procedure contrattuali in maniera da permetterne la crescita. I direttori sono nominati dal Capo del Governo e ricoprono un mandato di due anni. Nel 2016 la Corporación Buenos Aires Sur riceve in gestione l'intera area della Villa Olímpica.

Durante la nostra ricerca etnografica all'interno del Barrio Olímpico, ci siamo ritrovate in un quartiere murato, a cui abbiamo potuto accedere attraverso una credenziale concessa dall'Instituto de la Vivienda de la Ciudad (IVC) che riportava le seguenti norme:

«Esta credencial de acceso es propiedad de Corporación Buenos Aires Sur S.E. (CBAS) y puede retirarse con efecto inmediato en la CBAS a discreción. Al usar esta credencial acepto ser filmado, fotografiado, televisado identificado y/o registrado por la CBAS y el Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires durante lo que dura mi actividad dentro del predio; como así también el uso de nombre, voz y cualquier otro tipo de información sin autorización adicional, pago o compensación a mí o a cualquier persona que actúe en mi nombre, de cualquier manera o forma, incluso en cualquier contenido o formato y distribuidos exhibidos o comunicado al público a través de cualquier medio o red social existente y creada en el futuro, por la CBAS y el GCBA aún después de finalizada la vinculación con ambos organismos. Puedo tomar imágenes fijas o movibles dentro del predio siempre y cuando estén relacionadas con la actividad que el portador de la credencial se encuentre realizando en el predio y se informa a CBAS y GCBA del uso de las mismas. En virtud de los anterior, reconozco que la CBAS y el GCBA me otorgan una licencia limitada y revocable para utilizar dicho contenido, siempre que su uso sea personal, privado no comercial y no promocional».



Secondo quanto riportato nel suo sito web, la CBAS utilizza risorse umane e materiali in suo possesso per offrire servizi di pianificazione, formulazione, contrattazione, esecuzione e continuazione dei progetti che sviluppa attraverso i seguenti nuclei programmatici: il radicamento e la promozione di attività economiche e di sviluppo del capitale sociale nella zona sud; l'esecuzione di opere e progetti realizzati dall'ente e/o commissionati da altre aree di governo nell'area dedicata allo sviluppo della zona sud.

Horacio Rodriguez Larreta le ha trasferito più di 263 milioni per l'esercizio 2019. Va ricordato che nel 2014 la Corporación Buenos Aires Sur è stata segnalata alla giustizia penale dall'ex deputato nazionale Manuel Garrido e dall'ex legislatore di Buenos Aires Rafael Gentili, per i reati di «amministrazione fraudolenta» e «attività incompatibili con le funzioni pubbliche»<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> [https://www.revistaque.com/5/nota.php?nota\\_id=22029](https://www.revistaque.com/5/nota.php?nota_id=22029).

La crisi economica e politica ha frenato lo sviluppo dei progetti di rinnovamento urbano nel sud della città fino a quando, nel 2008, la legislatura approva il *Plan Urbano Ambiental (PUA)* per una «città integrata», «policentrica», «plurale», «sana», «diversa»<sup>23</sup>. Tra le altre cose, il Plan incentiva la creazione di «aree dedicate all'innovazione nella tecnologia, nella ricerca, nel trasferimento, nello sviluppo e nella promozione industriale; nel radicamento di imprese di nuova generazione, con particolare impulso alle aree industriali obsolete» (art. 10). Eccetto il Distretto audiovisivo nel quartiere di Chacarita, tutti gli altri distretti economici sono stati creati nella zona sud: il Distretto del disegno, il Distretto delle arti, il Distretto tecnologico nella Comuna 4 e il Distretto dello sport nella Comuna 8.

Il distretto dello sport è stato istituito nel 2014, mediante la stessa legge che autorizza la costruzione della Villa Olímpica<sup>24</sup>. La creazione del distretto prevede, essenzialmente, l'esenzione dal pagamento delle tasse per le imprese produttrici di materiale sportivo che decidano di stabilirsi nella zona, come mezzo per attrarre lo sviluppo. Nelle parole di Harvey, si tratterebbe di una sorta di «impresariato urbano», attraverso un «partenariato pubblico-privato» che si concentra «sugli investimenti e sullo sviluppo economico con una costruzione speculativa del luogo», «piuttosto che sul miglioramento delle condizioni del territorio, dove generalmente è il settore pubblico ad assumere i rischi mentre il privato conserva i benefici». E che combina

---

<sup>23</sup> Disponibile in:

<http://www2.cedom.gob.ar/es/legislacion/normas/leyes/ley2930.html>.

<sup>24</sup> Ley 5235: Promoción de las actividades de la producción e industria deportiva en la Ciudad de Buenos Aires. Disponibile in: <http://www2.cedom.gob.ar/es/legislacion/normas/leyes/ley5235.html>.

«elementi legati a concezioni neosviluppiste – come, per esempio, l’idea che l’investimento pubblico funzioni come promotore della crescita economica e dell’occupazione – e neoliberali, come la flessibilizzazione della normativa urbana, la deregolamentazione dei mercati e la privatizzazione dei terreni pubblici»<sup>25</sup>.

A differenza del Distretto tecnologico, fino a questo momento il Distretto dello sport non ha prodotto uno sviluppo industriale significativo, dato che, secondo i registri pubblici, sono molto poche le industrie che si sono iscritte nel programma e che si sono insediate nella zona. Tuttavia, ciò non significa che sia minore l’interesse per il suolo pubblico e il suo valore. Effettivamente la prima proposta di distretto si inseriva nell’ambito di un progetto molto più ampio, il *Plan Maestro para la Comuna 8*.

El Plan prevedeva l’insediamento dell’Istituto de Ciencias para la Vida e dell’ente Ferias de Buenos Aires; la destinazione di aree del Parque de la Victoria, del Parque de la Ciudad, del Parque Roca e dell’Autódromo a fini commerciali e abitativi; la alienazione dal patrimonio pubblico di vari ettari che venivano trasferiti in concessione alla Corporación Buenos Aires Sur per la loro futura vendita. Tra questi, un’area che la legge 1170 del 2005, finora incompiuta, aveva destinato all’urbanizzazione della Villa 20. Il progetto non è stato discusso all’interno della Comuna, non sono state realizzate audizioni pubbliche e non sono stati coinvolti gli organismi rappresentativi degli insediamenti informali della zona, nonostante la legge ne prevedesse la consultazione obbligatoria. Di fronte alla forte opposizione, la legislatura ha deciso di abbandonare il progetto complessivo, preferendo presentarlo in parti<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> S. Arqueros – C. González Redondo, cit.

<sup>26</sup> Sul processo del *Plan Maestro* si veda: J. BALDIVIEZO, *Plan Maestro para la Comuna 8. O la mercantilización de las villas*, disponibile in:



Come afferma Marcos Chinchilla della *Mesa activa para la reurbanización de la Villa 20*, «il Plan Maestro consisteva nella vendita e nella privatizzazione della maggior quantità possibile di spazi verdi della Comuna 8». Il progetto non è stato approvato, tuttavia

«Una parte del Parque Roca, vicino al fiume Riachuelo, é stata chiusa. Dei quasi settanta ettari del parco, trentacinque sono stati assegnati alla realizzazione del centro di trasferimento logistico, un piazzale di parcheggio per i camion. Di settanta ettari che erano verdi ne sono stati cementificati trentacinque»<sup>27</sup>.

Gli fa eco Jonatan Baldiviezo:

«la nuova legge disponeva che la Villa Olimpica si sarebbe insediata nel Parque de la Ciudad. E ciò ha significato sottrarre 40 ettari al parco, dei quali solo sei sono stati destinati al Barrio Olimpico. Gli altri ettari sono in vendita. Se hai visto la legge, il Parque de la Ciudad sembra un diamante. Gli angoli si vendono... E di essi non si sa nulla»<sup>28</sup>.

Il Parque de la Ciudad non è l'unico in cui si portano avanti i progetti di privatizzazione. Nel 2006 gli abitanti della Comuna hanno ottenuto la legge 2103, dove si dichiara che non si può edificare all'interno del Parque de las Victorias, a meno che non sia per uso pubblico e fino a un 30%. Dieci anni dopo, denunciano che tanto il governo della città quanto la Corporación Buenos Aires Sur avrebbero violato la legge, «cedendo alla polizia della città e a un'associazione civile uno spazio destinato all'uso pubblico», come sostiene il coordinatore del Consejo Consultivo Cristian Bentivenga. In un documento inviato alla giunta comunale, il Consejo Consultivo della Comuna 8 «esprime pieno

---

<https://www.noticiariosur.com.ar/titulos/destacados/plan-maestro-para-la-comuna-8-la-mercantilizacion-de-las-villas>.

<sup>27</sup> M. BRIGHENTI, *Entrevista a Marco Chinchilla, vecino y miembro de la Mesa activa para la reurbanización de la Villa 20*, aprile 2019.

<sup>28</sup> M. BRIGHENTI, *Entrevista a Jonatan Baldiviezo*, cit.

appoggio alla lotta degli abitanti per il recupero delle aree classificate di uso pubblico del Parque de las Victorias» e chiede alla giunta comunale «di intraprendere le azioni necessarie per annullare tali violazioni della legge 2103»<sup>29</sup>. Segnala Bevaqua, nello stesso giornale:

«Veniamo ora a conoscenza che stanno per fare un centro polisportivo per la polizia della città. E ciò significa che andranno a costruire qualcosa di uso privato. Dall'altro lato del parco hanno già costruito il commissariato n.36, trasferendolo da Soldati. Hanno già infranto la legge e vogliono continuare a farlo. Potrebbero trovare un luogo nella parte a nord della città, però vengono sempre nel sud. Come se non bastasse, è intollerabile come il parco riversi in una condizione di abbandono: vengono solo a tagliare l'erba».

## **Politica sulla casa? Il Barrio Olimpico tra il diritto all'abitare e l'estrattivismo urbano**

Nella prima bozza del *Plan Maestro* (disegno di legge n. 3257-d-2012), si delimita l'area olimpica e viene istituito un concorso di progetti per lo sviluppo del Barrio Olimpico. La gestione degli appartamenti è affidata all'Instituto de la Vivienda de la Ciudad (IVC) che avrebbe dovuto assegnarli secondo il seguente criterio: 1/3 agli abitanti provenienti dalle *villas*; 1/3, nell'ambito della legge 341, riservata agli inquilini di scarse risorse; 1/3 destinato al bando *Primera Casa*, privilegiando gli abitanti della Comuna 8. Tuttavia, nella versione della legge che è stata approvata nel dicembre 2014, sono stati tolti tutti i riferimenti ai criteri di assegnazione degli appartamenti. Nel novembre 2016 viene approvata, infine, la legge 5704, dedicata nello specifico alla Villa Olímpica. Tutta l'area è trasferita alla Corporación Buenos Aires

---

<sup>29</sup> [https://www.revistaque.com/5/nota.php?nota\\_id=16413](https://www.revistaque.com/5/nota.php?nota_id=16413).

Sur, eccezione fatta per gli edifici destinati all'alloggio degli atleti olimpici gestiti dall'IVC<sup>30</sup>.

A differenza dei progetti precedenti, che destinavano una percentuale degli appartamenti alla riqualificazione delle *villas*, il totale delle abitazioni vengono ora assegnate attraverso operazioni creditizie a tassi preferenziali presso il Banco de la Ciudad. Il 50% delle unità è riservato agli abitanti che risiedono almeno da cinque anni nella Comuna 8 e, del restante, il 10% rispettivamente alla polizia e agli insegnanti della città. I requisiti per accedere al bando sono: essere argentini o disporre della residenza permanente nel paese; avere tra i 18 e i 50 anni; non avere debiti con le istituzioni del governo della città; disporre di un reddito familiare mensile netto formale e/o informale superiore o equivalente a tre salari minimi calcolati al momento della registrazione. Senza dubbio, l'accettazione dei salari informali costituisce una novità in materia di concessione dei crediti ipotecari. Da una parte, ciò significa che le istituzioni cittadine riconoscono che un ampio settore dell'economia si organizza nell'informalità. Dall'altra, che, per i mercati finanziari, l'informalità non è sinonimo di un maggior rischio di insolvenza. Al contrario, studi recenti mostrano come i settori

---

<sup>30</sup> Ley 5704/2016. Disponibile in:

<http://www2.cedom.gob.ar/es/legislacion/normas/leyes/ley5704.html>.

La villa olimpica ha ospitato circa 7000 atleti e allenatori durante i dodici giorni della competizione. Un edificio di vetro nella parte nord è stato l'alloggio del COI. L'edificio appartiene alla Corporación Buenos Aires Sur e non è stato ancora aggiudicato, secondo quanto riferito in un'intervista da Gustavo Llenas, direttore dell'IVC del settembre 2019 (Intervista realizzata da Karina Bidaseca).

popolari siano quelli con gli indici più bassi di insolvenza finanziaria<sup>31</sup>.

Al di là del riconoscimento dei salari informali, se si presta attenzione ai requisiti economici per poter accedere al bando, risulta evidente che il Barrio Olimpico sia pensato per la classe media. Gli assegnatari devono disporre del 6% del valore prima del rogito; l'IVC offre un sussidio pari al 14% del valore e il Banco Ciudad concede un credito ipotecario UVA del valore dell'80% dell'immobile. La UVA – Unità di Valore d'Acquisto – viene aggiornata quotidianamente in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo. Annunciato come il credito ipotecario più basso del mercato, le quote mensili hanno subito un aumento medio del 44% in soli 6 mesi. A seguito di molte iniziative di lotta, gli aggiudicatari hanno ottenuto un blocco dell'UVA al valore fissato a dicembre 2018. Dopo quasi un anno, gli appartamenti effettivamente venduti rappresentano una grande minoranza.

Il Barrio Olímpico costituisce una risposta al deficit abitativo? Fino a questo momento è difficile rispondere positivamente. All'interno del regime capitalista, secondo Harvey, «la produzione dello spazio in generale, e l'urbanizzazione in particolare, sono diventati un grande affare», come «una delle principali vie per assorbire il capitale in eccedenza»:

«nella misura in cui l'assorbimento dell'eccedenza di capitale e la crescita della popolazione diventano problemi rilevanti, l'urbanizzazione offre una soluzione un po' meno idonea a entrambi.

---

<sup>31</sup> Si veda, per esempio, V. GAGO, *La razón neoliberal. Economías barrocas y pragmáticas populares*, Buenos Aires, Tinta Limón, 2014.

Da qui nasce la connessione interna tra la produzione di eccedenza, l'aumento della popolazione e l'urbanizzazione»<sup>32</sup>.

All'interno di questa prospettiva, in un contesto in cui assistiamo alla circolazione sempre più accelerata di persone e merci, non si tratterebbe tanto di rispondere alla crescita della popolazione, ma piuttosto di ricollocarla costantemente, al ritmo dell'aumento del valore del suolo e dell'incorporazione di nuove aree disponibili all'estrazione di rendita immobiliare. In questo senso, è necessario concentrare l'attenzione su alcuni dati relativi a CABA: negli ultimi vent'anni, la popolazione si è mantenuta costante, non c'è stata crescita; eppure, tra il 2001 e il 2014 la popolazione delle *villas*, insediamenti e nuclei abitativi transitori, è cresciuta del 156%; tra il 2001 e il 2010 venti milioni di metri quadrati sono stati edificati, di cui il 43% corrisponde ad abitazioni di lusso; tra il 2004 e il 2011 l'incremento del prezzo del suolo è stato del 281%, mentre il 20% del parco abitativo è disabitato, con 150.000 case vuote<sup>33</sup>.

Secondo questi dati, per Eduardo Reese, la funzione principale «degli agenti di mercato e dei pianificatori urbani» è quella di mantenere «la terra inutilizzata a fini speculativi», per ottenere «un'elevata capacità di manipolare il valore del suolo»:

«tra la città iper-densa del centro e le urbanizzazioni private nelle periferie, gli agenti immobiliari cercano di posizionarsi mantenendo la terra inutilizzata. In questo modo, quando i prezzi cominciano ad aumentare attraverso la fornitura di servizi e infrastrutture urbane da

---

<sup>32</sup> HARVEY, *El enigma del capital y la crisis del capitalismo*, cit., pp. 140-141.

<sup>33</sup> A.M. VÁSQUEZ DUPLAT, *Extractivismo urbano y feminismo: dos claves para el estudio de las ciudades*, in *Extractivismo urbano. Debates para una construcción colectiva de las ciudades*, cit., p. 108.

parte dello Stato, è effettivamente il mercato del settore ad accumulare tutta, o quasi tutta, la rendita derivata da tali processi»<sup>34</sup>.

Secondo Enrique Viale, la speculazione immobiliare «si nutre della stessa logica estrattivista delle monoculture e della megaminiera, producendo risultati simili: distruzione della molteplicità, accumulazione e riconfigurazione negativa dei territori urbani». Viale osserva quattro caratteristiche principali dell'estrattivismo urbano: in primo luogo, «l'impulso alla mercificazione della casa fino al parossismo», dove «l'immobile smette di essere un bene d'uso per diventare un bene di scambio»; in secondo luogo, il potere politico favorisce le società immobiliari, fornendo loro «un quadro legale permissivo per costruire in zone che non erano abilitate» e esentandole dal pagamento delle tasse; in terzo luogo, «il successo di una città si misura in base ai metri quadrati costruiti annualmente»; in quarto luogo, «si finisce naturalizzando l'avanzamento della privatizzazione degli spazi pubblici: per l'estrattivismo urbano, le piazze e i parchi sono spazi non redditizi non che devono trasformarsi in alcun tipo di affare»<sup>35</sup>.

Se applichiamo questi quattro indicatori all'analisi del #*LegadoOlímpico*, risulta evidente il carattere estrattivo dell'operazione. Sofferamoci ancora un attimo sulla dichiarazione di Larreta che abbiamo citato all'inizio: «il nostro piano è quello di integrare tutte le *villas* della città. E in questo sogno di sviluppare la zona sud, l'anno prossimo avremo la

---

<sup>34</sup> E. REESE, *Extractivismo urbano en la Región Metropolitana de Buenos Aires: resistencia a los atropellos del mercado de suelo a la luz de la ley 14.449 de acceso justo al hábitat*, in *Extractivismo urbano. Debates para una construcción colectiva de las ciudades*, cit., p. 43.

<sup>35</sup> E. VIALE, *El extractivismo urbano*, in *Extractivismo urbano. Debates para una construcción colectiva de las ciudades*, cit., pp. 15-22.

grande opportunità di mostrare quello che noi argentini possiamo fare quando lavoriamo in sinergia con l'organizzazione dei Giochi Olimpici della Gioventù». Per gli amministratori e i pianificatori urbani, l'integrazione e lo sviluppo riguardano sostanzialmente un unico indicatore: l'aumento del valore del suolo. Da questo punto di vista, gli investimenti, la politica dei distretti e la privatizzazione delle aree verdi costituiscono certamente politiche di inclusione e di riduzione della disuguaglianza nord-sud. Come sottolinea Baldiviezo, ciò che riveste importanza è «lo sviluppo dello spazio fisico e il valore del suolo. Essi stessi ti mostrano gli indici e festeggiano. Il valore del suolo nel sud della città adesso è più caro! E non ha molta importanza se c'è stato un ricambio della popolazione»<sup>36</sup>. Gli fanno eco le parole di Chinchilla: «nel sud della città tutte le politiche urbane sono dirette all'espulsione. E non c'è nessuna politica che mitighi gli effetti negativi di tali interventi». Nel Distretto tecnologico, dove si sono installate già molte imprese,

«l'abitante se ne deve andare perché la zona diventa troppo cara. Nella Comuna 8 vogliono fare esattamente lo stesso: renderla più cara perché è quella con i prezzi più bassi della città. Dato che mancano le infrastrutture necessarie per farlo, utilizzano la Villa Olímpica come prova generale. Aumentano i prezzi e la gente deve andarsene perché non può pagare i servizi»<sup>37</sup>.

A eccezione del Distretto delle Arti – dove gli inquilini sono riusciti a inserire una clausola che obbliga il governo a implementare politiche per mitigare gli effetti dell'aumento del prezzo degli affitti in La Boca – non esistono politiche integrali dirette a combattere gli effetti della crescita esponenziale del

---

<sup>36</sup> M. BRIGHENTI, *Entrevista a Jonatan Baldiviezo*, cit.

<sup>37</sup> M. BRIGHENTI, *Entrevista a Marcos Chinchilla*, cit.

costo della vita per i settori popolari e gli abitanti “storici” del sud della città.

Di fronte a una città che si trasforma rapidamente non si è aperto un dibattito pubblico significativo intorno a un modello di politica della casa che ha, piuttosto, continuato a privilegiare la costruzione di nuovi edifici. In questo modo «si sono accentuate le forme mercificate di accesso alle condizioni di abitabilità, senza che si siano posti in questione quali fossero i valori pubblici della città»<sup>38</sup>.

Como osserva Ciccorella:

«nell’ultimo quarto del XX secolo, i topos urbanistici sono divenuti frammentari e si sono sviluppati intorno alla protezione e alla valorizzazione del patrimonio urbano, alla protezione dell’ambiente, al recupero e al riciclaggio di aree e infrastrutture obsolete, alla monumentalità architettonica e alla pianificazione partecipativa e strategica. Ciò nonostante, fino ad ora, queste visioni urbanistiche non sembrano delineare una nuova concezione integrale della città, né tantomeno costituire una nuova realtà urbanistica»<sup>39</sup>.

Tuttavia, ciò non significa negare l’esistenza di un «progetto urbano», come lo stesso governo della città lo definisce. L’architetta Beatriz Pedro –che ha partecipato alla *Mesa activa para la reurbanización de la Villa 20* con

---

<sup>38</sup> A. CATENAZZI – E. REESE, *Derecho a la ciudad*, in «vocesenelfenix.com», 1, 1/2010, disponibile in:

<https://www.vocesenelfenix.com/content/derecho-la-ciudad>.

<sup>39</sup> P. CICCOLELLA – I. MIGNAQUI, *Capitalismo global y transformaciones metropolitanas: enfoques e instrumentos para repensar el desarrollo urbano*, Buenos Aires, CLACSO, 2009. Disponibile in:

<http://biblioteca.clacso.edu.ar/clacso/formacion-virtual/20130712043756/06cicco.pdf>.



il *Taller libre de proyecto comunitario* che coordina- non ha dubbi:

«La mia facoltà ti insegna a fare questo, abbiamo un master dedicato al progetto urbano. È la logica del frammento che si collega alla teoria internazionale secondo cui dobbiamo lasciare da parte lo stile russo di pianificazione urbana. La logica del frammento funziona mediante la realizzazione di “prodotti” che attirano lo sviluppo o, in altre parole, la gentrificazione urbana. La Villa Olímpica è questo. È tutto teorizzato. È una pianificazione differente, però di pianificazione si tratta. Non è che non guardino alla città o ne guardino solo una piccola parte, piuttosto, per realizzare quella piccola parte, sono capaci di cambiare un’intera normativa e, come sappiamo, il cambiamento normativo produce nuova disuguaglianza».

E conclude:

«un’urbanizzazione selvaggia della disuguaglianza, della frammentazione e dell’espulsione. Un modo elegante e con grande uso di marketing di fare qualcosa di simile a ciò che Cacciatore (sindaco di Buenos Aires durante la dittatura civile-militare) ha fatto in forma molto più brutale. Un modo che richiede sicuramente un po’ più di lavoro, ma tale lavoro non è invano, poiché produce nuovi affari. È un piano di lunga durata. E che avanza a tutta velocità per assicurare il quadro normativo e legislativo anche in caso di cambiamento del governo»<sup>40</sup>.

Dall’altro lato del progetto urbano troviamo i settori popolari, le loro lotte per una casa degna, le loro memorie che ci parlano di un enorme debito storico che non è ancora stato saldato:

«Durante la dittatura civile-militare, il governo della città ha sradicato quasi il 92% degli abitanti delle villas. La villa 20 aveva 21.000 abitanti e ne è rimasto un 10%. L’attuale governo della città e quelli che seguiranno hanno un debito enorme con gli abitanti delle villas per tutto quello che è stato fatto durante la dittatura. Esiste un debito storico che non possono saldare solo costruendo case come stanno facendo. La

---

<sup>40</sup> M. BRIGHENTI, *Entrevista a Beatriz Pedro*, junio de 2019.

qualità della vita è molto più di quello: acceso alla salute, alle strade... Un'integrazione come dev'essere. Non basta che dipingano una parete o che costruiscano una piccola piazza nel quartiere, siamo stanchi di interventi di maquillage urbano»<sup>41</sup>.

## Bibliografía

- Arqueros, S., González Redondo, C. (2017). La política de los distritos del sur de Buenos Aires; una mirada en perspectiva. *Quid*, 16: 7-29.
- Baldiviezo, J. (2015). Plan Maestro para la Comuna 8. O la mercantilización de las villas. On-line: <https://www.noticiariosur.com.ar/titulos/destacados/plan-maestro-para-la-comuna-8-la-mercantilizacion-de-las-villas>.
- Brighenti, M. (2019). Entrevista a Marco Chinchilla, vecino y miembro de la Mesa activa para la reurbanización de la Villa 20.
- Brighenti, M. (2019). Entrevista a Beatriz Pedro.
- Brighenti, M. (2019). Entrevista a Jonatan Baldiviezo.
- Catenazzi, A., Reese, E. (2010). Derecho a la ciudad. Vocesenelfenix.com, 1. On-line: <https://www.vocesenelfenix.com/content/derecho-la-ciudad>.
- Ciccolella, P., Mignaqui, I. (2009). *Capitalismo global y transformaciones metropolitanas: enfoques e instrumentos para repensar el desarrollo urbano*. CLACSO: Buenos Aires.
- Gago, V. (2014). *La razón neoliberal. Economías barrocas y pragmáticas populares*. Tinta Limón: Buenos Aires.
- Gago, V., S. Mezzadra (2015). *Para una crítica de las operaciones extractivas del capital*. Nueva Sociedad, 255: 38-52.

---

<sup>41</sup> M. BRIGHENTI, *Entrevista a Marcos Chinchilla*, cit.

- Harvey, D. (2010). *El enigma del capital y la crisis del capitalismo*. Akal: Madrid.
- Hijos, M.N., Rodán, D. (2019). Planificación, producción e impacto de nuevas estructuras deportivas. El caso de los Juegos Olímpicos de la Juventud en Buenos Aires. *Revista Lúdicamente*, 8. On-line: <http://ppct.caicyt.gov.ar/index.php/ludicamente/article/view/15380/pdf>.
- Massuh, G. (2018). Una fiesta inútil. Juegos Olímpicos de la Juventud: un negocio inmobiliario que agravará los problemas estructurales de la CABA. *El Cohete a la luna*. On-line: <https://www.elcohetealaluna.com/una-fiesta-inutil/>.
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2019). *The Politics of Operations. Excavating Contemporary Capitalism*. Duke University Press: Durham.
- Observatorio del derecho a la ciudad (2019). La subasta de terrenos del Tiro Federal Argentino. El entorno ribereño para los negocios inmobiliarios. On-line: [http://observatoriociudad.org/panel/biblioteca/15\\_06\\_432018%20-%2011%20-%20noviembre%20-%202020%20-%20Venta%20del%20Tiro%20Federal%20-%20FINAL.pdf](http://observatoriociudad.org/panel/biblioteca/15_06_432018%20-%2011%20-%20noviembre%20-%202020%20-%20Venta%20del%20Tiro%20Federal%20-%20FINAL.pdf).
- Pedro, B. (ed.) (2018). *Proyecto y producción social del hábitat*. TLPC: Buenos Aires.
- Rodríguez, E. (2019). Más de dos mil palos verdes. *Ephectosport*. On-line: <https://ephectosport.com.ar/2019/07/22/mas-de-mil-palos-verdes/>.
- Sassen, S. (2003). Localizando ciudades en circuitos globales. *Revista Eure*, 88: 5-27.
- Vasquez Duplat, A.M. (ed.) (2017). *Extractivismo urbano. Debates para una construcción colectiva de las ciudades*. El colectivo, CEAPI, Fundación Rosa Luxemburgo: Buenos Aires.

# La riconfigurazione delle lotte indigene contro l'estrattivismo nella Bolivia plurinazionale

Camilla DE AMBROGGI

L'articolo ripercorre i modi in cui il MAS (*Movimiento al Socialismo*), per 14 anni di governo, ha strumentalizzato la retorica indigenista per cercare di perpetuare politiche estrattive nei territori indigeni e disciplinarne i soggetti. Tuttavia, a partire da un'esperienza di campo effettuata nel 2018 nel territorio guaraní di Gutiérrez dove è in corso la costruzione di una diga idroelettrica, si mostrerà come i movimenti indigeni si stiano riarticolaro per contrastare le dinamiche estrattive, portando a una ridefinizione delle soggettività, degli spazi e delle relazioni sociali di potere all'interno dei territori indigeni.

## Introduzione

La Bolivia è stata governata per 14 anni dal *Movimiento al Socialismo* (MAS), il movimento guidato da Evo Morales che, all'inizio degli anni 2000, è stato abilmente in grado di catalizzare varie domande sociali e rivendicazioni indigene per proporre una rifondazione partecipativa e plurale della democrazia, dopo anni segnati da politiche neoliberali. Questo cosiddetto *proceso de cambio* si è concretizzato con la convocazione di un'Assemblea Costituente nel 2006, aperta a tutti i settori della società civile, che ha dato come risultato la promulgazione di una nuova Costituzione (CPE: *Constitución Política del Estado*) nel 2009. La nuova Costituzione, che ha dichiarato la Bolivia uno Stato Plurinazionale, avrebbe dovuto garantire l'autodeterminazione

dei gruppi indigeni<sup>1</sup> presenti nel territorio boliviano concedendo loro il diritto di formare governi autonomi decentrati (AIOC: *Autonomía Indígena Originario Campesina*). Questo obiettivo, a sua volta, avrebbe dovuto essere raggiunto riconoscendo la pluralità delle popolazioni indigene come «nazioni all'interno di una nazione» attraverso il paradigma del plurinazionalismo, affermando il diritto alla proprietà collettiva dei loro territori e delle risorse del sottosuolo e riconoscendo su un piano di parità giuridico i sistemi politici indigeni, così come la loro medicina, istruzione, lingua e autorità (CPE, art. 1, 2).

Tuttavia, all'interno di questo nuovo quadro plurinazionale, le comunità indigene che decidono di diventare autonome, devono intraprendere un lungo processo burocratico e seguire una serie di norme complesse come: redigere uno Statuto che deve essere approvato prima dalla popolazione del territorio, in seguito dal governo centrale del MAS e poi nuovamente dagli abitanti della comunità, certificare di appartenere ad un gruppo ancestrale, definire i loro limiti territoriali senza superare i limiti giurisdizionali del comune in cui vivono. Vari autori hanno quindi sottolineato come tutti questi requisiti rallentano il processo di emancipazione delle comunità indigene e lo relegano a un piano simbolico-linguistico, stabilendo una «gerarchia costituzionale» che afferma la superiorità dell'ordinamento giuridico e delle istituzioni politiche di origine moderna su quelle

---

<sup>1</sup> Attualmente in Bolivia l'appartenenza a un gruppo indigeno si basa sull'auto-identificazione. Nell'ultimo censimento ufficiale effettuato dallo Stato boliviano nel 2012, il 41% dei boliviani ha dichiarato di appartenere ad un gruppo indigeno. In ogni caso, l'identità indigena, come ogni altra identità, non è omogenea e ontologicamente differenziata ma, al contrario, è un'identità relazionale, contestata e che assume il suo significato in relazione al contesto materiale in cui si trova e all'oggetto della sua definizione.

indigene<sup>2</sup> e trasformando l'autonomia indigena e i diritti collettivi in strumenti di disciplinamento degli spazi e delle soggettività indigene<sup>3</sup>.

Lo scopo di questo contributo è, quindi, da un lato indagare come il MAS abbia strumentalizzato il concetto di plurinazionalismo e la forma di autogoverno indigeno per continuare a promuovere politiche neoliberali e progetti estrattivi all'interno delle comunità e, dall'altro lato, analizzare gli effetti che il modello estrattivista ha avuto nei territori indigeni e le forme di resistenza messe in pratica per contrastarlo.

Si spera inoltre che questa analisi possa essere utile per far luce sulla violenta fine del MAS dopo le elezioni presidenziali dell'ottobre 2019. Infatti si indagheranno i modi in cui i 14 anni di governo del MAS hanno prodotto un'eterogeneizzazione dei rapporti sociali di potere e una ridefinizione delle soggettività politiche nel territorio boliviano: solo mantenendo questa eterogeneità e complessità diventa possibile sfuggire dalla polarizzazione tra la prospettiva che vede la fine di Morales come

---

<sup>2</sup> L. TAPIA, *Consideraciones sobre el estado plurinacional*, in *Descolonización en Bolivia: cuatro ejes para comprender el cambio*. La Paz: Vice-presidencia del Estado/Fundación Boliviana para la Democracia Multipartidaria, 2011, p. 135-168 (157).

<sup>3</sup> A. F. NOGUERA, *Plurinacionalidad y autonomías. Comentarios entorno al nuevo proyecto de Constitución boliviana*, «Revista Española de Derecho Constitucional», 84/2008, pp. 147-177: p.157. Sulle contraddizioni e la strumentalizzazione del concetto di plurinazionalismo nella Costituzione del 2009 si veda: F. GARCÉS, *The Domestication of Indigenous Autonomies in Bolivia: From the Pact of Unity to the New Constitution*, in N. FABRICANT and B. GUSTAFSON (ed.), *Remapping Bolivia: Resources, Territory, and Indigeneity in a Plurinational State*, Santa Fe (NM), School for Advanced Research, 2011, pp. 46–67; S. SCHAPELSON, *El nacimiento del Estado Plurinacional de Bolivia. Etnografía de una Asamblea Constituyente*, Bolivia: CLACSO/Plural/CEJIS, IGWIA, 2012.

il risultato di un colpo di stato orchestrato dalla destra conservatrice con l'appoggio statunitense e quella che sostiene che Morales è stato giustamente esiliato dal paese a causa dei brogli elettorali che il suo partito ha commesso. La sfida quindi, è quella di andare oltre i binarismi che dividono il Paese tra una "destra fascista" e i "movimenti sociali", tra "classi urbane bianche ricche" e "contadini poveri e indigeni" e ridare centralità a chi sta ai margini di queste categorie.

## **I diritti della *Pachamama* al servizio dell'estrattivismo**

Il progetto economico del MAS è il risultato dell'elaborazione teorica del vicepresidente Álvaro García Linera, sociologo, ex militante del movimento *katarista*<sup>4</sup> e co-fondatore del collettivo *Grupo Comuna*<sup>5</sup>. Linera, partendo dalla constatazione che in Bolivia non si è mai formata una classe proletaria che è la preconditione per la transizione al socialismo, sostiene che lo

---

<sup>4</sup> Il movimento *katarista* è nato negli anni '70 da studenti aymara che, sulla base dell'ideologia dell'indianismo sviluppata da Fausto Reinaga, hanno iniziato a mobilitarsi per denunciare l'intreccio tra l'oppressione di classe e quella coloniale vissuta dalle popolazioni quechua e aymara. Il principale documento politico del movimento *katarista* è il *Manifiesto de Tiahuanacu* del 1973, in cui si affermava la necessità di creare una propria organizzazione politica per articolare la coscienza di classe all'interno di una posizione etnica: questa richiesta è stata soddisfatta nel 1979 quando è stata creata la *Confederación Sindical Única de Trabajadores Campesinos de Bolivia* (CSUTCB).

<sup>5</sup> Il *Grupo Comuna* è stato un collettivo di intellettuali che, a partire dai primi anni 2000, ha iniziato a sviluppare un pensiero critico sugli effetti della ristrutturazione neoliberale dell'economia boliviana. Tra i membri fondatori del collettivo, oltre all'ex vicepresidente della Bolivia, c'erano la sociologa messicana Raquel Gutiérrez Aguilar e gli intellettuali boliviani Raul Prada, Luis Tapia e Oscar Vega.

Stato debba creare le condizioni necessarie allo sviluppo di classe investendo nella modernizzazione delle economie indigene a base familiare<sup>6</sup>. Linera elabora così la teoria del capitalismo andino-amazzone<sup>7</sup>, basata sull'idea di utilizzare gli eccedenti dell'esportazione di materie prime sul mercato mondiale per stimolare l'industrializzazione delle comunità indigene al fine di fornire i mezzi di produzione agli abitanti delle zone rurali e di espandere le loro capacità di consumo<sup>8</sup>. Secondo questa controversa teoria sostenuta dal vicepresidente, sarebbe necessario forgiare un modello economico basato sulla nazionalizzazione delle risorse naturali per poter investire in infrastrutture, piccole industrie, programmi di assistenza sociale ed eliminare così le disuguaglianze del territorio<sup>9</sup>. In questo modo, mentre Evo Morales, al vertice di Cochabamba dell'aprile 2010, si autonominava protettore della *Pachamama*, accusando i governi neoliberali di essere i responsabili del cambiamento climatico e intimandoli di pagare un risarcimento ai paesi poveri che ne subiscono gli effetti<sup>10</sup>, il MAS poneva le basi per lo sfruttamento intensivo del sottosuolo. Infatti, sebbene da un lato

---

<sup>6</sup> P. STEFANONI, *The MAS is of the Centre-Left': Interview with Álvaro García Linera, Newly Elected Bolivian Vice-President*, «International Viewpoint» 4/2005, [www.internationalviewpoint.org/spip.php?article938](http://www.internationalviewpoint.org/spip.php?article938), ultimo accesso il 03/10/2019.

<sup>7</sup> Sulla teoria di Linera del *capitalismo andino-amazzone* si veda: A. G. LINERA, *El "capitalismo andino-amazzone"*, «Le Monde Diplomatique», Santiago de Chile, 1/2006; A. G. LINERA, *El papel del Estado en el Modelo Nacional Productivo*, «Discursos y Ponencias del Vicepresidente del Estado Plurinacional de Bolivia», La Paz, 3, 6/2009.

<sup>8</sup> A. G. LINERA, *El papel del Estado en el Modelo Nacional Productivo*, p.18.

<sup>9</sup> A. G. LINERA, *Del liberalismo al Modelo Nacional Productivo. Los ciclos de la economía boliviana*, «Revista de Análisis», La Paz, 3/2008, p.16.

<sup>10</sup> N. POSTERO, *The Indigenous State. Race, Politics, and Performance in Plurinational Bolivia*, Oakland, University of California Press, 2017, p. 92.



Evo Morales sosteneva la necessità di mettere in atto un modello economico di sviluppo sostenibile basato sui valori indigeni, dall'altro lato, affermava che era necessario continuare ad estrarre risorse naturali per provvedere al benessere dei boliviani, che si trovano in una posizione economicamente subordinata a causa di anni di politiche coloniali e neocoloniali. In questo modo il MAS ha veicolato l'idea che lo sfruttamento delle risorse naturali è il mezzo per eliminare il «colonialismo interno»<sup>11</sup> in Bolivia, come si evince anche da questa dichiarazione di Linera:

«Costruiremo autostrade, trivelleremo pozzi, industrializzeremo il nostro Paese, preservando le nostre risorse accordandoci con la popolazione, ma abbiamo bisogno di risorse per generare sviluppo, per l'istruzione, il trasporto e la salute della nostra gente. Non ci trasformeremo in ranger dei parchi per le potenze del Nord che vivono felici, mentre noi continuiamo a vivere in povertà.»<sup>12</sup>.

Il MAS è così paradossalmente riuscito a coniugare il neo-estrattivismo con la difesa dei diritti della *Pachamama*, promuovendo la modernizzazione capitalistica dello Stato Plurinazionale come primo passo necessario per emancipare i popoli indigeni e decolonizzare lo Stato<sup>13</sup>. Questa strategia, sul piano epistemologico, ha creato una convergenza tra indigenità e modernità, dando forma al ruolo dello Stato Plurinazionale come promotore della modernizzazione e sostenendo l'idea che la pluralità delle economie indigene a base familiare abbia un ruolo attivo in questa modernizzazione. Attraverso l'uso di quella che la femminista aymara Silvia Rivera Cusicanqui ha definito una

---

<sup>11</sup> P. GONZÁLEZ CASANOVA, *El colonialismo interno*, «Sociología de la explotación», Buenos Aires, CLACSO, 2006, pp. 185-234.

<sup>12</sup> A. G. LINERA in POSTERO, *The Indigenous State*, p. 111.

<sup>13</sup> M. SVAMPA, *Debates latinoamericanos: Indianismo, desarrollo, dependencia, populismo*, Buenos Aires, Edhasa, 2016, p.163.

«etnicità strategica»<sup>14</sup>, il MAS ha quindi valorizzato le pratiche e le forme politiche comunitarie per affermare la centralità degli indigeni nell'industrializzazione del paese. Tuttavia, attraverso il riconoscimento del soggetto indigeno come colui che si fa volontariamente promotore della rifondazione capitalista della nazione, il MAS ha intrappolato la complessità della società boliviana in un soggetto essenzializzato in cui non vi è spazio per il dinamismo e la processualità che l'identità indigena incorpora e la cui relatività è fondamentale per l'emergenza di processi di politicizzazione<sup>15</sup>.

Sebbene questa strategia, durante il primo mandato di Morales, sia stata supportata da una crescita annuale dell'economia boliviana del 5,2%, è importante considerare il fatto che la crescita fu dovuta principalmente all'aumento dei prezzi delle risorse naturali sul mercato internazionale<sup>16</sup>. Infatti, mentre il MAS dichiarava la necessità di ripristinare il ruolo attivo dello Stato nello sviluppo economico tramite la nazionalizzazione delle risorse naturali del territorio, in realtà, tramite il Decreto Supremo 28701 del maggio 2006, si limitò a rinegoziare la maggioranza delle azioni delle multinazionali che operano nel Paese e a modificare la percentuale di *royalty* che le imprese sono obbligate a pagare allo Stato<sup>17</sup>. Così facendo, il principale risultato fu semplicemente la sostituzione del capitale nordamericano con

---

<sup>14</sup> S. RIVERA CUSICANQUI, *Mito y desarrollo en Bolivia. El giro colonial del gobierno del MAS*, La Paz, Plural Ediciones, 2014, p.9.

<sup>15</sup> N. POSTERO, *The Indigenous State*, p.138; C. HALE – R. MILLAMAN, *Cultural Agency and Political Struggle in the Era of Indio Permitido*, in Doris Sommer (ed.) *Cultural Agency in the Americas*, NC, Duke University Press, 2005, pp. 281-314.

<sup>16</sup> N. POSTERO, *The Indigenous State*, p. 98.

<sup>17</sup> P. VILLEGAS et al., *Las multinacionales españolas en Bolivia. De la desnacionalización al proceso de cambio*, Cochabamba, CEDIB, 2010, p. 171.

quello cinese e di altre aziende europee e latinoamericane, anche a causa delle sanzioni commerciali che gli Stati Uniti avevano imposto alla Bolivia con l'*Andean Trade Promotion and Drug Eradication Act* del 2007<sup>18</sup>.

Dopo tre anni di governo Morales, il 67% delle riserve di petrolio era nelle mani della società spagnola Repsol, mentre le aziende statali Chaco e Andina possedevano solo il 28% delle azioni<sup>19</sup>; per quanto riguarda le riserve di gas naturale, il 61% era controllato dall'azienda brasiliana Petrobras, il 22% da Repsol e solo il 13% da quelle nazionalizzate Chaco e Andina<sup>20</sup>. Inoltre, venne contratto il maggior debito assunto dal Paese nei confronti della Cina (7,5 miliardi di dollari, pari al 17% del Pil della Bolivia), finalizzato ad un ambizioso programma di megaprogetti nella regione – tra infrastrutture, dighe idroelettriche e miniere – che però erano totalmente condizionati ad essere eseguiti da imprese cinesi<sup>21</sup>. Infine, gli eccedenti del commercio delle materie prime non furono reinvestiti nella promozione di un sistema di welfare a favore della popolazione rurale, come promesso inizialmente dal governo, ma piuttosto nel miglioramento delle infrastrutture volte a favorire l'estrattivismo, come dimostra il piano di investimenti pubblici della Bolivia per gli anni 2010-2015 (Tabella 1).

---

<sup>18</sup> N. POSTERO, *The Indigenous State*, p. 99.

<sup>19</sup>La composizione del pacchetto azionario di YPFB ANDINA è la seguente: 50,408% di YPFB, 48,922% di Repsol Bolivia S.A. e 0,670% degli altri azionisti, su un totale di 13,4 milioni di azioni; la composizione di YPFB Chaco S.A. è del 99,3% di YPFB e il resto degli altri azionisti.

<sup>20</sup> M. A. GANDARILLAS, *Extractivismo: nuevos contextos de dominación y resistencias*, Cochabamba, CEDIB, 2014, p. 104.

<sup>21</sup> M. A. GANDARILLAS, *Bolivia, entre el extractivismo y el buen vivir: propuestas y alternativas de las organizaciones de la sociedad civil*, «Lan Harremanak», 2, 33/2015, pp. 113-125 (115).

Sector	Inversion	%
Electric Energy	6676	20,4
Transports	5597	17,0
Mines	7294	22,2
Hydrocarbons	7048	21,5
Industrial Development	931	2,8
Rural Development	256	0,8
Tourism	69	0,2
Education	280	0,9
Science and technology	40	0,1
Health care	68	0,2
Eradication of poverty	251	0,8
Telecommunications	306	0,9
Public security	58	0,2
Other	3961	12,0

**Table 1:** Public investment plan 2010-2015 of the Government of Bolivia. Ministerio de Economía y Finanzas Públicas, 19.4.2010. (P. VILLEGAS, *Geopolítica de las carreteras y el saqueo de los Recursos Naturales*, Cochabamba, CEDIB, 2013, p. 171)

Da questi dati emerge chiaramente come il MAS non abbia mai messo in pratica i dettami del capitalismo andino nonostante abbia continuato a promuoverli discorsivamente. Così, mentre a livello retorico Morales ha strumentalizzato i valori indigeni per sostenere lo sviluppo economico del Paese, di fatto ha creato le condizioni per una riprimarizzazione dell'economia boliviana, sostituendo il Consenso di Washington degli anni neoliberali con

quello che Maristella Svampa ha chiamato il *Consenso de los Commodities*, che si basa sull'esportazione massiva di materie prime sul mercato mondiale<sup>22</sup>, come dimostrano i dati delle esportazioni di minerali: se nel 2004 il volume dei minerali esportati era inferiore alle 200 mila tonnellate (tra concentrati e metalli), dal 2009 è cresciuto fino a superare le 500 mila tonnellate all'anno. A sua volta, questo cambio nel modello di accumulazione, che ha interessato tutti i Paesi dell'America Latina, ha attratto nuovi investimenti nel continente rendendo le economie latinoamericane dipendenti dall'oscillazione dei prezzi delle materie prime sul mercato globale<sup>23</sup>.

Queste politiche contraddittorie del MAS sono esplose nel contesto della *Marcha* del TIPNIS nel 2011 quando i e le manifestati, partiti il 15 agosto dalla regione del Beni e arrivati a La Paz il 19 ottobre, hanno camminato per quasi 800 km per chiedere l'annullamento del progetto finanziato dalla banca di sviluppo nazionale brasiliana che prevedeva di costruire un'autostrada per collegare Cochabamba al confine brasiliano. Questa strada faceva parte dell'Iniziativa per l'Integrazione delle Infrastrutture Regionali del Sud America (IIRSA), un piano di integrazione logistica ed economica del subcontinente che comprende un insieme di megaprogetti – porti, aeroporti, strade, dighe idroelettriche, ponti e linee di comunicazione – funzionali all'espansione illimitata del capitalismo estrattivista<sup>24</sup>. Morales allora, continuando con il discorso ideologico del capitalismo

---

<sup>22</sup> M. SVAMPA, *Consenso de los Commodities, Giro Ecoterritorial y Pensamiento crítico en América Latina*, in OSAL, *Movimientos socioambientales en América Latina*, Buenos Aires, CLACSO, 2012, pp.15-38 (16).

<sup>23</sup> M. SVAMPA, *Ivi*, p.17.

<sup>24</sup> Per una migliore comprensione del progetto IIRSA si veda il capitolo di Alessandro Peregalli in questo volume.

andino, sostenne che la strada avrebbe portato prosperità e commercio alle popolazioni rurali del territorio. Tuttavia, la strada avrebbe attraversato la terra indigena comunitaria del *Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécure (TIPNIS)*<sup>25</sup> e dunque, secondo il diritto di *consulta previa* stabilito dalla Costituzione del 2009 (art. 30.II), la popolazione indigena avrebbe dovuto essere consultata prima ancora che venissero effettuati gli studi di fattibilità del progetto, cosa che il MAS non fece.



**Figure 1:** The 2011 TIPNIS march.

Credit: <http://www.bronceylana.org/galeria/marcha-por-el-tipnis/>.

---

<sup>25</sup> Il conflitto sorto intorno al TIPNIS incorpora dinamiche, attori e interessi complessi e diversificati. Per un approfondimento si veda: R. BAUTISTA et al. (ed), *La victoria indígena del TIPNIS*, La Paz, Autodeterminación, 2012; S. PAZ, *La Marcha Indígena del Tipnis en Bolivia y su relación con los modelos extractivos de América Del Sur*, «Somos Sur Press», 2012.

Scoppiò così un enorme conflitto intorno al caso del TIPNIS, che ha reso evidenti le contraddizioni del governo di Morales, mostrando come i diritti e i territori delle popolazioni indigene stessero venendo sacrificati a favore dello sviluppo estrattivo capitalista<sup>26</sup>. Il conflitto del TIPNIS ha generato una rottura insanabile nel consenso popolare del MAS, fratturando molte organizzazioni sociali e indigene boliviane che hanno iniziato a dividersi tra i sostenitori e gli oppositori del partito di Morales. Questa rottura è stata poi esacerbata dalla risposta del governo alla manifestazione popolare: la *Marcha* è stata violentemente repressa, i manifestanti sono stati criminalizzati e delegittimati in quanto “selvaggi che ostacolano la modernizzazione della nazione” e che hanno legami con gli Stati Uniti per rallentare lo sviluppo economico della Bolivia, mentre il MAS ha spinto la sua base elettorale – composta principalmente da gruppi indigeni andini e da sindacati di minatori – a mobilitarsi contro i “falsi indigeni” che stavano protestando<sup>27</sup>. Di conseguenza, questo contesto ha messo fine al potente *Pacto de Unidad*, l’articolazione tra organizzazioni indigene e sindacati di minatori e contadini creatasi nel processo verso l’Assemblea Costituente del 2006, il cui discorso politico fu fondamentale per la riformulazione di molti articoli della nuova Costituzione e l’allargamento dello spazio politico. Inoltre, il conflitto del TIPNIS ha reso evidente come la riorganizzazione logistica operata dal piano IIRSA abbia provocato un nuovo impulso capitalistico all’interno del Paese che, a sua volta, ha portato a una riconfigurazione tanto degli spazi politici che delle soggettività individuali e collettive all’interno delle comunità indigene. Intendendo la logistica come

---

<sup>26</sup> Cfr. P. MARTÍNEZ, *Bolivia frente a la IIRSA- COSIPLAN ¿Entre el extractivismo y la integración?*, Buenos Aires, CLACSO, 2013.

<sup>27</sup> N. POSTERO, *The Indigenous State*, p. 128-129.

un «orizzonte politico-organizzativo»<sup>28</sup> all'interno del quale queste trasformazioni possono essere meglio comprese e partendo dalle pratiche e dalle narrazioni osservate durante il lavoro etnografico nel comune di Gutiérrez – un territorio guaraní nel sud-est della Bolivia – indagherò ora le connessioni e gli attriti tra la riconfigurazione degli spazi e degli attori in Bolivia e la riconfigurazione della logistica come un «ampio e interconnesso sistema che si impone come una logica complessiva di governabilità»<sup>29</sup>.

## La ridefinizione dello spazio politico a Gutiérrez

Gutiérrez è un comune della provincia *Cordillera de Santa Cruz* che include 44 comunità indigene guaraní e che sta attualmente formando un governo autonomo indigeno (AIOC). Tuttavia, il processo per formare un AIOC è stato gestito e influenzato dai *mburuvichas*<sup>30</sup> dell'organizzazione boliviana dei guaraní, l'*Asamblea del Pueblo Guarani* (APG), escludendo vari soggetti che reclamavano più partecipazione in esso.

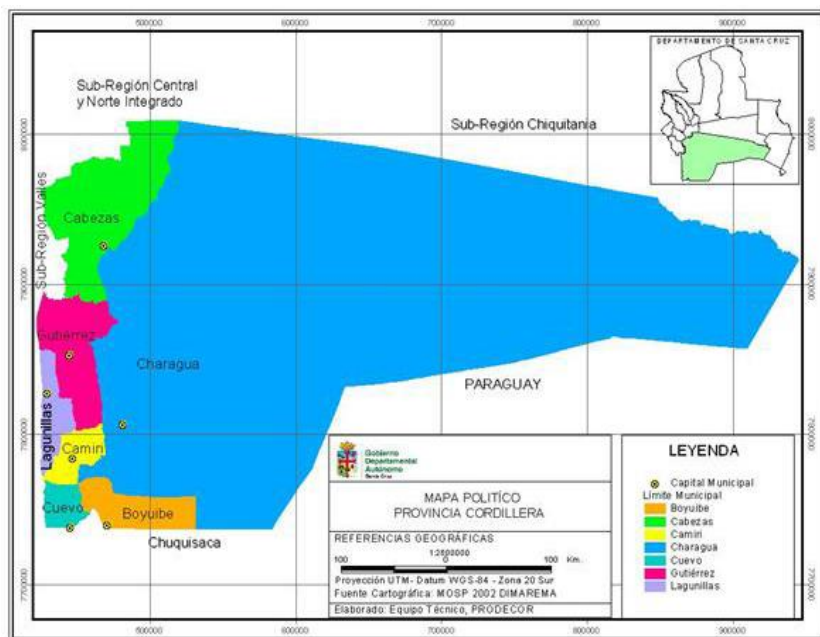
---

<sup>28</sup> G. GRAPPI, *Logistica*, Roma, Ediesse, 2016, p.11.

<sup>29</sup> Cfr. C. BENVENÙ, N. CUPPINI, M. FRAPPORTI, F. MILESI, M. PIRONE, *Logistical Gazes: spaces, labour and struggles in global capitalism*, «Work Organisation, Labour & Globalisation», 13, 1/2019; D. COWEN, *The Deadly Life of Logistics. Mapping Violence in Global Trade*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2014.

<sup>30</sup> *Mburuvicha* è il nome, ancora in uso, per indicare i capi delle comunità guaraní: in passato era normalmente una carica ereditaria che finiva per concentrare il potere nelle mani di alcune famiglie. Nelle comunità guaraní contemporanei il *Mburuvicha* viene eletto dall'assemblea comunitaria, anche se spesso viene scelto come persona appartenente a una famiglia influente.





**Figure 2:** Comuni della provincia *Cordillera de Santa Cruz*. Attualmente Charagua è un AIOC e Gutiérrez e Lagunillas sono in fase di conversione in AIOC.

Credit:<http://subgubernacioncordillera.blogspot.com/2012/01/provincia-cordillera.html>.

Dalla sua fondazione nel 1987, e con l'aiuto di alcune ONG boliviane, l'APG è riuscita a riunire culturalmente e materialmente i disaggregati ed eterogenei gruppi indigeni del *Chaco*, nel sud-est della Bolivia, e a consolidare l'identità guaraní rendendola la categoria primaria di identificazione per la maggior parte della popolazione di quel territorio<sup>31</sup>. Infatti, durante le mie

<sup>31</sup> Per una migliore comprensione dell'APG e della costruzione dell'identità guaraní si veda: X. ALBÓ, *Los Guaraní-Chiriguano 3. La comunidad hoy*, La Paz, CIPCA, 1990; I. COMBÈS – T. SAIGNES, *Alter Ego. Naissance de l'identité*

interviste ho notato come il tema astratto dell'identità come categoria conflittuale e negoziata spesso non fosse preso in considerazione dai miei interlocutori, che si consideravano guaraní semplicemente per essere nati in quel territorio. Nei primi anni di vita dell'APG, questa solidificazione dell'identità guaraní ha contribuito alla creazione di una potente organizzazione unitaria in grado di rivendicare diritti indigeni e uno spazio di apparizione all'interno dello Stato, soprattutto durante l'Assemblea Costituente del 2006<sup>32</sup>. Oggi, al contrario, l'APG sta strategicamente dispiegando un'essenzializzazione e omogeneizzazione dell'identità guaraní per promuovere un ampio consenso sull'implementazione dell'AIOC a Gutiérrez e legittimare la sua autorità quale unica organizzazione di coordinamento della popolazione guaraní boliviana. Il significato incontestato di indigenità promosso dal MAS si è così riprodotto a livello locale, dove i leader dell'APG hanno strumentalizzato l'identità unitaria guaraní per nascondere i diversi rapporti di sfruttamento esercitati sul territorio. L'indagine dei conflitti che sono sorti in questo contesto è dunque necessaria per decostruire la naturalizzazione del popolo guaraní come unità collettiva omogenea e per comprendere come diverse soggettività siano continuamente formate e ridefinite dalle dinamiche globali del capitalismo transnazionale.

Il conflitto principale a Gutiérrez è esploso quando il MAS ha autorizzato un progetto per costruire una diga idroelettrica lungo il fiume *Rositas* che avrebbe inondato parte del territorio

---

*chiriguano*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1991; E. CUAREY, *Asamblea del Pueblo Guaraní. Un breve repaso a su historia*, Bolivia, Gráfica Impora, 2015.

<sup>32</sup> Cfr. P. MORELL I TORRA, "Pronto aquí vamos a mandar nosotros". *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae, la construcción de un proyecto político indígena en la Bolivia plurinacional*, Barcellona, Universitat de Barcelona, 2018, pp. 220-283.

comunitario. Questa diga fa parte di un più ampio piano infrastrutturale – i cui primi studi di fattibilità furono realizzati nel 1963 – che ambiva a costruire otto dighe per formare un complesso idroelettrico sul *Rio Grande*, parte del bacino amazzonico.



**Figure 3:** I corsi del Rio Rositas e del Rio Grande all’interno del bacino amazzonico.

Nel 2012 il governo di Evo Morales ha ripristinato il progetto *Rositas* affermando che la diga avrebbe trasformato la Bolivia nel “cuore energetico del continente” e che sarebbe stata una fonte di

sviluppo per il paese<sup>33</sup>. Tuttavia, questo slogan era irrealistico e irraggiungibile: secondo gli ultimi dati dell'*Organización Latinoamericana de Energía*, infatti, la Bolivia produce solo lo 0,53% dell'energia elettrica totale del continente latinoamericano, ovvero genera solo 1,8 GW mentre l'America Latina 336,1 GW<sup>34</sup>, ed è dunque impossibile che diventi il "cuore energetico" della regione. Al contrario, questo progetto fa parte di una più ampia ristrutturazione dell'economia boliviana sotto l'influenza dei finanziamenti cinesi e nell'ottica dell'integrazione logistica del continente. Infatti, la diga è inserita nel *Complejo Rio Madeira*, una sezione del piano IIRSA che dovrebbe servire a facilitare l'esportazione di energia elettrica tra Bolivia e Brasile e la sua costruzione è stata assegnata dalla Società Nazionale per l'Energia (ENDE: *Empresa Nacional de Energía*) all'azienda cinese *Rositas Accidental* a settembre 2016. Inoltre, durante la firma del contratto, il governo ha annunciato che i lavori sarebbero costati 1 miliardo di dollari, ottenuti con un prestito della *China Exim Bank*<sup>35</sup>.

Tuttavia, gli unici dati ad oggi disponibili su questo progetto sono quelli raccolti dal CEDIB (*Centro de Documentación e Información Bolivia*) e dalla *Fundación Solón*, insieme alle comunità colpite dal progetto e ad alcuni attivisti interessati al tema<sup>36</sup>, dato che molti studi di fattibilità intrapresi dallo Stato e

---

<sup>33</sup> Per avere un'idea della retorica di MAS è possibile vedere la pubblicità che ha sponsorizzato: <https://www.youtube.com/watch?v=CJLOq0y7SZo>

<sup>34</sup> FUNDACIÓN SOLÓN, Rositas y el Reasentamiento Involuntario, 06/04/2018, <https://fundacionsolon.org/2018/04/06/rositas-y-el-reasentamiento-involuntario/>, ultimo accesso il 07/10/2019.

<sup>35</sup> FUNDACIÓN SOLÓN, Comenzar por el final, la historia del megaproyecto Rositas, 02/07/2018, <https://fundacionsolon.org/2018/07/02/comenzar-por-el-final-la-historia-del-megaproyecto-rositas/>, ultimo accesso il 08/10/2019.

<sup>36</sup> Questi dati sono stati raccolti attraverso l'analisi dell'unico studio di fattibilità pubblicato dal governo, l'Informe 7.3.2., *Informe Final de la revisión*

dalle imprese non sono mai stati resi pubblici, nonostante la pressione delle comunità locali. La maggior parte delle informazioni riportate in questo paragrafo si basa quindi su questi dati in combinazione con quelli empirici raccolti dall'autrice in Bolivia tramite un lavoro di campo svolto da settembre a dicembre 2018.

Secondo quanto è possibile reperire dai dati disponibili, la diga sul fiume *Rositas*, una volta completata, avrà una potenza installata di 600 MW e genererebbe 3.064 GWh all'anno. L'area colpita direttamente da questo progetto dovrebbe essere di 452,51 km<sup>2</sup>: 449 km<sup>2</sup> di aree soggette a inondazioni e 3,51 km<sup>2</sup> di opere infrastrutturali, estendendosi per parte del territorio delle province di *Cordillera*, *Vallegrande* e *Chuquisaca*. Il progetto inoltre danneggerebbe tre aree protette – il Parco Nazionale della *Serrania del Iñao*, l'Area Naturale del *Río Grande-Valles Cruceños* e la Riserva Municipale di *Parabanó* – e il patrimonio culturale della *Ruta del Che*, il sentiero percorso dalla guerriglia di Ernesto Che Guevara tra il 1966 e il 1967. Oltre a ciò, la diga metterebbe a rischio 570 specie di fauna e 2.415 specie di flora, rivelando così le incongruenze della retorica del MAS e del discorso sulla protezione della *Pachamama*. Infine, la diga inonderà il territorio di 10 comunità e ne danneggerebbe altre 23: di queste comunità rurali, solo 3 sono all'interno di un territorio indigeno (Tatarenda, Yumao e Las Juntas). Tuttavia, i bacini artificiali della diga modificheranno l'ecosistema di gran parte del territorio del *Chaco*, alterando il clima di tutta la regione e colpendo indirettamente un numero maggiore di comunità,

---

*y actualización del estudio de factibilidad del Proyecto Hidroeléctrica Rositas y estudios complementarios existentes y plazo de entrega*, elaborato dalla società spagnola EPTISA che, durante gli studi di fattibilità del progetto nel 2016, è stata acquisita per il 90% dal gruppo cinese JSTI con 16 milioni di euro.

rischiando di compromettere le loro attività agricole e di allevamento e dunque le condizioni materiali della loro sussistenza. Come soluzione a questi problemi, il governo ha offerto un risarcimento solo alle persone che lasceranno volontariamente la zona, ma non hai mai fatto dichiarazioni su dove verranno trasferite queste persone e se riceveranno un risarcimento monetario o una nuova casa<sup>37</sup>.

Nel comune di Gutiérrez le comunità indigene direttamente colpite dalla diga sono quelle di Yumao e Tatarenda, abitate da un totale di 220 famiglie che si identificano come guaraní. La particolarità del loro caso sta nel fatto che Gutiérrez ha iniziato il processo di conversione in AIOC circa nello stesso momento in cui sono ripresi gli studi e i lavori del progetto idroelettrico. Così, seguendo i principi costituzionali che concepiscono l'autonomia indigena come un mezzo per recuperare il controllo politico sul territorio secondo i rapporti indigeni comunitari, ci si aspetterebbe di trovare una forte opposizione intrapresa dai *mburuvichas* di Gutiérrez contro questo progetto. Tuttavia, come dimostra il mio lavoro etnografico, questo non è accaduto.

---

<sup>37</sup> FUNDACIÓN SOLÓN, Todo sobre el megaproyecto Rositas, 05/07/2018, <https://fundacionsolon.org/2018/07/05/todo-sobre-el-megaproyecto-rositas/>, ultimo accesso il 07/10/2019.



**Figure 4:** Parte delle comunità colpite dalla diga idroelettrica di Rositas. Credit: <https://fundacionsolon.org/2018/04/06/rositas-y-el-reasentamiento-involuntario/>

In primo luogo, il governo non ha mai rispettato il diritto di *consulta previa* all'interno del territorio indigeno prima di firmare il contratto con l'azienda cinese *Rositas Accidental* per la costruzione della diga idroelettrica. Gli abitanti di Tatarendra e Yumao, fin dall'inizio del processo autonomo di Gutiérrez, hanno quindi chiesto ai loro *leaders* di opporsi all'arrivo di industrie nel loro territorio per far valere il loro diritto di *consulta previa*. Tuttavia, i *leaders* di Gutiérrez non solo si sono rifiutati di soddisfare questa richiesta, ma il *mburuvicha* delle risorse

naturali dell'APG, Vicente Ferreira, e il presidente del Consiglio dei *mburivichas* di Santa Cruz, Ronald Gómez, si sono incontrati segretamente con i tecnici di ENDE e il 21 luglio 2017 hanno firmato un accordo per consentire all'impresa nazionale di accedere al territorio per avviare gli studi per il progetto idroelettrico, senza informare le comunità di Tatarenda e Yumao e senza convocare un'assemblea indigena per comunicarlo agli altri *mburivichas*.

Senza la possibilità di articolare le loro rivendicazioni sotto la guida dell'organizzazione guaraní, la popolazione di Tatarenda e Yumao ha allora iniziato a organizzare la sua resistenza insieme ad altre comunità rurali colpite dal progetto e alcuni attivisti urbani, formando il *Comité Defensa de Tierra y Territorio* e riuscendo così a formare un forte movimento di opposizione, per affrontare sia il governo centrale sia i leader guaraní che li avevano "traditi"<sup>38</sup>. Successivamente, hanno iniziato a diffondere informazioni sul progetto Rositas a tutte le comunità del territorio e anche a livello nazionale e internazionale, dove hanno trovato alleati in altre comunità colpite dall'agenda estrattivista del MAS<sup>39</sup> o più in generale da progetti estrattivi<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Il termine "tradimento" era comunemente usato dagli abitanti di Tatarenda e Yumao quando parlavano dei loro leader guaraní, per accusarli di aver abbandonato i principi per cui si erano battuti a lungo e che erano riusciti a tradurre in diritti nella Costituzione del 2009, come il diritto di *consulta previa*.

<sup>39</sup> Hanno trovato alleati tra le persone colpite da: le mega-miniere di *Mallku Khota*, il progetto di costruzione di una centrale nucleare a El Alto, la centrale idroelettrica in Amazzonia (*El Bala-Chepete*), e la deforestazione della Riserva nazionale di Tariquia.

<sup>40</sup> Per esempio, sono in contatto con le popolazioni colpite dal progetto idroelettrico di *El Diquís* in Costa Rica (annullato a fine 2018 per prezzi insostenibili), le comunità colpite dalla diga di Bento Rodrigues in Brasile, la diga di Rio Santa Cruz in Argentina, la diga di Rio Cauca in Colombia, la diga di Xe-Pian Xe-Namnoy in Laos e la diga di Patel in Kenya.



Dall'altro lato, i leader dell'APG hanno avviato una campagna diffamatoria nei confronti di chi si opponeva al progetto *Rositas* e hanno accusato i *mburuvichas* della comunità di Tatarenda e Yumao – *Don Benito Changaray* e *Doña Eli Zarate* – di essere contrari allo sviluppo economico della nazione e di diffondere false informazioni sul progetto *Rositas* per minare la potente unità della popolazione guaraní sotto la rappresentanza dell'APG. Dopo che la popolazione di Tatarenda e Yumao ha più volte provato a far valere le sue ragioni nelle assemblee di Gutiérrez senza ricevere un supporto dai *leaders* e anzi venendo messa a tacere, ha quindi dovuto smettere di partecipare alle riunioni per la formazione dell'autonomia. Inoltre, i *mburuvichas* dell'APG hanno convocato i lavoratori delle ONG che avevano supportato la resistenza al progetto *Rositas* e diffuso i dati sulla diga idroelettrica, minacciando di escluderli dalle assemblee se avessero continuato a diffondere "false informazioni". Di conseguenza, molte ONG hanno smesso di sostenere apertamente la lotta di Tatarenda e Yumao. Infine, il 3 maggio 2018, il *mburuvicha* di Gutiérrez, Remberto Guarupachi, e il presidente dell'APG hanno chiesto a ENDE un supporto istituzionale per convincere le comunità della necessità della diga idroelettrica, permettendo ai tecnici dell'azienda di entrare nel territorio anche con la forza se necessario. Dopo che, il 6 maggio, le comunità di Tatarenda e Yumao hanno inviato una lettera al presidente dell'APG per chiedergli nuovamente di sostenere la loro lotta contro il progetto Rositas senza però ricevere alcuna risposta, si sono ufficialmente distaccate dalla rappresentanza dell'APG e hanno deciso di continuare la loro resistenza solo insieme al *Comité Defensa de Tierra y Territorio* attraverso una serie di atti concreti, come manifestazioni, blocchi stradali, presidi, e organizzando vari eventi per diffondere informazioni sul progetto e raccogliere fondi all'interno delle comunità. Tuttavia, fino ad

oggi, nulla è cambiato; anche se i lavori per la costruzione della diga idroelettrica sono momentaneamente fermi, l'azienda cinese *Rositas Accidental* è ancora disposta a portare avanti il progetto ed è possibile prevedere la continuazione dei lavori, soprattutto se l'attuale governo conservatore di Jeanine Añez rimarrà in carica.

La breve cronologia di questi eventi può quindi servire a far luce sui modi in cui il MAS ha perpetuato la sua politica economica disciplinando il concetto dell'autonomia indigena. Sul piano materiale il MAS ha autorizzato la formazione delle AIOC solo quando queste supportavano le sue politiche estrattiviste, mentre ha criminalizzato e delegittimato tutti i soggetti che non erano disposti a sostenerle, come dimostra il conflitto del TIPNIS<sup>41</sup>. Sul piano ideologico, il discorso del capitalismo andino – anche se non è mai stato concretizzato – è riuscito a incorporare la categoria dell'indigenità in una narrazione progressista che obbliga gli indigeni a partecipare attivamente allo sviluppo capitalistico della nazione e ne rende soggetti di diritto solo a patto che partecipino volontariamente a questo sviluppo. Ciò non significa che prima dell'elezione di Morales le comunità indigene non fossero colpite da dinamiche capitalistiche o che fossero naturalmente contrarie a esse. Piuttosto, il MAS è riuscito a veicolare le rivendicazioni dei movimenti indigeni contro i processi neoliberali di privatizzazione degli anni '90<sup>42</sup> in una

---

<sup>41</sup> Per approfondire l'analisi sulla cooptazione del MAS e la disaggregazione delle organizzazioni indigene si veda: G. MAKARAN – P. LÓPEZ, *Recolonización en Bolivia. Neonacionalismo extractivista y resistencia comunitaria*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2018, p.187-204.

<sup>42</sup>Sulla formazione e lo sviluppo dei movimenti territoriali indigeni si veda: R. SIEDER (ed.), *Multiculturalism in Latin America: Indigenous Rights, Diversity and Democracy*, New York, Palgrave Macmillan, 2002; L. TAPIA, *Política salvaje*, La Paz, CLACSO/Muela del Diablo/Comuna, 2008; J. R. WEBBER, *Red October: Left-Indigenous Struggles in Modern Bolivia*, Leiden-Boston, Brill, 2011.

promozione del capitalismo estrattivo come primo passo necessario verso la decolonizzazione del Paese. Allo stesso modo, ciò non significa che prima del governo del MAS i territori indigeni non fossero messi a valore dal capitale, ma che la riorganizzazione logistica operata dall'IIRSA ha prodotto una violenta ridefinizione degli spazi e delle soggettività all'interno delle comunità indigene modificando e accelerando i modi in cui questi vengono sfruttati dal capitale. All'interno di questo quadro, quindi, troviamo molte organizzazioni indigene tradizionali della Bolivia che, mentre in passato hanno spesso dispiegato una forte forza di opposizione contro le politiche di appropriazione dei loro territori, oggi promuovono progetti estrattivisti al loro interno, come dimostra anche questa intervista di un lavoratore del CEJIS:

«Nell'Assemblea costituente, i guaraní lottarono per ottenere il riconoscimento giuridico del controllo delle risorse naturali nei loro territori. Ma ora vogliono il controllo delle risorse naturali per i loro interessi, per poter lavorare e negoziare meglio con le compagnie petrolifere. Non abbandoneranno l'economia estrattiva, perché è diventata così forte nel territorio che è impossibile uscirne»<sup>43</sup>.

In seguito a questa analisi, è possibile quindi smantellare la retorica del MAS che vede la decolonizzazione e l'emancipazione delle comunità indigene come correlative allo sviluppo economico e le persegue tramite la promozione dell'economia capitalistica. Questa retorica non riconosce che ciò che Rosa Luxemburg e Karl Polanyi hanno definito l'«esterno costitutivo» del capitale – che indicherebbe, rispettivamente, gli spazi geografici esterni al capitale e le relazioni non mercificate – è una condizione necessaria per il suo sviluppo<sup>44</sup>. Quindi non è

---

<sup>43</sup> Intervista a M., lavoratore del CEJIS (*Centro de Estudios Jurídicos e Investigación Social*). Santa Cruz, 20/09/2018 (translation by the authoress).

<sup>44</sup> Cfr. V. GAGO - S. MEZZADRA, *A Critique of the Extractive Operations of Capital: Toward an Expanded Concept of Extractivism*, «Rethinking

possibile analizzare l'affermarsi del capitalismo su scala globale in termini di un processo di omogeneizzazione del progresso economico: il capitale deve continuamente ricreare i propri limiti per potersi espandere. La glorificazione dell'estrattivismo da parte del MAS come veicolo di emancipazione economica ha di fatto veicolato l'espansione dei mezzi di sfruttamento capitalistici senza necessariamente implicare l'esportazione dei mezzi di produzione e del processo di socializzazione del capitale<sup>45</sup>. In questa espansione – seguendo la riconcettualizzazione di Harootunian della sussunzione formale e reale del lavoro al capitale<sup>46</sup> – i diversi regimi di lavoro si sincronizzano al ritmo sociale del capitale: ciò significa che il capitale, in quanto rapporto sociale, si riproduce come sistema che incorpora l'eterogeneità e la organizza secondo la sua logica, rendendola così una funzione della produzione di ricchezza. È attraverso questo processo che il capitale produce una violenta riorganizzazione degli spazi e delle soggettività all'interno delle comunità indigene: diverse forme sociali e produttive, come le configurazioni comunitarie indigene, iniziano a produrre

---

Marxism», 29, 4/2017, pp. 574-591; R FERRARI – M. CENTO, Il capitale «apre» i confini: accumulazione e crisi del globale in Rosa Luxemburg, «I connessioni precarie», <http://www.conessionioprecarie.org/2015/02/24/il-capitale-apre-i-confini-accumulazione-e-criasi-del-globale-in-rosa-luxemburg/>, ultimo accesso il 20/10/2019.

<sup>45</sup> G. C. SPIVAK, *Scattered Speculations on the Question of Value* (1985), in D. LANDRY – G. MACLEAN (eds.), *The Spivak Reader*, New York & London, Routledge, 1996, pp. 107-140. Sull'analisi di Spivak sul capitale come relazione sociale globale si veda: P. RUDAN, *Marx a Kolkata: G.C. Spivak e il femminismo come critica globale*, in M. MELLINO – A. RUBEN POMELLA (ed.) *Marx nei margini. Dal marxismo nero al femminismo postcoloniale*, Roma, Edizioni Alegre, 2020.

<sup>46</sup> H. HAROOTUNIAN, *Marx after Marx*, New York, Columbia University Press, 2015.

plusvalore per la valorizzazione del capitale invece che valore d'uso per la sussistenza della comunità. La forza lavoro all'interno della comunità indigena viene quindi modificata senza necessariamente presupporre una trasformazione del processo lavorativo attraverso lo sviluppo del regime di fabbrica e l'applicazione sistematica della tecnologia alla produzione<sup>47</sup>. Questa eterogeneizzazione dei regimi di lavoro e delle forme di accumulazione, così come lo sfruttamento dei loro confini per la valorizzazione del capitale, è ciò che Mezzadra e Neilson hanno chiamato la «moltiplicazione globale del lavoro»<sup>48</sup>. Tuttavia, per comprendere appieno come lo spazio indigeno sia implicato nella «moltiplicazione globale dei confini» tra differenti regimi di lavoro è utile arricchire l'analisi con un altro concetto rielaborato da Mezzadra e Neilson: quello di estrazione. I due autori estendono il confine semantico di questo concetto oltre la pura estrazione delle materie prime e includendo un'analisi del rapporto del capitale con il suo «esterno costitutivo»<sup>49</sup>.

Nel contesto boliviano, i tecnici delle industrie e il personale governativo si sono spesso infiltrati nei movimenti indigeni fingendo di essere ricercatori o lavoratori di ONG, per ottenere informazioni sulle strategie politiche e sui territori dei loro avversari<sup>50</sup>. In questo senso, è possibile sostenere che in queste

---

<sup>47</sup> Sulla riconcettualizzazione di Harootunian della categoria di sussunzione marxiana si veda: I. CONSOLATI, *Verso una teoria del presente storico globale. Marx e il problema della contemporaneità*, «Storia del pensiero politico», Il Mulino, 2/2018, pp. 283-294.

<sup>48</sup> S. MEZZADRA - B. NEILSON, *Border as Method, or, the Multiplication of Labour*, Durham and London, Duke Press, 2013, p. 65.

<sup>49</sup> S. MEZZADRA - B. NEILSON, *The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*, Durham & London, Duke University Press, 2019.

<sup>50</sup> Queste informazioni sono state acquisite attraverso un'intervista che ho fatto il 23 ottobre 2018 a Camiri a un membro della comunità indigena guaraní di

situazioni è stata operata un'estrazione del sapere indigeno come fonte di valorizzazione del capitale. Con il termine "sapere indigeno" non mi riferisco a un sapere essenzializzato e sostenuto da principi ancestrali, ma alla conoscenza materiale che gli indigeni hanno del loro territorio e delle loro strategie organizzative, il cui sfruttamento è stato sistematicamente utilizzato per sviluppare al meglio progetti capitalistici all'interno delle comunità. Rimanendo nel quadro analitico della «moltiplicazione globale dei confini» e dell'«eterogeneizzazione del lavoro», diventa evidente che la conoscenza materiale che gli indigeni hanno del territorio così come le loro capacità sociali e politiche fanno parte del lavoro vivo che è sussunto al capitale. D'altra parte, questa concettualizzazione materialistica del sapere e delle pratiche indigene può servire per ridare centralità alla dimensione processuale e conflittuale dell'identità indigena e spiazzare i margini della definizione essenzializzata di indigenità promossa dal MAS. È quindi possibile interpretare la lotta dei movimenti indigeni non come una pratica che parte da cosmovisioni e modi di essere ontologicamente diversi<sup>51</sup>, ma come una pratica che

---

Yumao e a un membro della comunità contadina di Cabezas, che mi ha chiesto di rimanere anonimo. Per approfondire l'analisi si veda: G. MAKARAN – P. LÓPEZ, *Recolonización en Bolivia* p.187-204.

<sup>51</sup>Questa prospettiva che valorizza e idealizza la differenza epistemica e ontologica dei popoli indigeni è ampiamente diffusa nel dibattito latino-americano. Cfr. M. BLASER, *Ontological conflicts and stories of peoples in spite of Europe: toward a conversation on political ontology*, «Current Anthropology», 54, 5/2013, pp. 547-568; M. DE LA CADENA, *Indigenous cosmopolitics: conceptual reflections beyond politics as usual*, «Cultural Anthropology», 25, 2/2010, pp. 334-370; A. ESCOBAR – G. L. RIBEIRO (eds.), *Antropologías del mundo. Transformaciones disciplinarias dentro de sistemas de poder*, México, Ciesas, 2008; N. GARCÍA CANCLINI, *Culturas híbridas, estrategias para entrar y salir de la modernidad*. Buenos Aires, Editorial

nasce dalla resistenza contro i piani di investimento e di estrazione che alla fine richiederebbero ai popoli indigeni di riprodurre la loro vita alle condizioni dettate dal capitale. Questo contesto ha poi prodotto una nuova forma di opposizione politica e di ri-articolazione dei movimenti sociali. Il caso del *Comité Defensa de Tierra y Territorio* dimostra come le persone che oggi lottano contro la diffusione dei processi estrattivi neoliberali in Bolivia non basano la loro strategia su politiche identitarie o su rivendicazioni culturali, come facevano in passato i movimenti indigeni<sup>52</sup>, ma costruiscono alleanze nazionali e internazionali per affrontare globalmente la struttura del capitalismo transnazionale contemporaneo. Così, si può affermare che la ridefinizione geopolitica delle «frontiere del capitale»<sup>53</sup> operata dal piano IIRSA ha portato alla necessaria ridefinizione delle frontiere identitarie delle lotte indigene, riarticolarle le loro soggettività e le loro relazioni sociali di potere. La frontiera diventa quindi un metodo epistemologico: da un lato permette di vedere come il capitale si espande continuamente mentre dall'altro mostra come

---

Sudamericana, 1992; W. MIGNOLO, *La idea de América Latina. La herida colonial y la opción decolonial*, Barcelona, Gedisa, 2005; E. VIVEIROS DE CASTRO, *The relative native*, «Hau: Journal of Ethnographic Theory», 3, 3/2013, pp. 473-502; E. VIVEIROS DE CASTRO, *Cannibal Metaphysics: For a Post-Structural Anthropology*, Tradotto e editato da Peter Skafish. Minneapolis, Univocal Publishing, 2014.

<sup>52</sup> Sulla politica d'identità dei movimenti indigeni in Bolivia e in America Latina si veda: D. L. VAN COTT, *From Movements to Parties in Latin America: The Evolution of Ethnic Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; D. YASHAR, *Contesting citizenship in Latin America. The Rise of Indigenous Movements and the Postliberal challenges*, Cambridge, Cambridge University press, 2005.

<sup>53</sup> S. MEZZADRA - B. NEILSON, *Border as Method*.

in questo processo si producono nuove forme di resistenza che costringono il rapporto sociale del capitale a modificarsi<sup>54</sup>.

Infine, è anche possibile rivelare l'incoerenza della teoria del capitalismo andino che implicitamente produce una visione fissa e statica del mercato mondiale e della divisione internazionale del lavoro. Infatti, il capitalismo andino si basa sulla teoria del sistema-mondo che determina una divisione e una dominazione dei paesi centrali su quelli periferici; tuttavia, la ricerca etnografica del caso specifico di Gutiérrez illustra come i circuiti globali dell'accumulazione capitalistica non si articolino secondo schemi geopolitici neocoloniali che dividono il mondo in territori omogenei ma secondo la moltiplicazione e l'eterogeneizzazione degli spazi prodotta dall'espansione contemporanea del mercato mondiale e dall'accelerazione dei flussi di merci<sup>55</sup>.

In conclusione, la riorganizzazione logistica concretizzata dall'IIRSA produce una propria logica di governo e una propria spazialità che, nel momento in cui colpisce il suolo in un territorio indigeno, produce attriti con le diverse modalità di organizzazione della vita sociale che incontra. Questi attriti riguardano anche la riproduzione sociale, concepita non solo come il lavoro riproduttivo e affettivo svolto dalle donne, ma anche come il modo in cui la riproduzione del capitale come relazione sociale è assicurata dalle eterogenee posizioni subordinate che le donne occupano all'interno del sistema produttivo.

---

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 18

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 65.



## La donna indigena e la riproduzione sociale

Nel primo approccio sul campo durante la ricerca etnografica a Gutiérrez mi è capitato spesso di parlare con persone – uomini e donne, guaraní e non – che affermavano che le donne indigene sono in prima linea nella resistenza contro l’espropriazione del loro territorio perché sono le responsabili della riproduzione della vita all’interno della comunità indigena e di conseguenza hanno un legame più forte con il territorio. In alcuni casi, le persone che ho intervistato motivavano questo protagonismo femminile nella lotta all’estrattivismo sostenendo che le donne non si fanno corrompere dalle industrie come invece fanno gli uomini: «gli uomini hanno spesso accettato l’ingresso delle industrie nel loro territorio in cambio di tangenti, mentre le donne sono più ferme nella difesa del loro territorio, perché sono le protettrici della vita»<sup>56</sup>. Queste affermazioni sembrano così indicare che la politicizzazione delle donne contro l’intensificazione e l’espansione del capitalismo estrattivo derivi dal ruolo riproduttivo che esse svolgono all’interno della comunità, supponendo implicitamente che lo spazio riproduttivo sfugga dalla sussunzione al capitale. Questa identificazione tra la donna indigena e il territorio è anche ampiamente trattata nel dibattito teorico sul femminismo dell’accademia latino-americana.

Uno dei capisaldi di questo dibattito è il pensiero di Silvia Federici. Nella prospettiva di Federici, le donne dei Paesi postcoloniali sono quelle più colpite dalle contemporanee “recinzioni (*enclosures*)” e dai processi di privatizzazione, poiché sono costrette ad abbandonare la loro economia solidale di sussistenza basata su un modello di vita non competitivo per

---

<sup>56</sup> Intervista a M., sociologo e lavoratore del CEJIS (*Centro de Estudios Jurídicos e Investigación Social*). Santa Cruz, 20/09/2018 (traduzione dell’autrice).

entrare in un rapporto di lavoro capitalistico e patriarcale mediato dal denaro<sup>57</sup>. Tuttavia, secondo la femminista italiana, questa contingenza ha anche portato le donne ad essere protagoniste dei movimenti di resistenza contro la privatizzazione. Partendo dall'analisi dei modi in cui, in diversi contesti postcoloniali, le donne ricreano forme di organizzazione solidale e comunitaria attraverso la «comunanza (*commoning*)» dei loro mezzi di riproduzione, Federici arriva a sostenere la potenzialità di questi sistemi comunitari di produrre relazioni sociali e soggettività alternative a quelle prodotte dalla logica del capitale. Nella sua visione, ad esempio, le *tontines* in Africa – sistemi di mutuo credito autogestiti dalle donne che si basano solo sulla fiducia – creano spazi di libertà che sfuggono ai microcrediti delle banche; o in Cile e in Perù le *ollas comunes*, praticate dalle donne negli anni Ottanta in risposta all'inflazione che non permetteva loro di acquistare alimenti individualmente, sono concepite come le espressioni di un'economia politica comunitaria alternativa a quella individualistica del capitale<sup>58</sup>. Però, questi *commons*, per Federici possiedono un potenziale trasformativo non a causa di una fittizia “identità femminile” costruita a partire dalla naturalizzazione delle funzioni riproduttive, ma piuttosto per il riconoscimento del potere sociale oppositivo che le pratiche riproduttive conferiscono alle donne. Allo stesso modo, Raquel Gutiérrez Aguilar invoca la necessità di una *política en femenino*, intesa come forma di organizzazione politica che, partendo dall'obiettivo collettivo di riprodurre la vita umana e non umana, punti a invertire le relazioni di potere gerarchiche che strutturano la società capitalistica e che portano all'appropriazione violenta

---

<sup>57</sup> S. FEDERICI, *Revolution at Point Zero. Housework, Reproduction and Feminist Struggle*, New York, PM Press/Common Notions, 2012, p. 242.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 252.

dei beni comuni. Secondo Gutierrez, il concetto di *política en femenino*, che si rifà alla pretesa di Rita Segato di una “politica femminile”<sup>59</sup>, non mira a naturalizzare la solidarietà e i rapporti di reciprocità come appartenenti a una presunta logica femminile, ma serve a invertire la logica maschile, violenta e individualistica del capitale<sup>60</sup>.

Sebbene entrambe le prospettive affermino la necessità di sfuggire alla naturalizzazione dell’identità femminile, queste teorizzazioni non considerano il rapporto di necessità esistente tra lo sviluppo del capitale e il suo esterno costitutivo: in questo modo rischiano di concettualizzare il significato politico delle donne a partire dalla posizione da esse occupata all’interno dei rapporti capitalistici e patriarcali di produzione e riproduzione e confinandone lo spazio d’azione alla sfera riproduttiva domestica e comunitaria. Al contrario, come dimostra Spivak, il lavoro domestico e affettivo delle donne è qualcosa che storicamente precede il capitale ma è contemporaneamente inscritto all’interno dei suoi regimi riproduttivi<sup>61</sup>. Ciò significa che non è possibile affermare che lo spazio riproduttivo della comunità indigena sia uno spazio liberato dalle relazioni sociali capitalistiche e, di conseguenza, non è possibile valorizzare la comunità indigena come fonte di liberazione per le donne senza prima prendere in considerazione i modi in cui il capitale sfrutta e riproduce

---

<sup>59</sup> R. L. SEGATO, *Las nuevas formas de la guerra y el cuerpo de las mujeres*, Puebla, Pez en el árbol, 2014.

<sup>60</sup> R. G. AGUILAR, *Horizontes comunitario-populares*, Madrid, Traficantes de sueños, 2017, pp. 70,71.

<sup>61</sup> G. C. SPIVAK, *Feminism and Critical Theory* (1985), in D. LANDRY– G. MACLEAN (eds.), *The Spivak Reader*, p. 56; P. RUDAN, *Marx a Kolkata*, p. 4.

l'eterogeneità, fondendo insieme strutture precoloniali e postcoloniali per mantenere la donna subalterna<sup>62</sup>.

Infatti, nella mia ricerca etnografica a Gutiérrez, sebbene abbia constatato come lo spazio riproduttivo delle donne sia effettivamente colpito intensamente da processi estrattivi, ho anche notato come la partecipazione delle donne al governo autonomo di Gutiérrez e ai movimenti di resistenza sia stata e continui ad essere problematica. La struttura patriarcale delle comunità non può essere attribuita solo all'ingresso dei valori liberali, delle dinamiche capitalistiche e della «logica binaria moderna» all'interno della «struttura duale» della comunità indigena<sup>63</sup>. Inoltre, non si può presupporre che l'implementazione dell'AIOC, con il suo metodo di governo basato su presunti principi ancestrali di complementarità e di relazione comunitaria<sup>64</sup>, ponga fine al dominio maschile. Le parole di questa donna guaraní illustrano la complessità che attraversa la comunità indigena:

«Non credo che ci sia un risveglio della partecipazione delle donne alla politica. Mia madre mi diceva sempre che la questione del territorio è la questione delle donne. Nel mondo guaraní il ruolo delle donne è quello di occuparsi della casa. Ma questo è un ruolo che gli uomini ci hanno imposto. Ricordo che nella mia infanzia io e le mie sorelle andavamo con mia madre nei campi a seminare e a fare la raccolta. La donna era sempre nella terra, in casa, con i bambini. I nostri mariti ci

---

<sup>62</sup> G. C. SPIVAK, *Can the Subaltern Speak?* in P. WILLIAMS - L. CHRISMAN (eds.), *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory. A Reader*, New York, Columbia University Press, 1988, pp. 66-111

<sup>63</sup> R. L. SEGATO, *Patriarchy from Margin to Center: Discipline, Territoriality, and Cruelty in the Apocalyptic Phase of Capital*, «The South Atlantic Quarterly», 2016, pp. 615-624.

<sup>64</sup> F. C. GARGALLO, *Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos en nuestra América*, Ciudad de México, Editorial Corte y Confección, 2014; R. G. AGUILAR, *Horizontes comunitario-populares*; S. FEDERICI, *Re-enchanting the World*.

dicono sempre che non dobbiamo fare politica, che è un lavoro da uomini. Ma a me interessa il tema dell'estrattivismo, perché se un'industria petrolifera usa la tecnica del fracking per perforare il terreno, il corso sotterraneo dell'acqua cambia e le nostre sorgenti d'acqua si prosciugano o cambiano di posizione, quindi devo camminare di più per trovare una nuova fonte d'acqua. La stessa cosa succede se una industria costruisce una diga idroelettrica e inonda il nostro territorio: gli uomini possono accettare tangenti e andare a lavorare in città, ma la donna rimane senza il suo spazio di sussistenza. Però questo tema dell'estrattivismo deve essere socializzato, altrimenti non possiamo accedere a queste informazioni. I nostri leader non vogliono socializzare il tema, perché perderebbero il loro business con le industrie. È questo interesse politico ed economico che porta gli uomini a dire che noi donne non ci possiamo organizzare»<sup>65</sup>.

Anche molte donne dell'assemblea di Gutiérrez riferivano che i loro mariti erano contrari alla loro partecipazione politica alle assemblee, poiché questo ruolo le avrebbe allontanate dai lavori domestici e dal loro dovere di occuparsi della famiglia. In realtà, la maggior parte delle donne con un ruolo politico nell'assemblea che ho conosciuto era divorziata o non sposata. Ho anche partecipato a molti workshop svolti da ONG a Gutiérrez, il cui scopo era quello di “emancipare” le donne indigene del territorio e di rafforzare la loro partecipazione nell'AIOC. Quando questi workshop erano aperti solo alle donne, c'erano sempre alcuni uomini *mburuvichas* che stavano fuori dall'edificio, spiando e cercando di ascoltare quello che le donne dicevano e facevano. In uno di questi workshop, una ONG locale ha invitato un uomo, Enrique Camargo, a parlare alle donne dell'autonomia indigena, in quanto considerato un *Arakua Iya* (uomo saggio) e quindi una

---

<sup>65</sup> Intervista a T., una donna guaraní di Gutiérrez. Gutiérrez, 01/11/2018 (traduzione dell'autrice).

figura importante del territorio, che ha tenuto un discorso che iniziava con queste parole:

«Sorelle, che piacere vedervi qui. È molto importante che siate qui per sapere cosa sta succedendo con il governo autonomo. Poiché l'autonomia deve appartenere a tutti, allora la vostra presenza è importante. Credo anche che i vostri mariti vi abbiano parlato dell'importanza dell'autonomia. Quando i vostri uomini escono di casa la mattina per andare al lavoro, vi dicono cosa dovete fare durante il giorno; è vero che negli ultimi tempi vi danno sempre il compito di pensare all'autonomia? Questo è ciò che dovete fare, ascoltare i vostri mariti e pensare all'autonomia»<sup>66</sup>.



**Figure 5:** Un mburuvicha spiando la riunione delle donne a Gutiérrez. Foto dell'autrice.

---

<sup>66</sup> Enrique Camargo, Gutiérrez, 24/10/2018, traduzione dell'autrice.

Questi episodi rivelano la riluttanza degli uomini a rinunciare alla loro posizione di potere e l'impossibilità di superare il patriarcato solo affidandosi a una forma di organizzazione comunitaria che ha storicamente relegato le donne alla sfera domestica. Inoltre, è evidente come le ONG, invece di "emancipare" le donne, si trasformino in strumenti di subalternizzazione<sup>67</sup> della popolazione, promuovendo gli aspetti positivi dell'AIOC in un linguaggio semplificato e spesso paternalistico e senza menzionare i dati sull'estrattivismo nel territorio. Con questo *modus operandi*, le ONG finiscono per veicolare l'idea che l'AIOC porterebbe automaticamente migliori condizioni di vita per la popolazione guaraní, rendono impossibile per le donne riconoscere la posizione di subalternità che continuerebbero ad occupare nel futuro governo autonomo.

Dall'esperienza etnografica si evince quindi come il concetto di patriarcato a bassa intensità tipico della società precoloniale teorizzato da Rita Segato che, attraverso il colonialismo, si sarebbe trasformato in un patriarcato moderno-coloniale ad alta intensità<sup>68</sup>, non è sufficiente per cogliere le varie dinamiche e gli attori che convergono nel riprodurre una struttura patriarcale all'interno della comunità. La riorganizzazione logistica dei territori indigeni deve essere presa in considerazione nell'analisi, poiché produce una violenta riarticolazione ed eterogeneizzazione degli spazi, dei regimi di lavoro e delle soggettività che sono funzionali al proseguimento delle relazioni patriarcali. Anche in questo caso, se da un lato questo contesto ha influenzato e messo a repentaglio lo spazio riproduttivo delle donne, dall'altro lato ha aperto nuovi spazi intersezionali dove le donne hanno trovato un luogo di organizzazione politica.

---

<sup>67</sup> Cfr: G. C. SPIVAK, *Can the Subaltern Speak?*

<sup>68</sup> R. L. SEGATO, *Patriarchy from Margin to Center*, p.619.

Tuttavia, invece di concettualizzare la politicizzazione delle soggettività delle donne all'interno della comunità indigena come conseguenza del loro ruolo sociale e riproduttivo, è importante rilevare i movimenti soggettivi di molte donne che, per partecipare alle assemblee o ai movimenti politici indigeni, rifiutano di farsi carico del ruolo riproduttivo. Il tempo che le donne si dedicano all'attivismo, infatti, le allontana dalla cura e dal lavoro affettivo che avrebbero dovuto svolgere in famiglia. La configurazione del territorio del *Chaco*, in cui le comunità indigene si trovano a diversi chilometri di distanza l'una dall'altra, richiede alle donne di stare lontane da casa anche per molti giorni per partecipare alle assemblee e alle attività politiche. Un esempio dell'insubordinazione e del protagonismo politico di queste donne è dato dall'*Organización de Mujeres Indígenas Guaraní de Bolivia* (OMIGB), la prima organizzazione autonoma di donne guaraní. Questa organizzazione è nata il 29 settembre 2018 e un'attivista di Tatarenda, Lourdes Miranda Tiguayo, è stata eletta presidente. L'OMIGB è stata creata con l'intenzione di formare una coscienza femminista e di iniziare a smantellare il dominio maschile che mantiene le donne in una posizione subordinata all'interno della comunità indigena<sup>69</sup>. Le donne di questa organizzazione hanno così iniziato a lottare autonomamente contro le politiche di Morales, dissociandosi sia dalle organizzazioni indigene tradizionali che continuano ad essere attraversate da relazioni patriarcali e i cui *leader* sono soggiogati dalla retorica del MAS del capitalismo andino, sia dalle ONG che sostengono le politiche delle comunità indigene in modo talvolta contraddittorio e paternalistico. In questo modo le

---

<sup>69</sup> Si veda anche: C. CUELLAR, *¡CON NOSOTRAS NO!: La organización autónoma de mujeres indígenas de Tierras Bajas un prisma para entender el presente en Bolivia*. «CONFLUÊNCIAS», 21, 2/2019, p. 273-287.



donne indigene sono riuscite ad elaborare una potente critica alle politiche estrattive del governo del MAS, mettendo in luce le connessioni tra patriarcato e capitalismo estrattivo che agiscono nel territorio. La politicizzazione delle soggettività femminili all'interno della comunità indigena in risposta all'estrattivismo non parte quindi da una valorizzazione acritica degli spazi riproduttivi comunitari, ma dal rifiuto di riprodurre la vita alle condizioni dettate dallo sfruttamento capitalistico delle strutture patriarcali, come dimostra anche la seguente intervista:

«Il problema all'interno delle comunità indigene è che i progetti estrattivi colpiscono più intensamente le donne. Questo accade perché sono le donne a prendersi cura della famiglia, ma questo è un problema della comunità in cui gli uomini non si fanno carico della cura dei bambini. Sinceramente, sono anni che insisto per organizzarci politicamente, ma nella società guaraní è molto difficile farlo perché gli uomini hanno un potere troppo dominante. Questo spiega perché molte donne guaraní hanno sostenuto tutti gli uomini che oggi sono *mburuvichas* dell'APG, perché gli uomini ci hanno sempre impedito di organizzarci politicamente. Per le donne è sempre stato normale. Ma ora abbiamo così tante industrie che colpiscono noi stesse e i nostri territori che abbiamo già raggiunto un punto in cui non vogliamo più essere messe a tacere»<sup>70</sup>.

Tuttavia, l'OMIGB ha già dovuto affrontare l'opposizione dei leader maschili dell'APG, che hanno cercato in molti modi di indebolirla e che hanno più volte dichiarato pubblicamente che l'organizzazione femminile crea soltanto divisioni all'interno della comunità. Inoltre, molte donne guaraní con ruoli attivi all'interno dell'APG, che all'inizio sembravano favorevoli alla crescita dell'OMIGB – come la vicepresidente delle politiche di

---

<sup>70</sup> Intervista a L., attivista dell'OMIGB. Gutiérrez, 21/10/2018 (traduzione dell'autrice).

genere dell'APG – hanno poi voltato le spalle all'organizzazione, arrivando persino a boicottarne gli eventi.

Dall'analisi di queste dinamiche è quindi evidente come la valorizzazione epistemologica della forma di vita comunitaria precluda necessariamente ad alcuni soggetti la possibilità di parlare<sup>71</sup>, in quanto la comunità viene concettualizzata come un gruppo unitario in cui si invisibilizzano le differenze di potere e i dispositivi di gerarchizzazione che agiscono al suo interno. La logica duale tipica della comunità indigena elogiata da Segato, e i suoi legami comunitari sottolineati da Federici, di fatto impediscono alle donne di accedere al potere politico o le rendono responsabili del lavoro domestico e di cura durante le assemblee<sup>72</sup>. Questa forma di patriarcato che relega le donne in una posizione subordinata rispetto all'uomo e che le costringe ad occupare la sfera domestica e familiare della comunità, precede la colonizzazione e lo sviluppo capitalistico. È necessario quindi fare attenzione a non concepire il patriarcato come completamente coincidente o generato dal capitalismo: un'economia solidale creata a partire dalla comunanza dei rapporti affettivi non mercificati delle donne e del loro potere riproduttivo sociale non è sufficiente per smantellare le relazioni tra patriarcato e capitalismo. Come cerca di dimostrare l'OMIGB, il capitalismo sfrutta le gerarchie sessuali che incontra nelle comunità indigene, e che precedono il suo sviluppo, per espandersi ulteriormente ed è quindi necessario analizzare sia gli intrecci che le differenze tra queste due strutture di oppressione<sup>73</sup>. L'analisi epistemologica della politicizzazione delle donne

---

<sup>71</sup> G. C. SPIVAK, *Can the Subaltern Speak?*

<sup>72</sup> Ho partecipato a molte assemblee guaraní dove le donne di solito si occupavano dei bambini e cucinavano, mentre gli uomini discutevano.

<sup>73</sup> C. T. MOHANTY, *Feminism without Borders. Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, Durham, Duke University Press, 2003, p.167.

indigene all'interno della comunità non può quindi avvenire sussumendo la loro voce all'interno di quella indifferenziata della comunità, o “valorizzandola” attraverso una «ricerca essenzialista delle origini perdute»<sup>74</sup>, ma deve invece concentrarsi sulle infrastrutture materiali e ideologiche che ostacolano la loro libertà di lottare. In questo senso, sebbene l'incontestabile significato di indigenità promosso dal MAS con la sua ideologia del capitalismo andino e la conseguente riorganizzazione logistica dei territori indigeni abbiano in parte raggiunto l'obiettivo di mettere a valore le relazioni, i territori e la forza lavoro indigena per lo sviluppo capitalista, tuttavia la breve analisi del lavoro etnografico condotto a Gutiérrez dimostra come queste infrastrutture siano continuamente contestate e ri-significate dal basso dagli stessi soggetti che il MAS ha cercato inutilmente di disciplinare, le donne e gli uomini indigeni.

## Bibliografia

Albó, X. (1990) *Los Guaraní-Chiriguano 3. La comunidad hoy*, La Paz: CIPCA.

\_\_\_\_\_ (2012) *El Chaco Guaraní. Camino a la Autonomía Originaria. Charagua, Gutiérrez y Preyección Nacional*. La Paz: CIPCA/ Ministerio de Autonomías.

Bautista, R. et al. (2012), *La victoria indígena del TIPNIS*. La Paz, Autodeterminación, 2012.

Benvegnù, C, Cuppini, N., Frapporti, M., Milesi, F. and Pirone, M. (2019) Logistical Gazes: spaces, labour and struggles in global capitalism. *Work Organisation, Labour & Globalisation*, 13, 1.

---

<sup>74</sup> G. C. SPIVAK, *Can the Subaltern Speak?*, p. 91.

Blaser, M. (2013) Ontological conflicts and stories of peoples in spite of Europe: toward a conversation on political ontology, *Current Anthropology*, 54, 5, pp. 547-568.

Cento, M. & Ferrari, R. Il capitale «apre» i confini: accumulazione e crisi del globale in Rosa Luxemburg. *fconessioni* *precarie*:

<http://www.conessioniprecarie.org/2015/02/24/il-capitale-apre-i-confini-accumulazione-e-crisi-del-globale-in-rosa-luxemburg/>, [consulted on 20/10/2019].

Clavero, B. (2010) Apunte para la ubicación de la Constitución de Bolivia. *Revista Española de Derecho Constitucional*, 89, 195-217.

Combès, I. (2005) *Etno-historias del Isoso. Chané y chiriguano en el Chaco boliviano* (siglos XVI a XX). La Paz: Fundación PIEB/IFEA.

Combès, I. & Saignes T. (1991) *Alter Ego. Naissance de l'identité chiriguano*, Paris: Éditions de l'EHESS.

Consolati, I. (2018) Verso una teoria del presente storico globale. Marx e il problema della contemporaneità. *Storia del pensiero politico*, Il Mulino, 2, 283-294.

Cowen, D. (2014) *The Deadly Life of Logistics. Mapping Violence in Global Trade*. Minneapolis, University of Minnesota Press.

Cuarey, E. (2015) *Asamblea del Pueblo Guaraní. Un breve repaso a su historia*. Bolivia: Gráfica Impora.

Cuellar, C. S., & Salazar H. L. (2018) El despojo detrás de un “sueño”. El proyecto hidroeléctrico Rositas como ejemplo de la ocupación capitalista de los territorios en Bolivia. *ChaskiClandestino*:

<https://chaskiclandestino.wordpress.com/2018/06/25/el-despojo-detras-de-un-sueno-el-proyecto-hidroelectrico-rositas-como->

[ejemplo-de-la-ocupacion-capitalista-de-los-territorios-en-bolivia/#more-2314](#), [consulted on 21/10/2019].

De La Cadena, M. (2010) Indigenous cosmopolitics: conceptual reflections beyond politics as usual, *Cultural Anthropology*, 25, 2, pp. 334-370.

Escobar, A. & Ribeiro, G. L. (2008) *Antropologías del mundo. Transformaciones disciplinarias dentro de sistemas de poder*, México: Ciesas.

Fabricant, N. & Gustafson, B. (2011) *Remapping Bolivia: Resources, Territory, and Indigeneity in a Plurinational State*. Santa Fe (NM), School for Advanced Research.

Federici, S. (2012) *Revolution at Point Zero. Housework, Reproduction and Feminist Struggle*. New York: PM Press/Common Notions.

\_\_\_\_\_ (2018) *Re-enchanting the World. Feminism and the Politics of the Commons*. Oakland: PM Press/Kairos.

Gago, V. & Mezzadra, S. (2017) A Critique of the Extractive Operations of Capital: Toward an Expanded Concept of Extractivism. *Rethinking Marxism*, 29, 4, 574-591.

\_\_\_\_\_ (2017) In the wake of the plebeian revolt: Social movements, 'progressive' governments, and the politics of autonomy in Latin America. *Anthropological Theory*, 17, 4, 474-496.

Gandarillas, M. A. (ed.) (2014) *Extractivismo: nuevos contextos de dominación y resistencias*, Cochabamba: CEDIB.

\_\_\_\_\_ (2015) Bolivia, entre el extractivismo y el buen vivir: propuestas y alternativas de las organizaciones de la sociedad civil. *Lan Harremanak*, 2, 33, 113-125.

García Canclini, N. (1992) *Culturas híbridas, estrategias para entrar y salir de la modernidad*, Buenos Aires: Editorial Sudamericana.

- García Linera, Á. (2006) El “capitalismo andino-amazónico”. *Le Monde Diplomatique*, Santiago de Chile, 1.
- \_\_\_\_\_ (2008) Del liberalismo al Modelo Nacional Productivo. Los ciclos de la economía boliviana. *Revista de Análisis*, 3, La Paz, Vicepresidencia del Estado Plurinacional de Bolivia.
- \_\_\_\_\_ (2009) El papel del Estado en el Modelo Nacional Productivo, *Discursos y Ponencias del Vicepresidente del Estado Plurinacional de Bolivia*, 6, La Paz, Vicepresidencia del Estado Plurinacional de Bolivia.
- Gargallo, F. C. (2014) *Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos en nuestra América*. Ciudad de México: Editorial Corte y Confección.
- González Casanova, P. (2006) El colonialismo interno. *Sociología de la explotación*, Buenos Aires: Clacso, 185-234.
- Grappi, G. (2016). *Logistica*. Roma, Ediesse.
- Gutiérrez, R. A. (2017) *Horizontes comunitario-populares*. Madrid: Traficantes de sueños.
- Hale, C. R. (2005) Neoliberal Multiculturalism: The Remaking of Cultural Rights and Racial Dominance in Central America. *PoLAR*, 28, 1, 10-28.
- Hale, C. R. & Millaman, R. (2005) *Cultural Agency and Political Struggle in the Era of Indio Permitido*. In Doris Sommer (ed.) *Cultural Agency in the Americas*, NC: Duke University Press, pp. 281-314.
- Harootunian, H. (2015) *Marx after Marx*. New York: Columbia University Press.
- Harvey, D. (2001) *Spaces of Capital: Towards a Critical Geography*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Landry, D. & MacLean, G. (1996) *The Spivak Reader*. New York & London: Routledge.

- Makaran, G. & López, P. C. (2018) *Recolonización en Bolivia. Neonacionalismo extractivista y resistencia comunitaria*. Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México.
- Martínez, P. (2013) *Bolivia frente a la IIRSA- COSIPLAN ¿Entre el extractivismo y la integración?* Buenos Aires, CLACSO.
- Mezzadra, S. (2011) Bringing capital back in: a materialist turn in postcolonial studies? *Inter-Asia Cultural Studies*, 12, 1, 154-164.
- Mezzadra, S. & Neilson, B. (2019) *The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*, Durham & London: Duke University Press.
- \_\_\_\_\_ (2015) Operations of capital. *South Atlantic Quarterly*, vol. 114, n.1, pp. 1-9.
- \_\_\_\_\_ (2013) *Border as method; or, The multiplication of labor*. Durham, N.C.: Duke University Press.
- Mignolo, W. (2005) *La idea de América Latina. La herida colonial y la opción decolonial*, Barcelona: Gedisa.
- Mohanty, C. T. (2003) *Feminism without Borders. Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*. Durham: Duke University Press.
- Morell I Torra, P. (2018) “Pronto aquí vamos a mandar nosotros”. *Autonomía Guaraní Charagua Iyambae, la construcción de un proyecto político indígena en la Bolivia plurinacional*, PhD tesis, Barcelona: Universitat de Barcelona.
- Noguera, A. F. (2009) Diálogos sobre la plurinacionalidad y la organización territorial del Estado en Bolivia. *Revista Española de Derecho Constitucional*, 87, 241-270.
- Paz, S. (2012) La Marcha Indígena del Tipnis en Bolivia y su relación con los modelos extractivos de América Del Sur. *Somos Sur Press*.
- Petras, J. & Veltmeyer, H. (2005) *Social Movements and State Power Argentina, Brazil, Bolivia, Ecuador*. London: Pluto Press.

- Postero, N. (2007) *Now We Are Citizens. Indigenous Politics in Postmulticultural Bolivia*. Stanford: Stanford University Press.
- \_\_\_\_\_ (2017) *The Indigenous State. Race, Politics, and Performance in Plurinational Bolivia*. Oakland: University of California Press.
- Quijano, A. (2004) Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina. In Pajuelo, R. and Sandoval, P. *Globalización y diversidad Cultural*, Lima: IEP.
- Ricciardi M. (2013) Dallo Stato moderno allo Stato globale. Storia e trasformazione di un concetto. *SCIENZA & POLITICA*, 25, 48, pp. 75-93.
- Rudan, P. (2020) Marx a Kolkata: G.C. Spivak e il femminismo come critica globale. In Mellino, M & Ruben Pomella, A. (ed.) *Marx nei margini. Dal marxismo nero al femminismo postcoloniale*, Roma: Edizioni Alegre.
- Schavelzon, S. (2012) *El nacimiento del Estado Plurinacional de Bolivia. Etnografía de una Asamblea Constituyente*. Bolivia: CLACSO / Plural / CEJIS, IGWIA.
- Segato, L. R. (2016) Patriarchy from Margin to Center: Discipline, Territoriality, and Cruelty in the Apocalyptic Phase of Capital. *The South Atlantic Quarterly*, 615-624.
- Sieder, R. (2002) *Multiculturalism in Latin America: Indigenous Rights, Diversity and Democracy*, New York: Palgrave Macmillan.
- Spivak, G. C. (1988) Can the Subaltern Speak?. In Williams, P & Chrisman, L. (ed.) *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory. A Reader*. New York: Columbia University Press, pp. 66-111.
- \_\_\_\_\_ (1999) *A Critic of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- \_\_\_\_\_ (2005) Scattered Speculations on the Subaltern and the Popular. *Postcolonial Studies*, 8, 4, 475-486;



- Spronk, S. (2007) Struggles Against Accumulation by Dispossession in Bolivia: The Political economy of Natural Resource Contention. *Latin American Perspectives*, 34, 2, 31-47.
- Stefanoni, P. (2005) The MAS is of the Centre-Left': Interview with Álvaro García Linera, Newly Elected Bolivian Vice-President. *International Viewpoint*, 4, [www.internationalviewpoint.org/spip.php?article938](http://www.internationalviewpoint.org/spip.php?article938), consulted on 03/10/2019.
- Svampa, M. (2012). Consenso de los Commodities, Giro Ecoterritorial y Pensamiento crítico en América Latina. In OSAL, *Movimientos socioambientales en América Latina*, Buenos Aires: CLACSO, pp.15-38.
- \_\_\_\_\_ (2016) *Debates latinoamericanos: Indianismo, desarrollo, dependencia, populismo*. Buenos Aires: Edhasa.
- Tapia, L. (2002) La condición multisocietal. Multiculturalidad, pluralismo y modernidad. La Paz: Muela del diablo /CIDES-UMSA.
- \_\_\_\_\_ (2011) Consideraciones sobre el estado plurinacional. In *Descolonización en Bolivia: cuatro ejes para comprender el cambio*, La Paz, Vice-presidencia del Estado/Fundación Boliviana para la Democracia Multipartidaria, pp. 135-168.
- Ulloa, A. (2018) Feminisms, Genders, and Indigenous Women in Latin America. In Salomon, C. M. (ed.), *The Routledge History of Latin American Culture*. New York: Routledge, pp. 261-283.
- Van Cott, D. L. (2005) *From Movements to Parties in Latin America: The Evolution of Ethnic Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Villegas, P. et al. (2010) *Las multinacionales españolas en Bolivia. De la desnacionalización al proceso de cambio*. Cochabamba: CEDIB.

\_\_\_\_\_ (2013) *Geopolítica de las carreteras y el saqueo de los Recursos Naturales*. Cochabamba: CEDIB.

Viveiros De Castro, E. (2013) The relative native, *Hau: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 3, pp. 473-502.

\_\_\_\_\_ (2014) *Cannibal Metaphysics: For a Post-Structural Anthropology*, Minneapolis: Univocal Publishing.

Webber, J. R. (2011) *Red October: Left-Indigenous Struggles in Modern Bolivia*. Leiden-Boston: Brill.

Yashar, D. (2005) *Contesting citizenship in Latin America. The Rise of Indigenous Movements and the Postliberal challenges*. Cambridge: Cambridge University press, 2005.

Zavaleta Mercado, R. (1986) *Lo nacional popular en Bolivia*, México, Siglo XXI.

## **Documenti legali:**

Carta de comunicación a la APG, Para su conocimiento sobre la defensa de las comunidades Tatarenda Nuevo y Yumao, Tatarenda Nuevo, 06/05/2018.

Primera Comisión Nacional CNAMIB 2018, Apoyo a la resistencia de las mujeres guaraní de Tatarenda Nuevo y Yumao, Bolivia, 12/01/2018.

Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia, El Alto-Bolivia, 07/02/2009.

Decreto Supremo 28701, Nacionalización de hidrocarburos “Héroes del Chaco”, Bolivia, 01/05/2006.

Estatuto de la Autonomía Indígena Guaraní “Kareimba Iyaambae”, Sausalito-Gutiérrez, 20/04/2018.

ENDE, Estudio de Evaluación de Impacto Ambiental Analítico Integral Proyecto Hidroeléctrico Rositas: 5.2. Capítulo 2. Diagnóstico del estado inicial del ambiente, Bolivia, 2017.

ENDE-ETIPSA, Informe 7.3.2. Informe Final de la revisión y actualización del estudio de factibilidad del Proyecto Hidroeléctrica Rositas y estudios complementarios existentes y plazo de entrega, Versión v.02, Cochabamba, 2016.

\_\_\_\_\_. Resumen Ejecutivo proyecto Construcción Central Hidroeléctrica Rositas, Cochabamba, 2016.

Ley N. 031, Ley Marco de Autonomías y Descentralización, Bolivia 19/07/2010.

Ley N. 071, *Ley de Derechos de la Madre Tierra*, Bolivia, 21/12/2010.

Ley N. 940, Proyecto Múltiple Río Grande-Rositas, Bolivia, 05/10/1987.

Ministerio de Medio Ambiente y Agua, Viceministerio de Biodiversidad, Recursos Naturales, Medio Ambiente, Cambio Climático y de Gestión y de Desarrollo Forestal, *Ficha Ambiental Construcción Central Proyecto Hidroeléctrica Rositas*, Cochabamba, 10/08/2018.

Pacto de Unidad, Propuesta para la nueva Constitución Política del Estado, “Por un Estado Unitario Plurinacional Comunitario, Libre, Independiente, Soberano, Democrático y Social”. Sucre-Bolivia, 05/08/2006.

## **Stampa online**

CEDIB, 29/10/2018. Investigación devela que China retoma plan IIRSA para sus intereses de abastecimiento desde el sur: [https://cedib.org/post\\_type\\_titulares/investigacion-devela-que-](https://cedib.org/post_type_titulares/investigacion-devela-que)

china-retoma-plan-iirsa-para-sus-intereses-de-abastecimiento-desde-el-sur-el-dia-22-10-18/ [consulted: 07/10/2019].

\_\_\_\_\_, 12/12/2018. Inversiones chinas en Bolivia: informe denuncia daños ambientales en territorio indígena: [https://cedib.org/post\\_type\\_titulares/inversiones-chinas-en-bolivia-informe-denuncia-danos-ambientales-en-territorio-indigena-mongabay-latam12-12-18/](https://cedib.org/post_type_titulares/inversiones-chinas-en-bolivia-informe-denuncia-danos-ambientales-en-territorio-indigena-mongabay-latam12-12-18/) [consulted: 07/10/2019].

CEJIS, 29/03/2018. La autonomía indígena de Gutiérrez avanza: <http://cejis.org/la-autonomia-indigena-de-gutierrez-avanza/> [consulted: 06/10/2019]

CIPCA, 05/09/2013. Municipio de Gutiérrez avanza hacia la Autonomía Indígena: <http://www.cipca.org.bo/noticias/municipio-de-gutierrez-avanza-hacia-la-autonomia-indigena> [consulted: 06/10/2019].

\_\_\_\_\_, 04/10/2018. ENDE posterga proyecto Rositas por constante rechazo de comunidades: <http://www.cipca.org.bo/analisis-y-opinion/reportajes/ende-posterga-proyecto-rositas-por-constante-rechazo-de-comunidades> [consulted: 06/10/2019].

Fundación Solón, 29/03/2018. Las áreas (des)protegidas de Rositas: <https://fundacionsolon.org/2018/03/29/las-areas-desprotegidas-de-rositas/> [consulted: 07/10/2019]

\_\_\_\_\_, 06/04/2018. Rositas y el Reasentamiento Involuntario: <https://fundacionsolon.org/2018/04/06/rositas-y-el-reasentamiento-involuntario/> [consulted: 07/10/2019].

\_\_\_\_\_, 02/07/2018. Comenzar por el final, la historia del megaproyecto Rositas: <https://fundacionsolon.org/2018/07/02/comenzar-por-el-final-la-historia-del-megaproyecto-rositas/> [consulted: 07/10/2019].

\_\_\_\_\_, 05/07/2018. Todo sobre el megaproyecto Rositas: <https://fundacionsolon.org/2018/07/05/todo-sobre-el-megaproyecto-rositas/> [consulted: 07/10/2019].

\_\_\_\_\_, 16/07/2018. Hidroeléctrica Rositas: Ni consulta previa y ni Acción Popular: <https://fundacionsolon.org/2018/07/18/hidroelectrica-rositas-ni-consulta-previa-y-ni-accion-popular/> [consulted: 08/10/2019].

\_\_\_\_\_, 18/07/2018. Infográfica: Lo que sabemos sobre la megahidroeléctrica Rositas: <https://fundacionsolon.org/2018/07/18/infografia-lo-que-sabemos-sobre-la-megahidroelectrica-rositas/> [consulted: 08/10/2019].

Página Siete, 03/04/2018. Gobierno convoca a defender proyecto hidroeléctrico Rositas ante suspensión judicial: <https://www.paginasiete.bo/economia/2018/4/3/gobierno-convoca-defender-proyecto-hidroelectrico-rositas-ante-suspension-judicial-175316.html> [consulted: 08/10/2019].

\_\_\_\_\_, 22/04/2018. Denuncian que ENDE incumple acuerdo: <https://www.paginasiete.bo/economia/2018/4/22/denuncian-que-ende-incumple-acuerdo-177514.html> [consulted: 01/10/2019].

\_\_\_\_\_, 25/04/2018. Evo deja el caso Rositas en manos de Santa Cruz: <https://www.paginasiete.bo/economia/2018/4/25/evo-deja-el-caso-rositas-en-manos-de-santa-cruz-177843.html> [consulted: 02/10/2019].

\_\_\_\_\_, 30/04/2018. ENDE se declara en "indefensión" y se suspende audiencia de acción contra Rositas: <https://www.paginasiete.bo/economia/2018/4/30/ende-se-declara-en-indefension-se-suspende-audiencia-de-accion-contrarositass-178439.html> [consulted: 02/10/2019].

\_\_\_\_\_, 31/12/2018. Evo: Porque no hacer un referendo a Santa Cruz sobre la hidroeléctrica Rositas: <https://www.paginasiete.bo/nacional/2018/12/31/evo-porque-no>

hacer-un-referendo-santa-cruz-sobre-la-hidroelectrica-rositas-204724.html [consulted: 08/10/2019].

\_\_\_\_\_, 27/01/2019. El carácter extractivista de la agenda 2025: <https://www.paginasiete.bo/ideas/2019/1/27/el-caracter-extractivista-de-la-agenda-2025-207001.html> [consulted: 06/10/2019].

# Piattaforme, rider e America Latina: Rappi in Messico

Federico DE STAVOLA

Le piattaforme digitali, alimentate da logiche estrattive, finanziarie e logistiche, all’installarsi in America Latina, incontrano e catturano alcune caratteristiche del tessuto urbano, producendo allo stesso tempo forme di soggettività. Parlando del caso di Rappi a Città del Messico, faremo riferimento a due differenti concetti elaborati in ambito latinoamericano: il “neoliberalismo dal basso” - teorizzato da Verónica Gago - e il “supersfruttamento del lavoro” - formulato negli anni ’70 da Ruy Mauro Marini; entrambi ci aiuteranno a gettar luce, rispettivamente, sull’autoimprenditorialità popolare e sul furto di valore operato attraverso l’appalto dei mezzi di produzione al rider.

## Introduzione

Questo intervento ha l’obbiettivo di presentare alcuni spunti preliminari di un lavoro più approfondito e articolato di analisi della forma che le piattaforme di *food delivery* assumono in America Latina, nel caso specifico del Messico. Non si ha la pretesa di dare risposte precise alle molteplici domande che sorgono osservando la logistica urbana mediata dalle piattaforme informatiche e dall’organizzazione algoritmica del *work on demands via apps*<sup>1</sup>, ma di presentare alcuni contributi

---

1 V. DE STEFANO, *The rise of the “just-in-time workforce”: On-demand work, crowdwork and labour protection in the “gig-economy”*, Geneva, International Labour Office, 2016.

latinoamericani che possono aiutare a gettare luce su come le operazioni logistiche, finanziarie ed estrattive si radicano nel territorio di Città del Messico, soggettivando il *repartidor de plataforma* (rider di piattaforma).

Il recente lavoro di Sandro Mezzadra e Brett Neilson, *The politics of operations: excavating contemporary capitalism*, risulta imprescindibile per poter inquadrare le piattaforme di *food delivery* come assemblaggi di operazioni logistiche, finanziarie ed estrattive. Le forme che le piattaforme assumono in America Latina, si possono inquadrare nella capacità assiomatica del capitale, ovvero nella capacità del capitale di installarsi in contesti eterogenei creando isomorfismo, adattando le proprie operazioni, e il risultato di tali operazioni, al territorio incontrato<sup>2</sup>. Le piattaforme di *food delivery*, possono essere indagate, dunque, come assemblaggio significativo dell’“installazione” sul territorio (*hit the ground*) delle operazioni indicate da Mezzadra e Neilson come le «tre prevalenti aree dell’attività economica contemporanea [...]: estrazione, logistica e finanza»<sup>3</sup>. Vediamo brevemente come si intersecano queste tre operazioni.

In primo luogo, l’espansione repentina di ciò che Nick Srnicek chiama *piattaforme snelle*<sup>4</sup> – come Uber, UberEats, Airbnb, Rappi, Deliveroo, Glovo, JustEat ecc. – è intimamente relazionata a una speculazione finanziaria simile a quella che portò

---

2 S. MEZZADRA - B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale* (2013), Bologna, Il Mulino, 2014.

3 S. MEZZADRA - B. NEILSON, *The politics of operations: excavating contemporary capitalism*, Durham-London, Duke university press, 2019, p. 4. Trad. mia.

4 Srnicek le definisce “lean” (snelle) per la loro capacità di offrire un servizio senza essere proprietarie del capitale fisso (iperterziarizzazione) e per basare la strategia aziendale sulla costante riduzione dei costi, anche attraverso l’abbassamento del costo del lavoro.



all'esplosione della bolla speculativa delle *dot-com*. Infatti il valore azionario di tali piattaforme, «come nel boom delle *dot-com*, [...] si basa più su previsioni di guadagno futuro che su profitti reali»<sup>5</sup>. «È dunque proprio l'afflusso dei capitali finanziari a costituire un fattore decisivo nel consentire l'esplosione della digitalizzazione del *food delivery*»; l'importanza della finanza nel gonfiaggio di tale tipo di aziende è confermato dal fatto che «la stragrande maggioranza degli “unicorni” - ossia startup di proprietà privata che hanno un valore superiore a 1 miliardo di dollari - è composta da imprese definibili come piattaforme (ad esempio Uber, Lyft, Airbnb e simili)»<sup>6</sup>. Allo stesso tempo, le piattaforme imitano la performatività del mercato finanziario: domanda (consumo) e offerta (lavoro), trasformati in *input* astratti nella piattaforma, si incontrano attraverso l'ottimizzazione algoritmica, andando a stabilire il valore del servizio (in base, per esempio, ad un eccesso di domanda o di offerta, o all'indesiderabilità di un investimento - leggasi consegna), similmente a come succede nella circolazione finanziaria, anche se nella realtà le variazioni sono molto rigide e determinate dalla strategia aziendale. Le piattaforme, infatti, «forniscono l'infrastruttura basica per mediare tra più gruppi», venendo dunque a costituirsi proprio come un mercato privatizzato, ovvero «come il terreno sulle quali hanno luogo le loro attività» mediate

---

5 N. SRNICEK, *Capitalismo de plataformas*, Buenos Aires, Caja Negra Editora, 2018, p. 82, trad. mia. Edizione italiana: *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web* (2016), Roma, LUISS University Press, 2017. 41.

6 M. MARRONE, Rights against the machines! Food delivery, piattaforme digitali e sindacalismo informale: il caso Riders Union Bologna, in «Labour & Law Issues», 5, 1/2019, p. 6.

da «una architettura centrale stabilita che controlla le possibilità di interazione»<sup>7</sup>.

In secondo luogo, questo tipo di piattaforme si inserisce a pieno in un particolare tipo di logistica urbana al dettaglio, che già era presente nei tessuti urbani globali<sup>8</sup>. Il servizio di consegne a domicilio in Messico si divideva, prima dell'avvento delle piattaforme, in due tronconi principali che tutt'ora permangono, anche se sempre più divorati dalle piattaforme: un primo, gestito da piccoli ristoranti, spesso con lavoro informale o familiare, dove, nella maggior parte dei casi, la bicicletta o il mezzo motorizzato era fornito dallo stesso lavoratore; un secondo, che corrisponde alle grandi catene di distribuzione unificate di pizza o di cucina messicana o di grandi supermercati come Walmart, dove la flotta di moto è di proprietà dell'azienda e c'è un rapporto formalizzato di lavoro. Nel contesto dominato da queste due forme di logistica urbana e di consegna a domicilio, le piattaforme si sono inserite con una operazione logistica ben precisa: attraverso le possibilità aperte dalla gestione algoritmica dei flussi si sono installate sussumendo un tipo di lavoro già esistente, ottimizzandone le prestazioni temporali e riorganizzandolo spazialmente grazie alla geolocalizzazione dei *task*. L'impeto con il quale il capitale finanziario si è lanciato nell'investimento sulle piattaforme che hanno sussunto il lavoro dei corrieri al dettaglio, non fa altro che riconfermare la centralità della logistica nel capitalismo contemporaneo.

In ultima istanza, «le piattaforme [...] estraggono una mole impressionante di dati dalle attività degli utenti per poi venderli ed utilizzarli»<sup>9</sup>. In questo senso le piattaforme vengono a

---

7 N. SRNICEK, *Capitalismo de plataformas*, pp. 46 – 49.

8 Ivi, p. 4.

9 M. PIRONE, Scatole nere e tempeste, passato e presente del capitalismo digitale, in «Zapruder», 46/2018, pp. 47-61.

costituirsi come infrastruttura estrattiva, mentre i dati come una vera e propria materia prima<sup>10</sup>. Con riferimento a Uber (tipo di piattaforma che non si discosta eccessivamente dalle piattaforme di *food delivery*), Mezzadra e Neilson scrivono: «funziona come un tipo di dispositivo flessibile e sensibile alla dimensione spaziotemporale per la raccolta e prelievo di dati che rendono possibile l'estrazione di competenze e forza-lavoro dai propri conducenti»<sup>11</sup>. Da un punto di vista logistico, «ogni attrito va rimosso o limitato il più possibile per chiudere il cerchio (*closed loop*) della valorizzazione» e proprio l'estrazione di dati dal processo di lavoro (ma non solo) è ciò che permette il miglioramento dell'organizzazione del flusso, «i cui effetti si scaricano su tutta la catena, imponendo ai diversi punti che la compongono (ristoranti, rider) ritmi e costi del lavoro»<sup>12</sup>. Certo, il *data mining* non è esclusivamente concentrato sull'analisi del processo lavorativo e sulla cattura della soggettività del lavoratore, ma si estende anche alla produzione di Big Data, ottenendo valore da una gran varietà di informazioni, per esempio dalle preferenze alimentari o di mercato dei clienti.

Si propone l'osservazione della particolarità delle piattaforme *da* e *in* America Latina, non solo perché Rappi è una impresa colombiana, ma anche perché l'installazione delle piattaforme nel territorio messicano e il loro impatto con un mercato del lavoro altamente deregolamentato e con ampi settori di informalità lavorativa ed economica, ha conseguenze interessanti sia dal punto di vista delle relazioni sociali di produzione, che di

---

10 N. SRNICEK, *Capitalismo de plataformas*, p. 41.

11 S. MEZZADRA - B. NEILSON, *The politics of operations: excavating contemporary capitalism*, p. 146. Trad. mia.

12 M. PIRONE, *Le nuove frontiere della valorizzazione. Logistica, piattaforme web e taylorismo digitale*, <http://www.euronomade.info/?p=8175>, ultimo accesso 12 agosto 2019.

produzione di soggettività. In secondo luogo, mi sembra utile proporre due contributi latinoamericani che possono gettare luce su uno degli aspetti che emergono dalla soggettivazione del *rider* in Messico. Il primo è il lavoro di Verónica Gago, *La razón neoliberal*, che permette di vedere come l'elemento autoimprenditoriale è in buona misura presente nel tessuto popolare che vive di economia informale e di forme di "neoliberalismo dal basso". Il secondo invece, proviene dal *core* della tradizione marxista latinoamericana della *dependencia* (dipendenza) e viene proposto come contrappeso materialista nell'analisi del lavoro di *rider*. Nello specifico mi riferisco al concetto di *supersfruttamento del lavoro* teorizzato da Ruy Mauro Marini. Nonostante dinamiche recenti e recenti studi abbiano messo in crisi la rigidità proposta dallo schema centro-periferia, e che questo abbia perso buona parte della propria capacità euristica<sup>13</sup>, la categoria di *supersfruttamento del lavoro* permette di inquadrare come il risultato della mobilitazione soggettiva dell'autoimprenditorialità è la cattura, come capitale fisso, di una parte del valore necessario alla riproduzione della forza-lavoro.

## **Rappi... la classe non è acqua**

Rappi è una impresa colombiana di *food delivery* proprietaria e sviluppatrice della omonima piattaforma che mette in contatto, secondo la stessa narrazione aziendale, domanda (il consumatore) e offerta di servizi di consegna e logistica urbana (il *rider*). Il nome "Rappi" è giocato sulla fusione di "*rápido*" e "*App*", dato che l'impresa pubblicizza consegne in 35 minuti; "*entregamos*

---

13 S. MEZZADRA - B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, il Mulino, 2014.

*con amor*” (consegniamo con amore) è il motto aziendale; i *rider* di Rappi si chiamano “rappitenderos”, giocando sulla metafora dei negozianti di piccoli alimentari di quartiere (*tenderos*), che in questo caso diventano negozi virtuali e a domicilio. Rappi è una *start-up* colombiana che nei primi 3 anni ha raggiunto il valore in borsa di un 1 miliardo di dollari, diventando la prima piattaforma di iniziativa latinoamericana a conquistare l’appellativo di “impresa unicorno”. È presente nelle principali città di Colombia, Messico, Cile, Argentina, Perù, Uruguay, Costa Rica, Ecuador e Brasile e per il 2019 prevede di raggiungere il valore di 6 miliardi di dollari, nonostante i conti continuino a registrare perdite<sup>14</sup>. Rappi offre tutti i servizi già presenti in imprese come UberEats (*food delivery*) e Glovo (*everything delivery*), ma aggiunge servizi come la consegna di denaro in contanti e – per quanto ancora poco diffuso, forse il più interessante – l’esecuzione di piccoli compiti di servizio alla persona – per esempio, «portarti fuori il cane, andare a cercare le chiavi che hai dimenticato a lavoro, passare in banca a pagarti le bollette»<sup>15</sup>. In Rappi, i *repartidores* (*rider*) possono consegnare in bicicletta, in moto, ma anche in macchina e, addirittura, a piedi.

Rappi opera anche un’intensa estrazione di *Big Data* grazie alla quale sviluppa tre attività principali: la prima si concentra sulla agilizzazione della consegna affinché il processo sia più efficiente; una seconda sul tema del *Marketing Performance* che implica comprendere il comportamento dell’utente per poter

---

14 D. OJEDA, “¿Por qué Rappi vale US\$1.000 millones si genera pérdidas?”, in *El Espectador*, <https://www.elespectador.com/economia/por-que-rappi-vale-us1000-millones-si-genera-perdidas-articulo-811192>, ultimo accesso 12 agosto 2019.

15 RAPPI, RappiFavor: qué es y todo lo que puedes pedir, «BlogRappi», <https://blog.rappi.com/que-es-rappifavor/>, ultimo accesso 14 agosto 2019. Trad. mia.

personalizzare la comunicazione; e per ultimo, Rappi offre un servizio di consulenza ad altre imprese di *e-commerce* vendendo i dati ottenuti dagli *insights* acquisiti dal comportamento dei clienti. Per estrarre ed elaborare effettivamente i dati Rappi utilizza tre piattaforme esterne, che quindi a loro volta eseguono operazioni di *data mining*<sup>16</sup>. Concretamente, a parte GoogleMaps per la navigazione e il calcolo dei percorsi ottimali, Rappi utilizza Amazon Web Services - AWS, tra altre, come infrastruttura fondamentale per l'analisi dei dati<sup>17</sup>.

Il direttore commerciale di Rappi, Juan Sebastián Ruales, descrive così “l’esperienza” di Rappi:

«Rappi nasce approssimativamente tre anni fa con l’intuizione profonda di una realtà che si stava dando in America Latina. Quello che abbiamo trovato è stata una possibilità molto bella di, come impresa, creare una piattaforma che connetta due gruppi demografici. Un gruppo che ha certe entrate, ma che purtroppo non ha molto tempo libero e un altro gruppo demografico, anch’esso abbastanza importante, che ha un po’ di tempo disponibile, maggiore del primo gruppo, ma che purtroppo non ha sufficienti entrate per i beni basilari di tutti i giorni».<sup>18</sup>

Questo estratto evidenzia egregiamente gli elementi ideologici e le condizioni concrete del contesto latinoamericano con i quali, e sui quali, le piattaforme si installano. Per cominciare, si riafferma sul piano ideologico il ruolo *superpartes* dell’impresa che si

---

16 G. TATIS - M.C. LARGACHA, *Big data, la solución para las plataformas de domicilios*. Bogotá, Colegio de Estudios Superiores de Administración – CESA-Pregrado en Administración de Empresas, 2017, pp. 25-26.

17 AMAZON WEB SERVICES, INC., *Caso práctico de Rappi, «Amazon Web Services (AWS)»*, <https://aws.amazon.com/es/solutions/case-studies/Rappi/> ultimo accesso 17 ottobre 2019.

18 T. P. VIZZÓN, *Plataformas 1: Un click y no trabajás más*, «YouTube», [https://www.youtube.com/watch?v=EmB5\\_6ien0w](https://www.youtube.com/watch?v=EmB5_6ien0w), ultimo accesso 14 agosto 2019. Min. 2:46 – 3:26.

posiziona centralmente come connettore tra due gruppi demografici. In secondo luogo, si astrae sia il lavoro, trasformato in *disposizione di tempo*, che le classi sociali, descritte come gruppi demografici. Per ultimo, si riconosce la grande disparità e polarizzazione di classe come intorno socio-economico in cui la piattaforma si installa e come condizione iniziale dell'iniziativa imprenditoriale.

### **Pochi, maledetti e subito!**

In Rappi il salario è pagato a cottimo puro. Una consegna base di cibo parte da 30 pesos (all'incirca 1,5€) e può salire in base alla distanza, con una variazione minima, in base alla mancia lasciata dal cliente o in base all'indesiderabilità della consegna – per esempio se va effettuata in un luogo pericoloso o se le condizioni atmosferiche sono avverse e non viene accettata immediatamente. Come in altre piattaforme, anche in Rappi rifiutare una consegna abbassa il *ranking* del rider che di conseguenza riceverà meno lavoro. Man mano che il rider acquisisce esperienza, sale di livello e “sblocca” nuovi servizi per i quali può competere con altri rider e che sono meglio pagati rispetto a quelli accessibili solo al primo livello. Per ogni nuovo livello raggiunto l'avatar del rider evolve, proprio come fosse un videogioco. Come in altri casi, il rider di Rappi non è vincolato contrattualmente all'impresa come lavoratore subordinato, ma risulta essere un utente della piattaforma SoyRappi (SonoRappi, piattaforma specifica per i rider). Ogni qual volta il fattorino accetta una consegna si instaura un rapporto contrattuale direttamente con il cliente, che si esaurisce a fine servizio<sup>19</sup>. Il salario viene depositato due volte a

---

<sup>19</sup> TÉRMINOS Y CONDICIONES, consultato attraverso la applicazione SoyRappi in data 25/02/2019.

settimana su carta prepagata, legalmente come fosse un ‘buono pasto’ interno all’impresa con possibilità di ritirarlo in contanti, così da evitare completamente il pagamento delle tasse al fisco messicano. Il lavoratore non ha accesso né a ferie pagate (già fortemente esigue secondo la Legge Federale del Lavoro), né a una assicurazione sanitaria per incidente o malattia. L’unica assicurazione proposta dall’azienda è quella che protegge esclusivamente i terzi dai possibili danni causati dal *rider*.

Per comprendere meglio le condizioni lavorative e contrattuali dei rider, può essere utile dare un rapido sguardo al panorama del mercato del lavoro messicano. Il Messico è il paese OCSE dove si lavora più ore all’anno<sup>20</sup> e con il salario minimo tra i più bassi: 102.68 pesos al giorno (~5€) e 176.72 (~8€) nella zona di frontiera. Il salario minimo è calcolato dal CONEVAL (*Consejo Nacional de Evaluación de la Política de Desarrollo Social*) come la somma dei panieri di beni minimi alimentari e non. Tale indicatore è duramente criticato dal *Centro de Análisis Multidisciplinaria* dell’Università Nazionale Autonoma del Messico, secondo il quale «la *Canasta Alimenticia Recomendable* [Paniere Alimentare Consigliato] costa 264 pesos giornalieri»<sup>21</sup>. Secondo l’INEGI (*Instituto Nacional de Estadística y Geografía*) l’informalità lavorativa urbana – ovvero la percentuale di popolazione che lavorando in un impiego informale non ha accesso allo stato sociale minimo, quali sanità e pensione –

---

<sup>20</sup> Hours worked, «OECD Data», <https://data.oecd.org/emp/hours-worked.htm>, ultimo accesso 14 agosto 2019.

<sup>21</sup> CAM, Reporte especial 131: Lo que el gobierno de AMLO no dice al usar nuestras cifras sobre el poder adquisitivo del salario. Nada cambia por decreto, «CENTRO DE ANÁLISIS MULTIDISCIPLINARIO», <https://cam.economia.unam.mx/reportes-especial-131-lo-que-el-gobierno-de-amlo-no-dice-al-usar-nuestras-cifras-sobre-el-poder-adquisitivo-del-salario-nada-cambia-por-decreto/>, ultimo accesso 12 agosto 2019.



raggiunge il 46.1% a livello nazionale, mentre il 52.7% nella capitale federale. Gli occupati nel settore informale nelle principali città messicane – ovvero la percentuale di popolazione occupata che lavora in un impiego che utilizza risorse domestiche e/o familiari, ma che non si costituisce come impresa – sono il 26.5%, mentre solo a Città del Messico il 33.5%<sup>22</sup>.

Per completare il quadro, insieme all'alta informalità, precarietà, disoccupazione e sottoccupazione è necessario menzionare il fenomeno del *charrismo* sindacale. Per *charrismo* si intendono i fenomeni di corruzione, corporativismo e sindacalismo patronale, che in Messico sono ampiamente diffusi nel contesto di una pressoché totale assenza di democrazia sindacale<sup>23</sup>. Lo testimoniano le svariate lotte portate avanti dagli operai delle *maquilas* del nord contro le stesse centrali sindacali considerate corrotte<sup>24</sup>. L'architettura istituzionale lavorista legittima, e di fatto legalizza, il sindacalismo *charro*. Uno dei fenomeni più significativi è quello dei *contratti di protezione patronale*: contratti collettivi aziendali firmati a nome dei lavoratori, di cui spesso i lavoratori sono all'oscuro, che hanno l'evidente *ratio* di

---

<sup>22</sup> INEGI (2019), Encuesta Nacional de Ocupación y Empleo, ENOE 2019 -1. <https://www.inegi.org.mx/programas/enoe/15ymas/>, ultimo accesso 11 agosto 2019.

<sup>23</sup> Le principali centrali sindacali *charras* sono la CTM, CROC e CROM. Fanno invece eccezione la Coordinadora Nacional de Trabajadores de la Educación - CNTE, alcune sezioni del Sindicato Minero, il Sindicato Independiente Nacional y Democrático de Jornaleros Agrícolas (SINDJA), il Sindicato de Trabajadores Unidos de Honda México – STUHM e la Nueva Central de Trabajadores – NCT, tra gli altri.

<sup>24</sup> P. MARINARO, “...Nuestra lucha es en contra del sindicato”. Una etnografía del antagonismo obrero al sindicalismo de protección patronal en México, «Revista de Estudios Marítimos y Sociales», 10/2016, 39-66.

salvaguardare esclusivamente gli interessi del capitale<sup>25</sup>. Altrove<sup>26</sup> ho sostenuto la tesi che tale architettura composta da sindacati corrotti, istituzioni, leggi e capitale è una delle strategie dell'intensa industrializzazione per l'esportazione, avanzata nel nord del paese in funzione delle zone economiche speciali *maquiladoras*.

Il salario di un *rider* di Rappi a Città del Messico varia in base alla domanda presente nella zona scelta per lavorare, al giorno in cui si è reso disponibile e al *ranking* personale - quindi il numero di consegne che riesce ad effettuare - e in base al livello raggiunto - quindi la tipologia di servizi sbloccati. Ipotizzando che un *rider* di livello 1 lavori a tempo completo e faccia in media 6 consegne al giorno al valore base senza mancia, il suo salario giornaliero corrisponderebbe a 210 pesos (~10,5€, 2 volte il salario minimo), in linea con il 33,5% degli occupati che guadagna tra i 2651 e i 5301 pesos mensili, contro il 25,5% che guadagna da 0 a 2651 pesos<sup>27</sup>. I *rider* con più anzianità intervistati raccontano di raggiungere 500 pesos al giorno (~25€), che costituisce un salario 5 volte superiore al salario minimo. Per tutti i lavoratori e lavoratrici che lavorano nell'informalità, dal lavoro salariato informale, all'informalità del piccolo commercio e dei servizi, è praticamente inesistente l'accesso ad assicurazioni sanitarie pubbliche, fondi pensione e alla maturazione di ferie pagate. Ciò

---

<sup>25</sup> C. QUINTERO RAMÍREZ, Contratos de protección y flexibilidad laboral in I. GONZÁLEZ NICOLÁS, Auge y perspectivas de los contratos de protección, México, Fundación Friedrich Ebert, 2006.

<sup>26</sup> F. DE STAVOLA, Il lavoro nella fabbrica globalizzata: regime produttivo, conflitto e soggettività nella maquila di Monclova, Messico, Bologna, tesi di laurea non pubblicata, 2016.

<sup>27</sup> Encuesta Nacional de Ocupación y Empleo, Primer semestre 2018, «Instituto Nacional de Estadística y Geografía», <https://www.inegi.org.mx/programas/enoe/15ymas/>, ultimo accesso 12 agosto 2019.

che ne risulta è un particolare impatto sul soggetto che si trova ad interpretare il lavoro nelle piattaforme e in Rappi, se non come un miglioramento delle condizioni di vita e lavoro (in alcuni casi può esserlo), come un'attività che non si discosta dalle condizioni di lavoro nel mercato informale, né dai livelli salariali di una fetta importante e centrale della popolazione occupata. Ci conferma tale distorsione, rispetto alla situazione colombiana, in maniera parziale e tendenziosa, Simón Borrero, uno dei tre fondatori di Rappi:

Un salario minimo è di \$5000 [pesos colombiani, ~1.30€]; un rappitendero guadagna una media di \$12000 l'ora [~3.11€], quindi, mentre in Europa è comprensibile che l'argomento [delle piattaforme] stia infastidendo la società, perché si stanno approfittando della gente, volendo pagare meno del minimo, in Colombia le cose sono differenti, visto che, per esempio molti studenti o persone i cui ingressi non SONO sufficienti, possono guadagnare con Rappi<sup>28</sup>.

In realtà, ciò che permette alle piattaforme in America Latina di pagare un compenso misero ma accettabile – fatto che non si riproduce in tutti i paesi latinoamericani – è la gigante polarizzazione di classe dei consumi. Le classi popolari non partecipano, se non eccezionalmente, agli stessi consumi delle classi medio-alte o alte, e gli stessi punti di accesso al commercio risultano divisi: grandi mercati, mercati rionali e *comida callejera* (cibo di strada) per le classi popolari; supermercati, mercati dei quartieri *upper class*, ristoranti e consegne a domicilio per le classi medie e alte. Di conseguenza il costo del servizio è economico per la sfera dei consumi delle classi alte, mentre il salario a cottimo corrisposto al *rider* è accettabile nella sfera di consumo delle classi popolari.

---

<sup>28</sup> D. OJEDA, “¿Por qué Rappi vale US\$1.000 millones si genera pérdidas?”, Trad. mia.

## Consegnando a Sud

A questo punto, è possibile approfondire l'apparato teorico utile per comprendere il fenomeno delle piattaforme. Il primo concetto latinoamericano che verrà presentato è quello di *neoliberalismo desde abajo* (dal basso) che Verónica Gago formula in *La razón neoliberal*. Si utilizzerà questo concetto stirandolo un po', non per presentare direttamente il lavoro *nelle e delle* piattaforme, ma per tentar di dar conto del contesto socio-economico, ma soprattutto soggettivo, all'interno del quale le piattaforme si installano e che in una certa misura catturano. L'analisi di Gago si rivolge con perizia non al neoliberalismo come un insieme di politiche macroeconomiche attuate da grandi attori economici o statali, ma, in senso foucaultiano, come «una forma di governare attraverso lo stimolo delle libertà»<sup>29</sup>. Questo, a parte l'apparente contraddizione, diventa «una forma sofisticata, innovativa e complessa di dispiegare [...], una serie di tecnologie, procedimenti e affetti che stimolano la libera iniziativa, l'autoimprenditorialità, l'autogestione e, anche, la responsabilità di sé»<sup>30</sup>. Una contraddizione estremamente presente e visibile nel lavoro di piattaforma che articola, alterna e contatta, in un apparente cortocircuito, la libertà discorsiva e, misuratamente, reale – riscontrabile, per esempio, nella flessibilità oraria – salvo generare un controllo eterodiretto, disciplinare ed algoritmico evidentemente importante. Probabilmente, anche su questa contraddizione si basa la difficoltà dell'applicazione categoriale, della rivendicazione politica e del riconoscimento soggettivo della subordinazione disegnata sul contrattualismo liberale. Considerando, quindi, il *neoliberalismo come governamentalità*

---

<sup>29</sup> V. GAGO, *La razón neoliberal: economías barrocas y pragmática popular*, Buenos Aires, Tinta Limón, 2015, p. 10.

<sup>30</sup> *Ibidem*

possiamo dunque richiamare il suo carattere *immanente* a partire dal quale si «modulano le soggettività ed è provocato senza prima la necessità di una struttura trascendente ed esterna»<sup>31</sup>. Presentato tale concetto è possibile tracciare l'ipotesi secondo la quale le relazioni sociali attivate e mediate da algoritmi e piattaforme si installano grazie alla, già precedentemente richiamata, capacità *assiomatica del capitale*, che, nelle parole della antropologa argentina, «mette in rilievo precisamente la tensione tra una flessibilità e versatilità di cattura e di sfruttamento da parte del capitale»<sup>32</sup>. Ciò che si vuole dire è che l'installazione delle piattaforme di *food delivery* in America Latina, non prescinde, piuttosto cattura, tutta una serie di dinamiche, abitudini, saperi e calcoli che sono presenti nell'ampia e diffusa informalità esistente a Città del Messico. Sempre per continuare con Verónica Gago, là dove il disinvestimento sistematico da parte dello stato neoliberale obbliga i lavoratori ad assumersi i costi della propria riproduzione si «genera lo spazio per interpellare gli attori sociali attraverso l'ideologia del microimpresariato e dell'imprenditorialità»<sup>33</sup> e si attiva una *pragmatica vitalista* che sovrappone calcolo, razionalità e pratiche comunitarie e popolari nell'anelo di un miglioramento personale o familiare. In sostanza, la *moltiplicazione del lavoro*, proposta da Mezzadra e Neilson<sup>34</sup> – ovvero la colonizzazione di sempre più tempo di vita da parte del lavoro, la diversificazione del lavoro e la sua eterogenizzazione in termini di regimi sociali e giuridici della sua

---

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>34</sup> S. MEZZADRA - B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo*.

organizzazione – straripa (anche) nell’informalità<sup>35</sup>. La disoccupazione e il sottoimpiego spingono migliaia di persone e comunità metropolitane, per brevi periodi o per l’intera vita, a mobilitare risorse comunitarie e/o familiari per processi informali di autoimprenditorialità, con il fine di trarne un salario integrativo, o completo. L’orario produttivo si estende superando il concetto stesso di *giornata di lavoro* come unità basilare dell’analisi marxista; il salario complessivo si compone di varie piccole attività; la mancanza di programmi sociali estende il lavoro a frazioni biografiche, come l’infanzia e l’età anziana, al giorno d’oggi protette nel Nord Globale; si creano lavori là dove non vi era mercato... il lavoro si moltiplica. Ciò che è stato sin qua descritto non si limita ad essere una dinamica operativa esclusivamente in America Latina, ma lo è anche in strati del precariato metropolitano europeo. Quel che si sostiene è che le piattaforme in America Latina incontrano un contesto socioeconomico in cui la maggiore permeabilità delle frontiere tra formalità e informalità economica e una più radicale precarietà lavorativa generano un *sottosopra* rispetto alla prospettiva e percezione europea del lavoro di piattaforma.

Insieme alle produttive osservazioni di Verónica Gago, propongo di inserire con un percorso inusuale, cioè tornando indietro nel tempo verso il marxismo latinoamericano eterodosso, il concetto di *supersfruttamento del lavoro*. La nozione nasce nel seno della Teoria della Dipendenza, una corrente di idee, una prospettiva d’analisi e un approccio che sorse negli anni ’60, la cui idea di sottosviluppo fu proposta in dialogo e opposizione alla teoria della modernizzazione di Rostow, in voga all’epoca. L’idea

---

<sup>35</sup> C’è da dire che Verónica Gago presenta l’informalità non come una alternativa negativa al legale, quindi periferica, ma affermativa e costitutiva, partendo dal suo carattere innovativo.

centrale che accomuna i “fondatori” Fernando Henrique Cardoso, André Gunder Frank, Theotônio Dos Santos, Vania Bambirra e Ruy Mauro Marini è che il sottosviluppo della periferia non è una fase dello sviluppo, ma piuttosto il risultato dell’espansione e dell’imperialismo del capitalismo centrale<sup>36</sup>. La teoria ebbe una grande importanza nell’opposizione alla visione storicista della lotta di classe, vista come fortemente legata agli stadi dello sviluppo capitalistico. Tra gli autori, Ruy Mauro Marini accettava e riprendeva il concetto di Frank di *sviluppo del sottosviluppo* come continuazione dipendente di un originale rapporto coloniale, ma arricchiva la prospettiva con le categorie di *subimperialismo* e di *supersfruttamento del lavoro*. Tralasciando in questa sede le criticità teoriche della rigida distinzione centro-periferia, per le quali rimando a «La frontiera come metodo»<sup>37</sup>, quel che è importante sottolineare è l’importanza che questo filone di studi ha avuto in America Latina, non solo intellettualmente, ma anche politicamente, nelle lotte contro l’imperialismo e il neocolonialismo. Ruy Mauro Marini, con la volontà di estendere la spiegazione della dipendenza alle relazioni sociali di produzione interne alle stesse economie periferiche teorizza, sfidando l’assioma marxista dell’equivalenza tra valore della forza lavoro e salario, il *supersfruttamento del lavoro*, come una peculiare modalità di produzione del plusvalore. Secondo tale concettualizzazione al lato di una marcata strategia di produzione di plusvalore assoluto attraverso l’estensione della durata della giornata lavorativa, a discapito dell’aumento della produttività tecnica del lavoro, si mira alla produzione di plusvalore

---

<sup>36</sup> Per una trattazione estesa e accurata: M. SVAMPA, *Debates latinoamericanos: Indianismo, desarrollo, dependencia, populismo*, Buenos Aires, Edhasa, 2016.

<sup>37</sup> S. MEZZADRA - B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo*.

eccezionale anche attraverso la riduzione del «consumo dell'operaio più del suo limite normale», ovvero attraverso l'«espropriazione di parte del lavoro necessario affinché l'operaio riproduca la sua forza lavoro»<sup>38</sup>. Concretamente attraverso un abbassamento del salario al di sotto del valore della forza lavoro. Perché ci interessa tale contributo? Stirando tale concetto, propongo di leggere la mobilitazione dei mezzi di produzione posseduti dal *rider* – nella fattispecie bicicletta, *smartphone* e piano dati – come l'espropriazione di una parte del fondo di consumo del lavoratore.

Ne *Il Capitale*, Marx definisce il valore della forza lavoro separando i *bisogni naturali* (alloggio, nutrimento, vestiario), determinati «dalle peculiarità climatiche e delle altre peculiarità naturali dei vari paesi», dal «volume dei *cosiddetti* bisogni necessari», questi, «come pure il modo di soddisfarli» sarebbero «*un prodotto della storia*». I bisogni necessari dipendono «dalle abitudini e dalle esigenze fra le quali e con le quali si è formata la classe dei liberi lavoratori»<sup>39</sup>. Se assumiamo che la bicicletta, lo *smartphone* e l'accesso a internet – tra gli altri – sono beni che rientrano tra le necessità, abitudini e esigenze della classe lavoratrice, possiamo stabilire che essi fanno parte dei *cosiddetti* *bisogni* necessari, dunque il loro consumo da parte del lavoratore rientra nel valore della forza lavoro, dunque nel fondo di consumo del lavoratore. Come conseguenza, mobilitando il fondo di consumo del *rider* per il processo di lavoro, esso viene ingannevolmente fatto rientrare nella quantità di capitale fisso

---

<sup>38</sup> R. M. MARINI, *Dialéctica de la dependencia* (1973) in C. E. MARTINS (ed), *América Latina, dependencia y globalización. Fundamentos conceptuales* Ruy Mauro Marini, Bogotá, Siglo del Hombre - CLACSO, 2008, pp. 124-126. Traduzione mia.

<sup>39</sup> K. MARX, *Il Capitale: critica dell'economia politica* (1867), Torino, Editori Riuniti, 1975, p. 206.



necessario allo svolgimento del processo logistico e dunque messo a produzione, consumato. Detto in un'altra forma, viene espropriata una parte del fondo di consumo del lavoratore e messa a produzione in qualità di capitale fisso. Per tornare al concetto di Verónica Gago, le piattaforme si installano su un *neoliberalismo dal basso* che sviluppa e propende per un'autoimprenditorialità popolare, la quale mobilita fondi di consumo familiari o comunitari per la riproduzione proletaria – insieme a tutta una serie di abitudini, saperi e calcoli. La governamentalità neoliberale presente nel tessuto popolare si attiva e, sotto forma di autoimprenditorialità, permette l'espropriazione normalizzata di una parte del fondo di consumo del *rider*. Se consideriamo che le operazioni del capitale sempre più si concentrano sull'estrazione di valore (legate a doppio filo con dinamiche di esproprio) dalla riproduzione stessa della forza lavoro, ma non solo, potremmo azzardare che l'esproprio del fondo di consumo del lavoratore, nello specifico del lavoro di piattaforma, sia una delle forme che questo tipo di operazioni assume.

Tuttavia, come evidenziano le esperienze di lotta che si stanno dando a livello planetario, il *rimosso del lavoro vivo*<sup>40</sup> si ripresenta costantemente sotto forma di soggettivazioni lavorative e resistenze. Parimenti, credo sia interessante riaffermare anche la presenza dell'altro grande rimosso dalla narrazione della *rivoluzione digitale*: la materialità del capitale su cui scorrono e insistono i processi digitali, simbolici e cognitivi. Ritornando al contesto messicano, vorrei appena accennare a due esperienze di soggettivazione che si stanno dando a Città del Messico. Abbiamo visto alcune delle difficoltà che la lotta di classe e sindacale incontra: una consiste nella pauperizzazione e informalità dilagante che si basa su un neoliberalismo che isola e

---

<sup>40</sup> M. PIRONE, Scatole nere e tempeste.

depotenzia la soggettività lavoratrice, l'altra nel *charrismo* che genera una sfiducia e una distanza verso l'organizzazione, il discorso e la pratica sindacale. Nonostante queste difficoltà, la razionalità logistica non agisce mai su un vuoto, e si sono viste nascere alcune iniziative di organizzazione dei rider. Da un lato, si è costituito il collettivo #NiUnRepartidorMenos, con l'obiettivo di denunciare l'insicurezza stradale che espone i rider a rischi enormi nel caos della megalopoli. Le sue azioni, tuttavia, mobilitano più l'identità del ciclista come tale, e manifestano una scarsa sensibilità rispetto alla questione della difesa dei diritti dei lavoratori. Di fatto l'identità (ciclista o lavoratore) sulla quale si basano le rivendicazioni collettive è uno dei punti algidi di confronto tra #NiUnRepartidorMenos e il nascente *Sindicato de Repartidores de Aplicativos – SIRA*, che invece, pur rifiutando ad oggi qualsiasi confronto conflittuale con le piattaforme, organizza assicurazioni sanitarie collettive in forma mutua ed ha la pretesa di difendere i rider dalle disconnessioni (che di fatto agiscono come veri e propri licenziamenti).

Per concludere si può dire che, anche sospinta dalle proteste e dalle organizzazioni sindacali latinoamericane che stanno sorgendo proprio dai lavoratori di Rappi in altri paesi, anche in Messico, nonostante le difficoltà, la frazione di classe dei rider sta iniziando a emergere come soggetto sociale. Mentre il passaggio da una soggettivazione subalterna in favore di una soggettivazione politica antagonista<sup>41</sup> è ancora tutto in divenire, l'esperienza comune del lavoro e dello sfruttamento, in senso thompsoniano<sup>42</sup>, riafferma, nella tendenza del lavoro vivo ad

---

<sup>41</sup> M. MODONESI, *Subalternità, antagonismo, autonomia: Marxismi e soggettivazione politica* (2010), Roma, Editori Riuniti, 2015.

<sup>42</sup> E. P. THOMPSON, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra* (1968), Milano, Mondadori, 1969.

aggregarsi, la permanenza della classe nel divenire sociale neoliberale.

## **Bibliografia**

Amazon Web Services, INC. Caso práctico de Rappi, Amazon Web Services (AWS). Consultabile su <https://aws.amazon.com/es/solutions/case-studies/Rappi/> [ultimo accesso: 17/10/2019]

CAM, [Online] Reporte especial 131: Lo que el gobierno de AMLO no dice al usar nuestras cifras sobre el poder adquisitivo del salario. Nada cambia por decreto, Centro De Análisis Multidisciplinario. Consultabile su <https://cam.economia.unam.mx/reporte-especial-131-lo-que-el-gobierno-de-amlo-no-dice-al-usar-nuestras-cifras-sobre-el-poder-adquisitivo-del-salario-nada-cambia-por-decreto/>. [Ultimo accesso: 12/08/2019]

De Stavola. F., (2016) Il lavoro nella fabbrica globalizzata: regime produttivo, conflitto e soggettività nella maquila di Monclova, Messico, Bologna: tesi di laurea non pubblicata.

De Stefano, V. (2016) The rise of the “just-in-time workforce”: On-demand work, crowdwork and labour protection in the “gig-economy”, Geneva: International Labour Office.

Encuesta Nacional de Ocupación y Empleo. [Online] Primer semestre 2018, Instituto Nacional de Estadística y Geografía. Consultabile su <https://www.inegi.org.mx/programas/enoe/15ymas/>. [ultimo accesso: 12/08/2019]

Gago, V., (2015) La razón neoliberal: economías barrocas y pragmática popular. Buenos Aires: Tinta Limón.

González, I., N., (2006) *Auge y perspectivas de los contratos de protección*. México: Fundación Friedrich Ebert.

INEGI, [Online] Encuesta Nacional de Ocupación y Empleo, *ENOE 2019 -1*. Consultabile su <https://www.inegi.org.mx/programas/enoe/15ymas/>. [Ultimo accesso: 11/08/2019]

Marinaro, P., (2016) “Nuestra lucha es en contra del sindicato. Una etnografía del antagonismo obrero al sindicalismo de protección patronal en México”, *Revista de Estudios Marítimos y Sociales*, 10, 39-66.

Marrone, M., (2019) “Rights against the machines! Food delivery, piattaforme digitali e sindacalismo informale: il caso Riders Union Bologna”. *Labour & Law Issues*, 5, 1-28.

Martins, C., E., (ed), (2008) América Latina, dependencia y globalización. Fundamentos conceptuales Ruy Mauro Marini. Bogotá: Siglo del Hombre - CLACSO.

Marx, K. (1975) *Il Capitale: critica dell'economia politica* (1867). Torino: Editori Riuniti, 1975.

Mezzadra, S., Neilson, B., (2013) *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.

Mezzadra, S., Neilson, B., (2019) *The politics of operations: excavating contemporary capitalism*, Durham-London: Duke University Press.

Modonesi, M., (2010) *Subalternità, antagonismo, autonomia: Marxismi e soggettivazione politica*. Roma: Editori Riuniti.

OECD, [Online] Hours worked, OECD Data. Consultabile su <https://data.oecd.org/emp/hours-worked.htm>. [Ultimo accesso: 14/08/2019]

Ojeda D., [Online] ¿Por qué Rappi vale US\$1.000 millones si genera pérdidas?, *El Espectador*, consultabile su <https://www.elespectador.com/economia/por-que-rappi-vale->

us1000-millones-si-genera-perdidas-articulo-811192. [ultimo acceso: 12/08/2019]

Pirone M., [Online] “Le nuove frontiere della valorizzazione. Logistica, piattaforme web e taylorismo digitale”, EuroNomade, Consultabile su <http://www.euronomade.info/?p=8175>. [ultimo acceso: 12/08/2019]

Pirone, M., (2018) “Scatole nere e tempeste, passato e presente del capitalismo digitale”, «Zapruder», 46, 47-61.

Rappi, [Online] RappiFavor: qué es y todo lo que puedes pedir, BlogRappi. Consultabile su <https://blog.rappi.com/que-es-rappifavor/>, [ultimo acceso: 14/08/2019].

Srnicek, N., (2018) *Capitalismo de plataformas*, Buenos Aires: Caja Negra Editora.

Srnicek, N., (2018) *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*, Roma: LUISS University Press.

Svampa, M., (2016) *Debates latinoamericanos: Indianismo, desarrollo, dependencia, populismo*. Buenos Aires: Edhasa

Tatis, G., Largacha, M.C., (2017) *Big data, la solución para las plataformas de domicilios*. Bogotá: Colegio de Estudios Superiores de Administración –CESA– Pregrado en Administración de Empresas.

Términos y Condiciones, consultato attraverso la applicazione SoyRappi. [Ultimo acceso: 25/02/2019].

Thompson, E., P., (1969) *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra (1968)*. Milano: Mondadori.

Vizzón, T., P., [Online] *Plataformas 1: Un click y no trabajás más*, YouTube. Consultabile su [https://www.youtube.com/watch?v=EmB5\\_6ien0w](https://www.youtube.com/watch?v=EmB5_6ien0w), [Ultimo acceso: 14/08/2019]

# **Estrazione, finanza e logistica nell'infrastruttura regionale sudamericana**

Alessandro PEREGALLI

Con la nozione di *operations of capital* Sandro Mezzadra e Brett Neilson hanno aperto un'importante prospettiva teorica per leggere le tendenze del capitalismo contemporaneo e le loro conseguenze nei rapporti tra capitale e politica. In America Latina, essa ci permette di riscattare i contributi sorti negli ultimi anni al calore delle resistenze contro il «neo-estrattivismo» in una chiave più complessa, dove la dimensione dell'estrazione si connette con le logiche della finanza e della logistica. Questo intervento si propone di analizzare le articolazioni tra estrazione, finanza e logistica nel progetto di interconnessione logistica IIRSA.

## **Estrazione, finanza e logistica nella fase neoliberista**

Da quando la crisi d'inizio anni '70 ha messo definitivamente fine al paradigma fordista-keynesiano, e il mondo è scivolato nella tempesta neoliberista, a lungo gli analisti hanno interpretato questa svolta unicamente in termini di politiche macroeconomiche, riducendo il neoliberalismo a una sorta di «monetarismo del laissez-faire». A parte importanti eccezioni<sup>1</sup> la narrativa, tanto nei circuiti *mainstream* come nella cosiddetta teoria critica, si concentrava esclusivamente nel processo di privatizzazioni e di ritorno allo «Stato minimo» liberale.

---

<sup>1</sup> Pensiamo per esempio a Michel Foucault, che seppe fin dai tardi anni '70 cogliere le novità del neoliberalismo come nuova «razionalità di governo» o «regime di governamentalità» M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica*. Corso al Collège de France (1978-1979), Milano, Feltrinelli, 2005.

In una serie di recenti lavori, Sandro Mezzadra e Brett Neilson<sup>2</sup> hanno posto l'accento su come tre aree – finanza, logistica, estrazione – sono diventate nell'attuale fase dello sviluppo capitalistico oltre che «settori» economici fondamentali delle vere e proprie logiche di funzionamento del capitalismo contemporaneo. Per descriverle, Mezzadra e Neilson hanno utilizzato il concetto di «*operations of capital*», mettendo in evidenza sia la loro dimensione «operativa», allo stesso tempo ampia ma concreta, sia la loro capacità di intervenire direttamente e con formule eterogenee nella materialità sociale e politica.

Il ruolo sempre più centrale della finanza nei processi di accumulazione contemporanei è un dato inequivocabile. A partire dalla fine del regime di Bretton Woods nel 1971 il «sistema-mondo» capitalista è stato investito da un formidabile processo di finanziarizzazione, che ha accompagnato tendenze di scomposizione-ricomposizione del lavoro vivo (che David Harvey ha definito essere basati sull'«accumulazione flessibile»<sup>3</sup>) e che ha avuto tra le prime vittime i paesi del Sud Globale investiti dalla crisi del debito sovrano, oltre che le nuove generazioni precarie che sono poco a poco entrate nella spirale dell'indebitamento cronico. Un fenomeno centrale in questo processo, e che ne denota l'ampiezza, è stato il moltiplicarsi delle cartolarizzazioni e degli strumenti finanziari derivati, che hanno dato vita, dagli anni '90 in poi, alla creazione e al successivo scoppio di una serie sempre maggiore di bolle speculative.

---

2 S. MEZZADRA - B. NEILSON, "Operations of Capital", «The South Atlantic Quarterly», 2015; S. MEZZADRA - B. NEILSON, *The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*, Durham & London, Duke University Press, 2019.

3 D. HARVEY, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1990.

Più recentemente, soprattutto nell'ultimo decennio, una serie di studi e di ricerche hanno evidenziato il prevalente ruolo della logistica (nata secoli prima come scienza militare preposta alla gestione dei rifornimenti e del trasporto degli eserciti<sup>4</sup>) come razionalità organizzativa del capitalismo contemporaneo, particolarmente visibile nella sincronizzazione dei cicli di produzione e circolazione, nella gestione efficiente dei flussi e del lavoro, e nelle trasformazioni spaziali (si pensi alla proliferazione di *logistics cities, enclaves*, zone economiche speciali e corridoi logistici intermodali in tutto il globo)<sup>5</sup>. Alcuni dati rilevano l'ipotesi di una centralità della logistica nel capitalismo contemporaneo. Nel 2013, secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), il numero di posti di lavoro occupati in settori relazionati alle *global supply chains* ha raggiunto il 20,6% della manodopera mondiale,<sup>6</sup> mentre nuovi giganti della distribuzione *just in time and to the point* come Walmart, Amazon e le nuove piattaforme di trasporto urbano hanno acquisito un'importante centralità nelle catene del valore, oltre che nei mercati finanziari, spesso imponendo il loro comando sulle imprese produttrici in numerose filiere. Allo stesso

---

4 M. VAN CREVELD, *Supplying War: Logistics from Wallerstein to Patton*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

5 Si veda: E. BONACICH – J. B. WILSON, *Getting the goods: Ports, labor, and the logistics revolution*, Ithaca, Cornell University Press, 2008; D. COWEN, *The Deadly Life of Logistics: Mapping Violence in the Global Trade*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2014; B. NEILSON, "Five theses on understanding logistics as power", «Distinktion: Scandinavian Journal of Social Theory», 13, 3/2012, pp. 322-339; G. GRAPPI, *Logistica*, Roma, Ediesse, 2016.

6 453 milioni di persone. Dati forniti da «International Labour Organization» 2013, <https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms368626.pdf>, ultimo accesso il 31 ottobre 2019.



tempo, nell'ultimo decennio del '900 e nel primo del nuovo secolo, l'aumento del volume dei trasporti intermodali è cresciuto a un ritmo quattro volte maggiore a quello dell'aumento del PIL mondiale<sup>7</sup>, il volume monetario utilizzato dai fornitori di servizi logistici integrati ha raggiunto nel 2014 i 750 miliardi di dollari<sup>8</sup>, mentre le *Export Processing Zones* sono passate da 79 nel 1975 a 3500 nel 2006<sup>9</sup>. Contemporaneamente, è cresciuta moltissimo l'infrastruttura logistica ferroviaria, stradale, portuale e intermodale in generale: nel 2010 gli investimenti in questo settore erano già arrivati a 4 trilioni di dollari<sup>10</sup>, mentre attualmente risulta particolarmente significativo segnalare il progetto della Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative), dove enti pubblici cinesi hanno già investito 1,6 trilioni di dollari<sup>11</sup>.

---

7 «The Transport of Geography», [https://transportgeography.org/?page\\_id=5343](https://transportgeography.org/?page_id=5343), ultimo accesso il 30 maggio 2019. Nel periodo successivo alla crisi del 2008, tuttavia, la forbice si è fortemente accorciata.

8 Armstrong and Associates, 3PL Market Analysis Report, 2015. In G. GRAPPI, *Logistica*. Si tratta delle cosiddette Third Party Logistics (3PL) o Fourth Party Logistics (4PL).

9 «International Labour Organization» 2006, [www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2007/107B0980engl.pdf](http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2007/107B0980engl.pdf), ultimo accesso il 31 ottobre 2019:

10 N. HILDYARD, *Licensed larceny. Infrastructure, financial extraction and the global South*, Manchester: Manchester Capitalism MUP, 2016, p. 31.

11 M. MASTANDREA, "Corridoi di seta", «Zapruder», 46/2018, p. 41.

Parallelamente, dall'America Latina sono emerse nozioni come «neo-estrattivismo»<sup>12</sup> o «consenso delle *commodities*»<sup>13</sup>, che hanno provato a cogliere alcune importanti trasformazioni nel modo di produzione dei paesi periferici che, in una cornice di ritorno alle politiche dei cosiddetti «vantaggi comparati»<sup>14</sup>, sono entrati in un processo di parziale ri-primarizzazione delle loro economie e di specializzazioni produttive finalizzate all'esportazione. Con le importanti eccezioni delle *enclave* informatiche e delle industrie *maquiladoras*, che risentono comunque del forte impatto della cosiddetta «rivoluzione logistica», i settori di punta delle economie latinoamericane sono tornati ad essere le attività tradizionali di estrazione ed esportazione di metalli, uniti alla sempre maggior importanza della produzione di idrocarburi e soprattutto di beni agro-industriali, come la soia. La rinnovata importanza dell'estrazione di risorse naturali però eccede il contesto latinoamericano, e diventa sempre di più una tendenza globale: in questo scorcio di nuovo secolo, infatti, l'uso globale di *commodities*<sup>15</sup> è cresciuto

---

12 Cfr. E. GUDYNAS, “Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo. Contextos y demandas bajo el progresismo sudamericano actual”, in AAVV, *Extractivismo, política y sociedad*, Quito, CAAP (Centro Andino de Acción Popular) y CLAES (Centro Latino Americano de Ecología Social), 2009.

13 Cfr. M. SVAMPA, “El “Consenso de los Commodities” y lenguajes de valoración en América Latina”, «Nueva Sociedad», 244/2013, pp. 30-46.

14 Cfr. D. RICARDO, *Principi di economia politica e dell'imposta*, Torino, UTET, 2006.

<sup>15</sup> In questo testo non utilizzo il termine *commodity* con la sua accezione comune in lingua inglese («merce») ma per indicare quei tipi di merci con scarso valore aggiunto, poca o nulla differenziazione e sulla cui base vengono normalmente venduti titoli speculativi chiamati futures nei mercati finanziari, che ne determinano il prezzo in maniera omogenea a livello globale. Si tratta in primo luogo di materie prime (idrocarburi e minerali) e di beni di consumo primari (grano, soia, carni, caffè...) ma possono essere chiamate *commodities*

a un ritmo maggiore del PIL (3.85% annuo contro 2.64%). D'altra parte, Mezzadra e Neilson segnalano che le operazioni estrattive non si limitano solamente alla violenta rimozione di risorse dal suolo e dalla biosfera ma diventano sempre più una logica che si esercita sulla società nel suo insieme, si sovrappone ai meccanismi di sfruttamento nel lavoro e si articola con logistica e finanza.

Se a tutti questi dati aggiungiamo che lo stesso PIL mondiale cresce a ritmi decisamente inferiori al periodo precedente alla svolta neoliberista (5.5% annuo tra il 1961 e il 1973, secondo dati della Banca Mondiale, contro il 2.88% del periodo successivo)<sup>16</sup> e che gli indici di disoccupazione a livello globale sono saliti dal 4.8% (1947-73) al 6.5% (dopo il '73), con picchi dopo la crisi economica globale del 2007-8<sup>17</sup>, possiamo notare che l'imporre delle operazioni estrattive, logistiche e finanziarie nel corso degli ultimi decenni è strettamente legato alla necessità del «capitale aggregato»<sup>18</sup> di controbilanciare la caduta del saggio generale di profitto dell'economia industriale "classica". In altre parole, si

---

anche prodotti industriali, come per esempio quelli generici dell'industria farmaceutica.

16 J. HICKEL – G. KALLIS, "Is Green Growth Possible?", «Taylor & Francis Online», 17 Apr. 2019; «World Bank», 2019, <https://data.worldbank.org/indicator/ny.gdp.mktp.kd.zg>, ultimo accesso il 30 maggio 2019.

17 J. CLOVER, *Riot. Strike. Riot. The new era of uprisings*, London – New York, Verso, 2016, p. 77.

<sup>18</sup> Con "capitale aggregato" riprendo l'adozione da parte di Mezzadra e Neilson (*The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*, Durham & London, Duke University Press, 2019) di un concetto elaborato da Marx (*Il Capitale*, Torino, Einaudi, 1975), e spesso tradotto e pubblicato con la nozione di "capitale totale". Si riferisce al capitale in quanto tale, in opposizione ai capitali particolari dei capitalisti individuali e di frazioni capitaliste specifiche.

potrebbe dire che attualmente la continuità dell'accumulazione capitalista dipende sempre meno dalla riproduzione ampliata della creazione del plusvalore, e sempre più dalla rendita finanziaria, dall'accelerazione del ciclo di circolazione («annichilimento del tempo con lo spazio»<sup>19</sup> e abbattimento dei costi dei trasporti) e dall'accaparramento di risorse, il che implica la messa in moto di logiche capitalistiche di «accumulazione per spossessamento»<sup>20</sup> o di «spatial fix»<sup>21</sup>, dove la creazione di infrastrutture assume un ruolo centrale.

## **L'Iniziativa per l'Integrazione dell'Infrastruttura Regionale Sudamericana (IIRSA)**

Logistica, estrazione e finanza si articolano tra loro in molti modi nella realtà complessa del capitalismo contemporaneo. In America Latina, come in qualsiasi altra macro-regione con una propria formazione storico-strutturale e un proprio posto all'interno della divisione internazionale del lavoro, lo fanno in maniere specifiche, dando vita ad assemblaggi in cui si intersecano con aspetti socio-culturali particolari e complesse relazioni di potere, di classe, di razza e di genere. E con ampie conseguenze sulle formazioni spaziali.

---

19 K. MARX, *Gründrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Roma, Pigreco, 2011.

20 D.HARVEY, *La guerra perpetua. Analisi del nuovo imperialismo*, Milano, Il Saggiatore, 2009.

21 D.HARVEY, *Espacios del capital. Hacia una geografía crítica*, Madrid: Ediciones Akal, 2007, pp. 304-307.

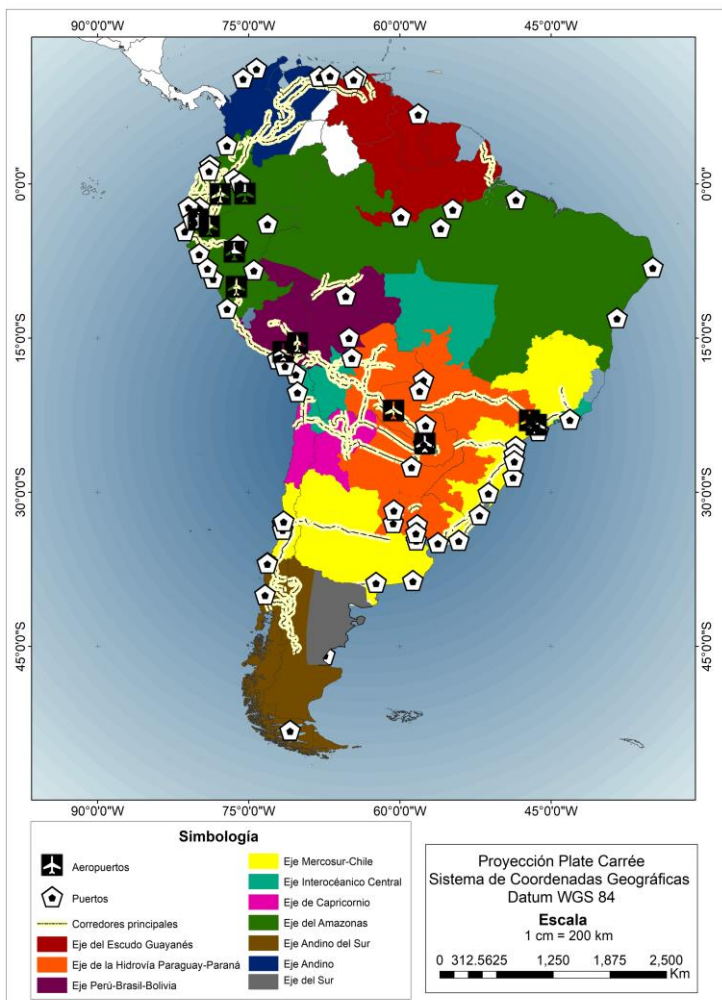


Figura 1: Mappa 1: Elaborazione: Daniela Rezagó Flores, Seminario sobre Espacialidad, Dominación y Violencia, Universidad Nacional Autónoma de México. Dati ottenuti da: GeoSur. Red Geoespacial de América Latina y el Caribe [URL:<<https://www.geosur.info/geosur/index.php/es/>>].

In questa seconda parte, cercherò di descrivere l'intrecciarsi di estrazione, finanza e logistica in un caso specifico, seppur di ampiezza continentale: si tratta dell'Iniziativa per l'Integrazione dell'Infrastruttura Regionale Sudamericana (IIRSA). L'IIRSA è un gigantesco piano di interconnessione logistica, che si articola in dieci *hub* intermodali, a loro volta suddivisi in un gran numero di corridoi stradali, ferroviari e *pipeline*, alcuni dei quali arrivano ad avere una dimensione bioceanica, connettendo Atlantico e Pacifico, attraversando, e devastando, importanti biomi, tra cui la Cordigliera delle Ande e la Foresta Amazzonica. Allo stato attuale, il piano prevede la realizzazione di 563 progetti di infrastruttura (161 già conclusi, 165 in costruzione e gli altri, per il momento, ancora sulla carta), per un investimento complessivo di 199 miliardi di dollari<sup>22</sup>. Il 90% di essi sono opere di infrastruttura di trasporto, tra i quali un peso particolare lo hanno le autostrade (il 50% sul totale). Solo il 9% dei progetti sono di tipo energetico, però si tratta delle opere più care<sup>23</sup> e, soprattutto nel caso delle centrali idroelettriche, di maggior impatto per le popolazioni indigene, contadine, tradizionali e *quilombolas*<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> «IIRSA», [www.iirsa.org](http://www.iirsa.org), ultimo accesso il 31 luglio 2019.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Così vengono chiamate le comunità afrodiscendenti in Brasile, costitutesi nei secoli nel corso delle diverse esperienze di resistenza fuga dalla schiavitù e dalle piantagioni, la più importante delle quali è stato il Quilombo dos Palmares, che tra il 1580 e il 1710 ha visto migliaia di schiavi fuggitivi vivere in un'immensa regione indipendente dai colonizzatori portoghesi e olandesi, in un territorio che si trova nell'attuale stato di Alagoas. Quella dei quilombos e il corrispettivo brasiliano di un più vasto e secolare movimento di fuga di schiavi dalle piantagioni, chiamato cimarronaje nelle Antille e in generale sotto l'impero spagnolo, e maroonage nelle colonie inglesi in Nord America e negli stati meridionali schiavisti negli Stati Uniti.

L'IIRSA è stata proposta per la prima volta nel summit delle Americhe di Santiago del Cile nel 1998, come corollario materiale e infrastrutturale dell'Area di Libero Scambio delle Americhe (ALCA), che era stata a sua volta lanciata quattro anni prima a Miami, e che voleva essere l'estensione su scala continentale del NAFTA. In un certo senso si potrebbe dire che mentre l'ALCA era vista come la costituzione formale della globalizzazione nell'emisfero occidentale, l'IIRSA avrebbe rappresentato il suo corollario materiale nella regione sudamericana. Riprendendo la terminologia del geografo brasiliano Milton Santos, l'ALCA era concepita come «sistema di norme», mentre l'IIRSA (insieme ad altri piani come il Puebla-Panama, oggi Progetto Mesoamerica, il CANAMEX e il NASCO, *North America's Super Corridor Coalition*, in altre regioni) sarebbe stata il «sistema di oggetti»<sup>25</sup>. Il soggetto incaricato di gestire e articolare l'iniziativa era la Banca Interamericana di Sviluppo (BID, *Banco Interamericano de Desarrollo*), che lo presentò ufficialmente nel summit sudamericano di Brasilia, il 31 agosto e 1 settembre del 2000. Negli anni successivi, prima l'importante ciclo di insurrezioni popolari in Bolivia, Argentina, Venezuela ed Ecuador, e parallelamente l'arrivo al governo in molti paesi di forze politiche progressiste dotate di un discorso anti-imperialista, misero in crisi l'ALCA, che venne abbandonata dopo il summit di Mar del Plata del 2005. L'IIRSA, tuttavia, non solo si mantenne in piedi ma trovò nella nuova fase politica le opportunità per svilupparsi maggiormente. Questo fu possibile grazie a una serie di fattori: in primo luogo il boom dei prezzi delle *commodities*, che generarono importanti aumenti nelle

---

25 M. SANTOS, *A Natureza do Espaço, Técnica e tempo. Razão e emoção*, São Paulo, Edusp, 2002, pp. 64-71.

riserve nazionali di questi paesi; in secondo luogo, grazie all'imporsi di un discorso politico apparentemente «post-neoliberale»<sup>26</sup>, che legittimò maggiori interventi pubblici nell'economia presentandoli come rottura rispetto alle ricette monetariste, di privatizzazioni e di libero mercato che erano state implementate nei decenni precedenti; infine, grazie all'affermarsi del Brasile di Lula da Silva come leader geopolitico regionale. Questi aspetti garantirono all'IIRSA le opportunità per svilupparsi più rapidamente, con maggiori livelli di pianificazione pubblico-privata, una maggiore disponibilità di capitali pubblici per il suo finanziamento e una forte legittimità politica. Lasciata morire l'ALCA, l'IIRSA divenne l'elemento centrale della nuova architettura regionale progressista, l'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR).

### **Estrazione, finanza e logistica nel piano IIRSA**

Sia il forte vincolo con il *boom* delle *commodities* sia le nuove modalità di attrazione di capitali sono esempi concreti dell'articolazione delle sfere di estrazione, finanza e logistica nell'IIRSA. Da un lato, lo sviluppo dell'infrastruttura sudamericana era funzionale all'interconnessione delle *enclaves*

---

26 In seguito all'affermarsi di governi di matrice progressista o popolare nella regione, questi iniziarono a definirsi come “post-neoliberali”, alludendo al fatto che sotto la loro nuova egemonia l'America Latina stava uscendo dal modello neoliberista per entrare in una nuova tappa. In una recente ricerca, Beatriz Stolowicz ha evidenziato come l'origine del termine era in realtà anteriore, e risale ai primi anni '90, per indicare il modo in cui alcuni governi che si affermarono con il ritorno alla democrazia in vari paesi portavano avanti politiche sociali, e come ciò rappresenterebbe, di fatto, un superamento del neoliberalismo classico, inteso (e banalizzato) come «monetarismo del *laissez faire*» (B. STOLOWICZ, *El misterio del pisenoliberalismo, Tomo II: La estrategia para América Latina*, Bogotá: Espacio crítico Ediciones).



minerarie, di idro-carburi e agro-industriali con i porti e i grandi centri urbani, e si rivelava ancor più strategica in una fase, tra il 2001 e il 2012, in cui i prezzi internazionali di crudo, rame, gas naturale, oro, argento, minerale di ferro e soia registrarono aumenti dal 500 al 2000%. Questo boom favorì il rafforzamento dei governi progressisti nella regione, che poterono redistribuire alcuni eccedenti di questa rendita in piani sociali per i settori più poveri e marginali senza dover per questo cambiare i rapporti di classe e senza sostanzialmente rompere con i parametri neoliberalisti. Così facendo, più che realizzare cambiamenti strutturali di espansione di diritti sociali, essi adottarono politiche pubbliche settorializzate di inclusione finanziaria e di accesso al consumo delle classi subalterne, già ampiamente sponsorizzate dalla Banca Mondiale, espandendo ulteriormente le «frontiere del capitale» e le sue logiche estrattive nel vero e proprio cuore della cosiddetta *surplus population*.

Di fronte all'opposizione dei movimenti ambientalisti e delle comunità indigene, *quilombolas* e tradizionali, il recentemente deposto<sup>27</sup> vice-presidente boliviano Alvaro García Linera, uno degli intellettuali di punta del progressismo latinoamericano, ha sostenuto che, data l'estrema rigidità della divisione internazionale del lavoro, l'estrattivismo è l'unica maniera delle nazioni periferiche di sfuggire alla morsa del capitalismo finanziario attraverso un'alternativa «produttiva»<sup>28</sup>. Il problema,

---

27 Ufficialmente, ha dato le dimissioni lo scorso 10 novembre 2019, ma nel contesto di quello che potrebbe tecnicamente essere definito come un colpo di Stato, dandosi in seguito alle elezioni del 20 ottobre 2019, e le conseguenti denunce di brogli elettorali.

28 A. GARCÍA LINERA, *Geopolítica de la Amazonía. Poder hacendal-patrimonial y acumulación capitalista*, La Paz: Vicepresidencia del Estado. Presidencia de la Asamblea Legislativa Plurinacional, 2013.

tuttavia, è che il prezzo delle commodities si definisce attraverso un tipo particolare di derivati finanziari chiamati *futures*, così che la cosiddetta alternativa «produttiva» si sostiene anch'essa in realtà sul castello di carta della speculazione finanziaria. La drammatica caduta dei prezzi delle *commodities* a partire dal 2013 ha trasformato in incubi le illusioni progressiste di autonomia dal capitale finanziario transnazionale e di una rivoluzione senza conflitto sociale. Uno dopo l'altro, infatti, questi governi sono entrati in crisi, e l'attuale disastro del Venezuela, vittima della propria dipendenza alla «monocoltura» del petrolio, sta lì a dimostrarlo.

Il legame tra l'IIRSA e le *commodities* rivela un'altra dimensione importante dell'intersecarsi delle logiche estrattive, logistiche e finanziarie. Si tratta dell'importanza che hanno certe materie prime di cui il Sudamerica è ricco, come il coltan, il litio e il rame, metalli fondamentali per lo sviluppo dell'industria high tech. Di fatto, lungi dall'essere una «nube» immateriale, deterritorializzata e *green*, il settore dell'informazione sorto attorno alla Silicon Valley si regge sullo sfruttamento tutt'altro che virtuale di una serie di risorse la cui estrazione ha tremendi effetti ecologici e sociali. Risorse minerarie che guarda caso abbondano in America Latina. Esse, classificate come *High Tech Metals* e *Gateway-metals*<sup>29</sup>, sono storicamente servite a rifornire le *supply chains* dell'industria elettronica, informatica e di intelligenza artificiale negli Stati Uniti (Google, Facebook, Amazon e Microsoft), ma vedono oggi una presenza competitiva crescente dell'industria cinese (Baidu, Alibaba Group, Tencent

---

29 D. HERRERA SANTANA, *Hegemonía, poder y crisis. Bifurcación, espacialidad estratégica y grandes transformaciones globales en el siglo XXI*, Ciudad de México: Universidad Nacional Autónoma de México, Ediciones Monosílabo, 2017, p. 123.

Holdings, Huawei). Ciò ha contribuito ad alimentare violenti conflitti geopolitici, come nel caso del Venezuela, dove alcune di queste risorse strategiche, come il coltan, si trovano in abbondanza nella nuova immensa Zona Economica Speciale dell'Arco Minerario del Orinoco, a sua volta connessa dai corridoi dell'IIRSA Escudo Guayanés e Andino. Una situazione simile si è data recentemente in Bolivia, paese in cui la crisi politica che ha recentemente condotto a un colpo di Stato contro il presidente Evo Morales non è separabile, anche se nemmeno riducibile, a un conflitto geopolitico per l'accesso alle immense riserve di litio che si trovano nel salar di Uyuni<sup>30</sup>. In altri scenari, tuttavia, come nel caso delle Ande cilene<sup>31</sup>, in cui ci sono altre grandi riserve di litio, nonostante una forte alleanza geopolitica con gli USA da alcuni anni si sta rafforzando una relazione privilegiata con la Cina, che ha portato addirittura il Cile ad aderire alla Belt and Road Initiative (BRI)<sup>32</sup>, senza che ciò comportasse situazioni di forte tensione internazionale.

---

<sup>30</sup> «El Economista», <https://www.economista.es/materias-primas/noticias/8856549/01/18/Bolivia-quiere-ser-la-Arabia-Saudi-del-Litio-y-avisa-Vamos-a-poner-el-precio-para-a-todo-el-mundo.html>, ultimo accesso il 29 settembre 2019.

<sup>31</sup> Tra Cile, Argentina e Bolivia si trova l'85% delle riserve mondiali di litio, materiale utile alla costruzione di batterie per l'elettronica di consumo, computer e automobili ibride: «IProfesional», <https://www.iprofesional.com/notas/121203-Litio-estrategico-Argentina-propone-una-OPEP-junto-a-Chile-y-Bolivia-que-apunta-a-controlar-el-mercado> ultimo accesso il 31 luglio 2019.

<sup>32</sup> «Cooperativa», 1 novembre 2018, <https://www.cooperativa.cl/noticias/pais/relaciones-exteriores/china/chile-se-incorporara-a-la-iniciativa-de-la-franja-y-la-ruta-con-china/2018-11-01/121519.html> ultimo accesso il 29 luglio 2019.

L'altro importante aspetto di articolazione tra estrazione, logistica e finanza nell'IIRSA è quello che Harvey chiama *spatial fix*, ossia il tentativo di collocare – o, potremmo dire, territorializzare – l'eccedente finanziario generato dalle bolle speculative in progetti di infrastruttura capaci di garantire un ciclo di accumulazione più lento ma più sicuro, e di conquistare nuovi spazi per la riproduzione del capitale. Non è un caso, del resto, che l'IIRSA sia stata ideata in un periodo in cui una serie di bolle speculative regionali («effetto tequila» nel 1994 in Messico, «effetto samba» nel 1999 in Brasile, «effetto tango» nel 2001 in Argentina) e extra-regionali (crisi dei dragoni asiatici nel 1997, crisi del rublo russo l'anno successivo e scoppio della bolla dot-com nel 2001), avevano creato grandi quantità eccedenti di capitali finanziari a forte rischio di svalutazione. Si tratta di quella strategia, tipicamente imperialista, di muovere i capitali in eccedenza in altre zone del mondo, e legarli ad aggiustamenti spazioterritoriali, o infrastrutturali, concreti, e con margini di redditività futuri<sup>33</sup>.

Negli anni successivi, e soprattutto nel periodo della crisi del 2007-8, l'IIRSA ottenne una forte spinta da parte dei neonati governi progressisti. Grazie a una bilancia commerciale

---

<sup>33</sup> È la tesi di Beatriz Stolowicz: “il cosiddetto ‘produttivismo’ postneoliberale si diede a partire della precedente crisi finanziaria del 1998 e si prolungò fino al 2003. Con questo argomento, gli stati latinoamericani hanno creato il quadro istituzionale con l'IIRSA nel 2000 e il Plan Puebla Panamá nel 2001 (ribattezzato Proyecto Mesoamérica nel 2007). Nella crisi finanziaria precedente, del 1995 [...], già si percepiva che l'‘euforia’ per l'attrazione di capitali dal 1990 grazie alle ‘riforme strutturali’ si era esaurita nel 1993, e bisogna in qualche modo ‘mantenere’ quei capitali” (B. STOLOWICZ, *El misterio del pisenoliberalismo, Tomo II: La estrategia para América Latina*, Bogotá: Espacio crítico Ediciones, 2016). Argomenti simili venivano enunciati da istituti finanziari come il BID, che puntavano sulla promozione da parte degli Stati di progetti infrastrutturali per attrarre capitali privati.

favorevole e a un aumento delle riserve nazionali per via del *boom* delle *commodities*, e a una minore rigidità ideologica nel realizzare investimenti pubblici in infrastruttura, lo Stato emerse in quella fase come il facilitatore dell'accumulazione e dell'estrazione finanziaria realizzata attraverso l'«*infrastructure-as-asset-class*»<sup>34</sup>, garantendo al capitale privato sicurezza giuridica e politica, livelli minimi di profitto e accesso al credito pubblico. Questo avvenne in primis, nel 2003, grazie alla forte ricapitalizzazione, ottenuta in buona parte con l'utilizzo dei fondi pensione pubblici dei lavoratori della pubblica amministrazione, della banca pubblica di investimenti brasiliana BNDES (*Banco Nacional do Desenvolvimento*), a cui venne permesso per la prima volta di finanziare progetti di infrastruttura anche fuori dal Brasile, trasformandola in motore della transnazionalizzazione delle maggiori imprese brasiliane della costruzione, come Odebrecht, Andrade Gutierrez, OAS e Camargo Correa, che si aggiudicarono in appalto la maggioranza dei progetti IIRSA<sup>35</sup>. In

---

34 Un *asset class* è un gruppo di *asset* il cui profilo di rischio è considerato non collegato a quello di altri *asset*, è utilizzato per definire in gruppi le varie tipologie di investimenti finanziari in base alle loro peculiarità e alle loro similitudini di comportamento sul mercato. Vedere N. HILDYARD, *Licensed larceny. Infrastructure, financial extraction and the global South*.

35 R. ZIBECHI, *Brasil potencia. Entre la integración regional y un nuevo imperialismo*, Ciudad de México, Bajo Tierra Ediciones, 2013, p. 58. Come riporta Zibechi, a partire dalla riforma del BNDES, quest'ultimo si è distinto come il principale investitore dell'IIRSA. Si tratta di fatto di una banca pubblica per gli investimenti quasi totalmente finanziata dal Ministero dell'Economia brasiliano (quindi dal sistema fiscale del Paese, che pesa per la maggior parte sui lavoratori dipendenti), e dal fondo di consumo dei lavoratori stessi, per via della forte partecipazione di due fondi dedicati al pagamento di diritti del lavoro: il FAT (Fundo de Amparo ao Trabalhador) e il PIS-PASEP

secondo luogo, nel 2007, il governo Lula diede vita a un gigantesco programma di sviluppo infrastrutturale del Paese, strettamente connesso alla stessa IIRSA e chiamato PAC (Programa de Aceleração do Crescimento). Infine, la grande piattaforma normativa per garantire l'estrazione di valore a beneficio degli investitori privati in infrastruttura è stata la promozione dei cosiddetti partenariati pubblico-privati (PPP, o APP in spagnolo)<sup>36</sup>. Al di là delle differenze tra i diversi tipi di contratto, le caratteristiche comuni dei PPP sono: lunga durata della concessione (50 anni o più), garanzie dello Stato al concessionario in termini di esenzioni fiscali, appoggio finanziario diretto da parte del pubblico, sussidio alle tariffe nel caso in cui cadano i profitti, protezione di fronte alla competizione del mercato e assicurazioni di indennizzo nel caso in cui lo Stato cambi politica economica. A partire dal Cile (1999) e dal Brasile (2004), praticamente tutti i paesi della regione si sono dotati di leggi quadro di regolazione delle PPP, che stanno acquisendo oggi un peso sempre più importante e strategico nell'infrastruttura dell'IIRSA.

La necessità di garantire agli eccedenti finanziari una ricollocazione nella costruzione dell'infrastruttura regionale si è accompagnata, tra le altre cose, con la necessità di agganciarsi ai nuovi parametri logistici, per ridurre il ciclo di circolazione delle merci e per competere quindi da posizioni migliori negli scenari globali: facendo solo un esempio, secondo l'agenzia McKinsey, nel 2014 un container ci metteva 5,5 giorni a uscire da un porto brasiliano, a fronte dei 2,2 per uscire da uno statunitense, mentre

---

(Programa de Integração Social-Programa de Formação do Patrimônio do Servidor Público).

36 Nella terminologia inglese, si definiscono Public-Private Partnerships (PPP)APP).

il suo costo d'esportazione era più del doppio di quello della media dei paesi OCSE.

## **Logistica e geopolitica nello scenario latino-americano**

Come hanno evidenziato i geografi Deborah Cowen e Neil Smith<sup>37</sup>, dall'inizio del nuovo secolo si sono verificate spinte e tendenze geo-economiche che, da una prospettiva Stato-centrica del potere come prodotto dell'unione politica tra un territorio omogeneo e le sue corrispettive società, economia, cultura e cittadinanza, hanno progressivamente portato a un sistema di dominio rispondente direttamente a imperativi di mercato. Ciò non ha affatto significato la fine della geopolitica, ma una sua ridefinizione continua in relazione ai paradigmi del cosiddetto *supply chains capitalism*<sup>38</sup>, e quindi a un nuovo tipo di articolazione delle logiche territorialiste e capitaliste del sistema-mondo<sup>39</sup>. Un elemento di questa tendenza è la proliferazione in tutta la regione di «territorialità strategiche» come le zone economiche speciali<sup>40</sup> e i corridoi logistici di sviluppo, spesso integrate le une agli altri.

È da notare, infatti, che molti dei progetti dell'IIRSA, soprattutto nel caso di modernizzazione e ampliamento dei terminal portuali,

---

37 D. COWEN - N. SMITH, *After Geopolitics? From the Geopolitical Social to Geoeconomics*, «Antipode», January 30th 2009.

38 A. TSING, «Supply Chains and the Human Condition», in «Rethinking Marxism», Vol. 21, N. 2, London, 2009.

39 G. ARRIGHI, *Il lungo XX secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

40 Allo stato attuale ci sono circa 600 'free trade zones' tra America Latina e Caraibi, distribuite tra 23 paesi e dove operano più di 10,800 compagnie e 1,700,000 lavoratori: «AZFA» (Asociación de Zonas Francas de las Américas), [www.asociacionzonasfrancas.org](http://www.asociacionzonasfrancas.org) ultimo accesso 31 luglio 2019.

dei canali, o nei cosiddetti porti secchi, si accompagnano alla creazione di diverse zone economiche speciali (ZES), mentre altre zone sorgono e si moltiplicano nelle *enclave* estrattive. In realtà, la storia delle ZES in Sudamerica è piuttosto antica, e ha la sua origine nella creazione della zona franca di Manaus nel 1967, operazione chiave nel tentativo della dittatura militare brasiliana di colonizzare, a scopi geopolitici e geo-economici, l'immensa regione dell'Amazzonia. Con il tempo, la stessa zona di Manaus è stata investita da importanti cambiamenti nella sua funzione economica, sempre meno industriale e sempre più commerciale, ed è stata sussunta dalla stessa IIRSA, come punto di connessione tra l'*hub* amazzonico e quello chiamato Escudo Guayanes, che collega il nord del Brasile con Guyana, Suriname e Venezuela. Negli ultimi decenni, il numero di ZEEs nella regione latinoamericana in generale è aumentato enormemente, proprio nella misura in cui si sono adattate ai nuovi processi estrattivi e logistici. A tal proposito, il sociologo uruguayano Alfredo Falero ha portato avanti un'importante ricerca sulla cosiddetta «economia di *enclave*» latinoamericana<sup>41</sup>. La caratteristica centrale delle *enclave* sarebbe una certa disconnessione di un determinato territorio dall'ambito e dal tessuto economico, sociale e giuridico nazionale e la sua relazione privilegiata con i flussi dell'economia globale. Questo avviene attraverso esenzioni fiscali e doganali e deroghe ai diritti civili, lavorativi e ambientali, e con l'applicazione sempre più sofisticata di una forma di *governance* pubblico-privata, in cui il pubblico governa attivamente in funzione del privato, fornendogli l'infrastruttura necessaria e spogliandosi delle stesse prerogative di monopolio

---

41 A. FALERO, La expansión de la economía de enclaves en América Latina y la ficción del desarrollo: siguiendo una vieja discusión en nuevos moldes, «Revista Mexicana de Ciencias Agrícolas», Vol. 1, Ciudad de México, 2015, pp. 145–57.



della violenza legittima in favore di guardie private e, in alcuni casi, addirittura paramilitari.



Figura 2: Mappa 2: Soure: K. P. Gallagher & M. Myers- China-Latin American Finance Database (Inter-American Dialogue, 2019). <https://www.nature.com/immersive/d41586-019-01127-4/index.html> visto il 31 luglio 2019.

Questa disconnessione del resto del territorio, inoltre, si misura nello scarsissimo o nullo margine di re-distribuzione dei profitti generati dalle attività economiche svolte nella zona verso il territorio e la “società” nazionale nel suo insieme, sia a livello di quantità e condizioni di impiego, sia a livello fiscale. Falero ha evidenziato anche l’importante diffusione in America Latina di *enclave* non legate specificamente all’estrazione o trasporto di merci e materie prime, ma vincolate piuttosto agli ambiti dell’informazione e comunicazione, anche se in questo caso la relazione con l’IIRSA sembra più limitata.

In generale, secondo la *Free Trade Zones Association of the Americas* (AZFA), in America Latina ci sono più di 600 «*free trade zones*», presenti in 23 paesi e in cui operano 10.800 imprese e 1.700.000 lavoratori. È largamente prevedibile che, come avvenuto in altri contesti, anche in America Latina la sempre maggiore presenza economica cinese (sempre di più non relegata solo alla relazione commerciale, quanto piuttosto a un forte aumento degli investimenti diretti) porterà un ulteriore aumento di queste zone.

Oggi in America Latina, infatti, si sta assistendo a un importante cambio di scenario: messi in crisi dal crollo dei prezzi delle *commodities*, i governi progressisti stanno lasciando spazio a governi di stampo reazionario e conservatore, con conseguenze devastanti a livello economico, sociale e politico, come nell’Argentina di Macri e nel Brasile di Bolsonaro<sup>42</sup>. Questi nuovi

---

42 Alla data della pubblicazione di questo testo, Macri è stato sconfitto alle ultime elezioni di ottobre 2019, e ha di nuovo lasciato spazio a un progressismo moderato di matrice peronista guidato da Alberto Fernández. Inoltre, proprio nel corso degli ultimi mesi, lo scoppio di insurrezioni popolari e resistenze al saccheggio neoliberista in paesi come Cile, Ecuador e Colombia, ha parzialmente controbilanciato l’avanzata delle destre, che sono tuttavia riuscite ad affermarsi elettoralmente in Uruguay e, attraverso un’insurrezione popolare

governi hanno affossato l'UNASUR e sono ritornati a una più stretta alleanza con gli Stati Uniti, ma non hanno margini per rompere con la Cina, che si sta proponendo, da ormai parecchi anni, come principale *partner* commerciale e maggior investitore della regione. Dal 2015, l'America Latina è entrata nell'orbita della BRI, e alcuni corridoi strategici dell'IIRSA vengono progressivamente sussunti dai tentacoli della Nuova Via della Seta Marittima. Si tratta, per ora, per lo più del faraonico progetto del Corridoio Transamericano, che è l'asse portante dell'*hub* Interoceanico centrale, di una serie di terminal portuali fluviali e di altre infrastrutture nel corridoio del Tapajós, nell'*hub* amazzonico, oltre che di numerosi progetti estrattivi in Venezuela e Cile. Il primo di questi progetti è stato proposto nel 2015 nell'ambito della visita del primo ministro cinese Li Keqing, ed è stato sancito dalla firma di un memorandum tra Brasile, Perù e Cina, che ha dato il progetto in concessione alla China Railway Eryuan Engineering Group Co. (*Creec*). Tuttavia, negli ultimi anni sono sorti dubbi generati dagli alti costi ingegneristici dell'opera, che ha subito la concorrenza di due progetti alternativi. Il più recente interesse cinese per i corridoi amazzonici sembrerebbe forse indicare che per l'importazione da parte della Cina di soia, cereali e carne, di cui il paese asiatico è sempre meno in grado di garantire il proprio fabbisogno internamente, si starebbe privilegiando l'esportazione attraverso i porti settentrionali brasiliani e il loro transito per il canale di Panama, altro nodo logistico ormai integrato alla BRI. Questo sviluppo dell'infrastruttura logistica amazzonica, a sua volta

---

a cui è seguito un colpo di Stato, in Bolivia. La situazione politica in Sudamerica vive dunque una fase particolarmente caotica, in cui nessun progetto politico specifico riesce realmente ad avere la meglio.

legato alla veloce espansione della frontiera dell'agrobusiness, sta generando conseguenze ambientali drammatiche, di cui si ha avuto prova con l'ondata di incendi dello scorso agosto.

Mentre la situazione geopolitica vive profonde instabilità, evidenti in situazioni di acuto conflitto come in Venezuela, il permanere e rafforzarsi della dimensione strategica dell'infrastruttura logistica nella regione a fronte dei costanti rivolgimenti politici dà l'idea della profonda resilienza della logistica di fronte alle politiche statali e ai profili ideologici dei governi. Tale resilienza è dimostrata dalla sopravvivenza e rafforzamento dell'IIRSA («sistema di oggetti») nonostante l'affossamento delle sue cornici giuridico-politico-commerciali di riferimento («sistema di norme»), l'ALCA prima e l'UNASUR poi.

## **Bibliografia**

- Asociación de Zonas Francas de las Américas [Online] Consultabile su [www.asociacionzonasfrancas.org](http://www.asociacionzonasfrancas.org) [ultimo accesso: 31/07/2019].
- Bonacich, E. & Wilson, J. B. (2008) *Getting the goods: Ports, labor, and the logistics revolution*, Cornell University Press: Ithaca.
- Clover, J. (2016) *Riot. Strike. Riot. The new era of uprisings*, Verso: London – New York.
- Cooperativa (1 de novembre 2018) [Online] Consultabile su <https://www.cooperativa.cl/noticias/pais/relaciones-exteriores/china/chile-se-incorporara-a-la-iniciativa-de-la-franja-y-la-ruta-con-china/2018-11-01/121519.html> [ultimo accesso: 31/07/2019].

- Cowen, D. (2014) *The Deadly Life of Logistics: Mapping Violence in the Global Trade*, University of Minnesota Press: Minneapolis.
- Cowen, D & Smith, N. (2009) “After Geopolitics? From the Geopolitical Social to Geoeconomics”. *Antipode*, January 30<sup>th</sup>. El Economista [Online] Consultabile su <https://www.eleconomista.es/materias-primas/noticias/8856549/01/18/Bolivia-quiere-ser-la-Arabia-Saudi-del-Litio-y-avisa-Vamos-a-poner-el-precio-para-a-todo-el-mundo.html> [ultimo acceso: 29/09/2019].
- Falero, A. (2015) “La expansión de la economía de enclaves en América Latina y la ficción del desarrollo: siguiendo una vieja discusión en nuevos moldes”. *Revista Mexicana de Ciencias Agrícolas*, 1, Ciudad de México, p. 145–57.
- Foucault, M. (2005) *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli: Milano.
- García Linera, A. (2013) *Geopolítica de la Amazonía. Poder hacendal-patrimonial y acumulación capitalista*, Vicepresidencia del Estado. Presidencia de la Asamblea Legislativa Plurinacional: La Paz.
- Grappi, G. (2016), *Logistica*, Ediesse: Roma.
- Gudynas, E. (2009) *Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo. Contextos y demandas bajo el progresismo sudamericano actual*. In AAVV, *Extractivismo, política y sociedad*, CAAP (Centro Andino de Acción Popular) y CLAES (Centro Latino Americano de Ecología Social): Quito.
- Harvey, D. (1990) *La crisi della modernità*, Il Saggiatore: Milano.
- Harvey, D. (2007) *Espacios del capital. Hacia una geografía crítica*, Ediciones Akal: Madrid.

- Harvey, D. (2009) *La guerra perpetua. Analisi del nuovo imperialismo*, Il Saggiatore: Milano.
- Herrera Santana, D. (2017) *Hegemonía, poder y crisis. Bifurcación, espacialidad estratégica y grandes transformaciones globales en el siglo XXI*, Ediciones Monosílabo: Ciudad de México.
- Hickel, J. & Kallis, G. (2019) *Is Green Growth Possible?*, Taylor & Francis Online, 17 Apr.
- Hildyard, N. (2016) *Licensed larceny. Infrastructure, financial extraction and the global South*, Manchester Capitalism MUP: Manchester.
- IIRSA [Online] Consultabile su [www.iirsa.org](http://www.iirsa.org) [ultimo accesso: 31/07/2019].
- International Labour Organization (2006) [Online] Consultabile su [www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2007/107B09\\_80\\_engl.pdf](http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2007/107B09_80_engl.pdf) [ultimo accesso: 31/10/2019].
- International Labour Organization (2013) [Online] Consultabile su [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms\\_368626.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_368626.pdf), [ultimo accesso: 31/10/2019].
- IProfesional [Online] Consultabile su <https://www.iprofesional.com/notas/121203-Litio-estrategico-Argentina-propone-una-OPEP-junto-a-Chile-y-Bolivia-que-apunta-a-controlar-el-mercado>, [ultimo accesso: 31/10/2019].
- Marx, K. (1975) *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, I, Einaudi: Torino.
- Marx, K. (2011) *Gründrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Pigreco: Roma.
- Mastandrea, M. (2018) “Corridoi di seta”, *Zapruder*, 46.
- Mezzadra, S., & Neilson B. (2015) “Operations of Capital”. *The South Atlantic Quarterly*, Duke University Press: Durham & London.

- Mezzadra, S., & Neilson B. (2019) *The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*, Duke University Press: Durham & London.
- Neilson, B. (2012), “Five theses on understanding logistics as power”, *Distinktion: Scandinavian Journal of Social Theory*, 13, 3/2012, pp. 322-339.
- Ricardo, D. (2006) *Principi di economia politica e dell'imposta*, UTET: Torino.
- Santos, M. (2002) *A Natureza do Espaço, Técnica e tempo. Razão e emoção*, Edusp: São Paulo.
- Stolowicz, B. (2016) *El misterio del piseoliberalismo, Tomo II: La estrategia para América Latina*, Espacio crítico Ediciones: Bogotá.
- Svampa, M. (2013) “El “Consenso de los Commodities” y lenguajes de valoración en America Latina”, *Nueva Sociedad*, 244, pp. 30-46.
- The Transport of Geography (2019), [Online] Consultabile su, [https://transportgeography.org/?page\\_id=5343](https://transportgeography.org/?page_id=5343) [ultimo accesso: 31/10/2019].
- Tsing, Ana (2009) “Supply Chains and the Human Condition”. *Rethinking Marxism*, 21, 2, London.
- Van Creveld, M. (2004), *Supplying War: Logistics from Wallerstein to Patton*. Cambridge University Press: Cambridge.
- World Bank (2019) [Online] Consultabile su <https://data.worldbank.org/indicator/ny.gdp.mktp.kd.zg>, [ultimo accesso: 30/05/2019].
- Zibechi, R. (2013) *Brasil potencia. Entre la integración regional y un nuevo imperialismo*, Bajo Tierra Ediciones: Ciudad de México.

# **Sulle frontiere del capitale: la disputa per i mercati a Città del Messico.**

Gianmarco PETERLONGO

L'articolo fornisce un'immersione in un contesto specifico, Città del Messico. A partire dall'evoluzione dei mercati e dei flussi di merci nella capitale fin dall'epoca preispanica, viene brevemente illustrato un imponente piano di riqualificazione del più grande mercato della città, La Merced, per poi osservare la materialità dell'organizzazione della logistica del mercato stesso grazie a due figure di lavoratori informali: i parcheggiatori abusivi (*franeleros*) e i facchini (*diableros*). L'economia informale, che in Messico impiega più della metà del totale dei lavoratori, diventa territorio privilegiato per osservare fenomeni che stanno sulle frontiere del Capitale, e che esprimono un tipo di pratiche economiche 'barocche', che mescolano logica del profitto e solidarietà comunitaria.

## **Breve storia dei mercati a Città del Messico**

Città del Messico vanta il centro storico più esteso dell'America Latina: è sede del potere politico, della maggior parte degli edifici amministrativi e di una gran quantità di monumenti e palazzi storici, è espressione della cultura nazionale, è il palcoscenico delle proteste dei movimenti sociali ed è polo di attrazione per il turismo nazionale e internazionale. Una grossa fetta del centro storico occupa esattamente il sito dove sorgeva Tenochtitlán, il centro dell'impero azteco dal XIV secolo fino alla Conquista spagnola e alla sconfitta che Hernan Cortés inflisse a Moctezuma nel 1521. L'area della capitale azteca comprendeva approssimativamente 300 mila abitanti, un numero enorme confrontato con le città medievali europee dello stesso periodo.



La città era costruita per favorire la partecipazione collettiva ai rituali e alle cerimonie religiose: la piazza centrale di Città del Messico, conosciuta come *zócalo*, era già dai tempi degli aztechi il cuore della vita sociale, religiosa ed economica. Albergava un grande mercato all'aperto che serviva da punto focale per lo scambio di prodotti e mercanzie di ogni tipo, attraendo masse da località vicine e lontane. Dopo l'arrivo degli spagnoli nel 1521 la città venne ricostruita dai conquistadores seguendo il tipico sistema rettangolare a griglia, edificato letteralmente sopra l'insediamento *mexica*.<sup>1</sup> Il significato simbolico del centro azteco fu definitivamente alterato, perché la volontà di dominio della corona spagnola passava innanzitutto per l'annientamento delle culture da colonizzare: così, il Templo Mayor, il luogo di culto principale dei *mexica* che si affacciava proprio sul *zócalo* fu interamente demolito e con le sue stesse pietre venne edificata la cattedrale cattolica che ancora oggi domina la piazza. La stessa sorte toccò a quasi tutti i templi degli aztechi, che vennero presto rimpiazzati da chiese, conventi e altri edifici coloniali, e al palazzo di Moctezuma, ristrutturato e convertito in quello che oggi è il Palazzo Nazionale, sede del primo parlamento messicano e oggi del presidente López Obrador. Ben presto, oltre a costruire case, conventi e cattedrali, gli Spagnoli iniziarono anche a occuparsi di disciplinare e dare ordine alla confusione del commercio degli indigeni, nonché di allontanarli dalle zone centrali per lasciarle disponibili alla nuova borghesia coloniale. Ci sono diverse testimonianze scritte dai conquistadores di fronte all'abbondanza e alla grandezza dei mercati aztechi, in particolare all'arrivo a Tenochtitlán abbiamo alcune importanti fonti scritte

---

<sup>1</sup> “*Mexica*” e “*azteco*” sono qui usati in maniera intercambiabile. In realtà, con *Mexicas* si intendono precisamente gli aztechi che si stabilirono nell’altopiano di México-Tenochtitlán.

che descrivono il mercato di Tlatelolco. Una delle prime memorie di Hernan Cortés quando giunse nella capitale azteca è la sua grande meraviglia e il suo enorme stupore di fronte alla miriade di prodotti, colori e sapori che riempivano i *tianguis*<sup>2</sup> della città. Nella seconda relazione ufficiale che inviò al sovrano spagnolo Carlo I, Cortés scrisse a proposito di Tenochtitlán e del suo principale mercato:

«Ha questa illustre città assaissime piazze, dove continuamente fanno i lor mercati e traffichi per vendere e comprare. È nella medesima città una piazza dove ogni dì si veggono più di sessantamila uomini vendere e comprare, dove si trovano tutte le sorti di mercanzie che si possono trovare in quelle provincie, e per mangiare e per vestire. Vi si vedono cose d'oro, d'argento, di piombo, di rame, d'ottone, di gioie, d'ossi, di conchiglie, di coralli, e lavori fatti di penne. Vi si vende calcina, pietre lavorate e non lavorate, mattoni crudi e cotti, legni puliti in vari modi e non puliti. Evvi una contrada nella qual si vendono tutte le sorti di uccelli che uccellando si pigliano [...]. Vi sono contrade da vendere erbe, e sonvi tutte l'erbe e radici medicinali che nascono in tutta la provincia. Vi sono luoghi da vender medicine, sì di quelle da prender per bocca, come d'unguenti e d'empiastrì. Vi sono barberie, dove gli uomini si fanno lavare la testa e si fanno radere. Vi sono anco abitazioni dove con pagamento si riducono a mangiare e a bere. Vi sono vari frutti, tra' quali sono le ciriegie, le susine, che sono similissime a quelle di Spagna [...]. In dette piazze vendono ciò che nasce e cresce in quelle provincie. Le quali cose, oltre quelle che ho detto, son tali e sì diverse che per la lunghezza e perché non mi ricordo de' lor nomi non le racconterò. E ciascuna sorte di mercanzia ha la sua propria ruga, senza mescolamento di altre merci, e in questo tengono ottimo ordine». (Hernan Cortés, Seconda Relazione al Re di Spagna Carlo I. 30 ottobre 1520)<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> *Tianguì* è una parola di origine nahuatl, lingua azteca, con cui si intendono i mercati di strada in Messico.

<sup>3</sup> Traduzione all'italiano da: A. GIARDINA, G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Lo spazio del tempo*. Roma, Laterza, 1/2015.

Un'altra testimonianza diretta della ricchezza dei mercati della capitale azteca giunge ai giorni nostri grazie ai diari tenuti da un ufficiale di Cortés, Bernal Díaz del Castillo, ricordato come il principale cronista della conquista del Messico, che racconta le impressioni e la grande varietà di prodotti presenti nel mercato di Tlatelolco:

«Intanto Cortés, accompagnato dai suoi capitani e soldati, tutti armati e molti a cavallo, arrivò nella gran piazza di Tlatelolco; e restammo tutti meravigliati nel vedere la gran moltitudine di gente e l'abbondanza di mercanzie. Quel mercato conteneva tutti i prodotti che si possono trovare nella Nuova Spagna, esposti alla maniera che si usa nelle fiere di Medina del Campo, da dove vengo io: i banchi sono allineati, e divisi per qualità di merci, e ogni merce ha il suo settore particolare. Da una parte c'erano mercanti d'oro, d'argento, di pietre preziose, di piume e di stoffe, e dall'altra mercanti di schiavi, che ci pareva d'essere dove i portoghesi vendono i negri della Guinea; e i poveri indiani erano tutti legati con collari a lunghi bastoni, perché nessuno fuggisse. Poi c'erano mercanti di tessuti più ordinari, di cotone e di filo ritorto. [...] Un mercato immenso, insomma, che si estendeva per tutta la grande piazza e le viuzze intorno». (Bernal Díaz del Castillo, *Historia Verdadera de la Conquista de la Nueva España, 1517-1521*)<sup>4</sup>.

La gestione dei flussi di merci e dell'organizzazione dei commerci divenne presto una priorità per gli spagnoli nel Nuovo Mondo. A partire dalla colonizzazione delle Americhe, la storia dei mercati della capitale messicana è fatta di continui ricollocamenti, ammodernamenti e processi di disciplinamento dello spazio che si sono susseguiti nei secoli, fino ai giorni nostri. La produzione di spazio per gli interessi di circolazione delle merci non è una novità solo delle fasi di capitalismo avanzato. Il

---

<sup>4</sup> B. DÍAZ DEL CASTILLO, *La conquista del Messico (1517-1521)*. A cura di MARENCO, F., Milano, Tea, 2002.

mercato azteco di Tlatelolco fu sostituito nel XVII secolo con il mercato di San Juan, edificato nei pressi dell'odierna Alameda Central.<sup>5</sup> A quel tempo molti commercianti popolavano e animavano quotidianamente lo *zócalo* e le strade centrali della città, cosicché le autorità politiche iniziarono a prendere provvedimenti al fine di regolare e ordinare la gran quantità di scambi commerciali. Nel 1703 viene inaugurato il Parián, una sorta di recinto commerciale edificato nel *zócalo* di fronte alla cattedrale, e nel 1792 il mercato del Volador, costruito in legno su un'altra piazza del centro storico. La posizione del Volador fu scelta dal marchese di Sonora Josè de Glavez y Gallardo e occupava una porzione di circa otto mila metri quadri, costituendo uno dei principali centri di commercio della Nuova Spagna, nonché una delle prime grandi opere realizzate dai conquistadores. Tale grande mercato deve il suo nome al rito del sole dei Voladores aztechi, oggi conosciuti come *Voladores di Papantla*. Entrambi i mercati furono in seguito demoliti per volere del governo: il Parián fu raso al suolo nel 1843 per obbedire a un nuovo senso estetico che si voleva dare alla piazza principale della città, mentre il Volador resistette ancora fino all'inizio del '900. Il mercato de La Merced, nato nella seconda metà dell'800 divenne allora il mercato principale della città. La Merced nacque sulle ceneri dell'omonimo convento cristiano, quasi interamente distrutto per far posto a una piazza di commercio dove collocare e riordinare gli ambulanti e i commercianti dei *tianguis* all'aperto del centro storico. Il problema del commercio ambulante divenne una priorità nell'agenda politica già durante il XIX secolo. La piazza restò all'aperto per quasi vent'anni fin quando nel 1880 fu dato l'ordine

---

<sup>5</sup> Molte delle informazioni presenti nel paragrafo derivano da: C. MONSIVAIS, *El centro historico de la Ciudad de México*, Città del Messico: Turner, 2005.

di costruire un mercato coperto con tetto in lamina e struttura in ferro. Il mercato crebbe e prosperò grazie alla sua posizione privilegiata nella città e per gli intensi scambi con le zone rurali. Nel 1900 La Merced era considerata il mercato più importante della città, oltre che quello che apportava maggiori ingressi fiscali al governo. Intorno al mercato iniziò anche a proliferare il commercio informale, che in pochi decenni giunse a occupare tutte le strade del quartiere, districandosi intorno a più di cinquanta isolati. Negli anni '50 il governo messicano promosse un massiccio piano di riqualificazione delle zone commerciali, ordinando la costruzione o l'ammodernamento di più di ottanta mercati della città. A La Merced il governo decise la costruzione di un nuovo mercato, eredità di quello odierno, costituito da due grandi navi e altri mercati coperti, che venne inaugurato nel 1957. In breve tempo la zona si saturò di commercio informale nelle strade adiacenti e i problemi legati alla viabilità, all'accesso ai mercati e alla logistica spinsero il governo di Città del Messico a costruire un nuovo mercato ortofrutticolo all'ingrosso per la metropoli, che fino a quel momento era costituito da La Merced. Così nel 1982 venne inaugurata nella periferia orientale della delegazione Iztapalapa la *Central de Abasto*, uno dei mercati ortofrutticoli più grande al mondo che occupa una superficie di circa 350 ettari, con il tentativo di spostare il commercio all'ingrosso lontano dal centro cittadino della capitale. Nonostante la costruzione della *Central de Abasto* abbia avuto un impatto negativo sul quartiere, svuotandolo inizialmente di parte dei commerci e lasciandolo all'abbandono, col passare del tempo La Merced non perse comunque la sua importanza, continuando ad essere tutt'oggi uno dei mercati più estesi dell'intera America Latina, né perse le migliaia di ambulanti e commercianti informali che continuano a popolare le aree adiacenti.

## **Il mercato de La Merced e il Plan Maestro**

Per qualsiasi abitante di Città del Messico La Merced è sinonimo di commercio. Insieme al quartiere di Tepito, situato non lontano nella parte settentrionale del centro, La Merced è il cuore commerciale della città, e fin dall'epoca precoloniale costituisce una porta di accesso per le merci al cuore della capitale. Non esiste prodotto che non si possa trovare a 'La Meche', come di solito viene chiamata in gergo: frutta, ortaggi e verdura, legumi, cereali, carne e formaggi, indumenti, accessori, uniformi e scarpe, tessuti, cancelleria e prodotti di bellezza, ferramenta, prodotti per la pulizia e articoli per la casa, mobili e cucine, biciclette, l'area dei cellulari e dell'hi-tech, odori e cibi cotti di ogni provenienza, musica e cd pirata in vendita ovunque, mercati delle pulci e bancarelle dell'usato, la strada delle *sex workers* e quella dello spaccio, la zona delle spezie e delle erbe medicinali, nonché una schiera di commercianti ambulanti che girano senza tregua offrendo beni di ogni tipo. Il successo della storia de La Merced è anche dovuto a una grande varietà di migrazioni che per motivi innanzitutto commerciali hanno interessato la zona. Dapprima, a cavallo tra XIX e XX secolo, furono soprattutto i commercianti libanesi, armeni, ebrei e spagnoli a insediarsi a La Merced, aprendo proprie botteghe e negozi. Anche le migrazioni interne hanno favorito non poco la crescita del quartiere: tante e diverse etnie indigene messicane, tra cui *triquis*, *mazahuas* e *purépechas*, hanno contribuito a rendere La Merced uno dei quartieri più ricchi per quanto riguarda la diversità culturale e la salvaguardia delle tradizioni ancestrali degli indigeni a Città del Messico. Ancora oggi La Merced è il bacino di accoglienza per chi si sposta dalla campagna alla città e un'area di incredibile vitalità economica informale, che perciò può ancora offrire facili opportunità di

lavoro e sistemazioni a buon prezzo nelle decadenti *vecindades*<sup>6</sup> della zona. Anche per questo motivo è considerato uno dei quartieri popolari per eccellenza della capitale messicana. La Merced fa parte di quella bazaar economy composta da 329 mercati pubblici coperti e 1303 mercati all'aperto, detti *tianguis*, della capitale messicana che rappresentano la principale fonte di approvvigionamento della metropoli e che danno lavoro a più di 250 mila persone. Il mercato de La Merced come lo conosciamo oggi consta la presenza di undici mercati suddivisi prevalentemente in base ai prodotti offerti: Nave Mayor e Nave Menor, il Mercato dei Fiori, Mercato della Comida, Mercato Ampudia dei dolci, il Paso a Desnivel dedicato all'artigianato, Merced Banquetón, Anexo, Mercato Celia Torres e Naranjeros, Piazza Commerciale Merced 2000 e, infine, Piazza San Ciprián. A questi andrebbe aggiunto anche il celebre mercato di Sonora, dove si possono trovare oggetti religiosi, materiali per la stregoneria, piante e animali, che spesso non viene menzionato come parte integrante de La Merced nonostante si trovi in perfetta continuità territoriale con gli altri mercati. Si calcola che siano presenti in tutta La Merced più di otto mila intestatari di posti fissi di commercio nei mercati al coperto e nei corridoi commerciali e altrettanti commercianti informali nelle strade adiacenti. I dati forniti dal *Fideicomiso del Centro Histórico de la Ciudad de México* (2013)<sup>7</sup> indicano che siano circa 40 mila le famiglie che vivono del commercio formale de La Merced - e probabilmente altrettante di quello informale - mentre calcolano un'affluenza giornaliera di circa 250 mila persone durante la settimana, 500 mila il venerdì e tra le 750 mila e il milione di persone durante il

---

<sup>6</sup> Con '*vecindades*' si intendono i complessi di appartamenti di edilizia popolare.

<sup>7</sup> <https://www.centrohistorico.cdmx.gob.mx/> [ultimo accesso: dicembre 2017].

sabato, giorno di massimo afflusso ai mercati. I dati sulla presenza del lavoro informale a La Merced sono per ovvie ragioni soltanto parziali e di difficile rilevazione: si consideri in ogni caso che gli ultimi dati dell'Istituto di Statistica Messicano (2018) stimano che il 57% dei lavoratori nel paese è impiegato nel settore informale, e che di questo la fetta più grossa (33%) è costituita dal commercio informale.<sup>8</sup> L'attuale configurazione fisica dello spazio del mercato de La Merced è stata segnata negli anni '50, oltre che dalla costruzione delle cosiddette 'navi' inaugurate nel 1957, anche dalla realizzazione della circonvallazione voluta dal governo per facilitare la viabilità nel centro città, che oggi rappresenta una barriera fisica e simbolica tra due parti, orientale e occidentale, della città vecchia. Le scelte politiche successive portarono a una progressiva frammentazione del quartiere e a una forte differenziazione socioeconomica ben visibile oggi tra La Merced ricca, quella del barrio antico, inclusa nel 'perimetro A' del centro storico ad ovest della circonvallazione, e La Merced povera, quella intorno ai mercati, appartenente invece al 'perimetro B' più esterno. È proprio questo secondo perimetro che contiene i mercati che negli ultimi anni è interessato da un radicale ed ambizioso piano di riqualificazione della zona che, oltre a un imponente riammodernamento degli spazi e delle strutture, intende innanzitutto rimuovere il commercio informale dalle strade per 'liberare' ogni ostacolo alla valorizzazione immobiliare, turistica e culturale del quartiere. Il "*Plan Maestro*

---

<sup>8</sup> Fonti dei dati: Instituto Nacional de Estadística y Geografía-INEGI. (2015) Actualización de la medición de la economía informal, 2015 preliminar. Año base 2008, México, INEGI, 2015; ILO. (2013) Women and Men in the Informal Economy: A Statistical Picture (second edition), Geneva: ILO; <https://www.inegi.org.mx/programas/pibmed/2013/> [ultimo accesso: 25/06/2019].



*de Rescate Integral de La Merced*<sup>9</sup> (Piano di Recupero Integrale de La Merced) viene presentato alla stampa alla fine del 2013, con un programma d'intervento che si propaga fino al 2030. A grandi linee vengono esplicitati gli obiettivi generici da seguire:

«Fare del mercato un oggetto di rivitalizzazione urbana; seguire un modello sostenibile, ottenendo un equilibrio ambientale; riconnettere il mercato con i quartieri adiacenti; migliorare l'immagine, la mobilità, la sicurezza e il funzionamento del mercato; valorizzare il patrimonio storico e architettonico de La Merced; spingere la crescita economica; incentivare il turismo» [trad. mia].<sup>10</sup>

Ciò che invece si evince di concreto a partire da un'analisi del progetto è, fondamentalmente: la pedonalizzazione di alcune aree e lo sgombero di gran parte degli insediamenti del commercio informale; la dotazione di un nuovo arredo urbano, con aree verdi, impianti fotovoltaici e illuminazione al led; la riorganizzazione dei trasporti nella zona e degli accessi logistici per le merci; l'omologazione estetica dei mercati, la ristrutturazione degli edifici decadenti e l'apertura al mercato immobiliare; la creazione di un imponente centro gastronomico rivolto al turismo internazionale e la costruzione di una nuova imponente piazza nel cuore de La Merced dotata di un enorme parcheggio sotterraneo. Il piano di riqualificazione prosegue, tanto a livello geografico, quanto a livello politico, l'azione del governo locale che a partire dai primissimi anni del 2000 è impegnato a trasformare la connotazione fortemente popolare del centro storico cittadino, per valorizzarlo da un punto di vista turistico, commerciale, culturale e immobiliare. La graduale espulsione dal centro delle classi

---

<sup>9</sup> Le informazioni qui riportate sul Plan Maestro sono riprese dal testo: SEDECO (2014) *Distrito Merced: 100 visiones para La Merced. Città del Messico: Sedeco.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

popolari e delle aree di commercio informale è stata dichiaratamente ispirata alle politiche della ‘tolleranza zero’ dell’ex-sindaco di New York Rudolph Giuliani<sup>11</sup> e ha permesso l’arrivo di massicci investimenti di capitale. A La Merced, come era già avvenuto per l’area del centro che circonda lo *zócalo*, di fronte a un’area presentata come pericolosa e con gravi problemi legati alla sicurezza e all’igiene, si sviluppa un discorso revanscista da parte delle istituzioni che si traduce in una volontà di rivincita quasi messianica di fronte al degrado della zona. Lo stesso lessico utilizzato nei programmi di trasformazione urbana riflette tale atteggiamento: si parla di ‘riscatto’, ‘salvataggio’, ‘recupero’, ‘rivitalizzazione’ de La Merced, come si trattasse di un corpo malato che ha bisogno di cure, o, peggio, come di un cancro che va rimosso in quanto impedisce il pieno sviluppo della zona. Nei discorsi istituzionali e mediatici, il commercio informale era ed è considerato il diretto colpevole del deterioramento e del degrado e viene etichettato spesso come il problema più urgente da risolvere nel centro della città.<sup>12</sup> Infatti, come sottolineano diversi autori, le politiche del *displacement* si traducono in politiche che adottano l’uso della violenza, tanto fisica quanto simbolica, per espellere ed allontanare pratiche e soggettività non desiderate da spazi urbani considerati

---

<sup>11</sup> Sulla base delle indicazioni fatte dalla società di consulenze Giuliani Partners LLC, presieduta dall’ex sindaco di New York, l’Assemblea Legislativa del Distretto Federale approvò nell’agosto del 2004 la Legge di Cultura Civica, con l’obiettivo di porre freno negli spazi pubblici della città ad attività informali considerate antisociali. Fonte: [www.jornada.com.mx/2008/07/01](http://www.jornada.com.mx/2008/07/01) [ultimo accesso 29/06/2019]

<sup>12</sup> A. LEAL MARTÍNEZ, La ciudadanía neoliberal y la racialización de los sectores populares en la renovación urbana de la Ciudad de México. *Revista Colombiana de Antropología*, 52, 2016, pp. 223-244.

fondamentali per la valorizzazione della città, sradicando così le espressioni culturali della povertà dai centri urbani.<sup>13</sup>

## Una frontiera del Capitale

Grazie alla breve ricognizione storica sulla gestione dei commerci che apre il testo, si può affermare che i mercati siano un'importante risorsa, innanzitutto fiscale, tanto per la Corona Spagnola, quanto poi per i governi messicani e oggi per le operazioni del capitale. Lo stesso uso del termine *mega-proyecto* (mega-progetto) per La Merced, indica che attorno al Plan Maestro si gioca una partita saliente per i processi di accumulazione ed espansione del capitale. Alcuni autori sottolineano che l'obsolescenza fisica, funzionale o economica dei mercati non sia affatto un processo naturale.<sup>14</sup> L'idea stessa di un 'ciclo naturale di vita' dei mercati produce numerose conseguenze: legittima discorsi sulla decadenza e sull'ammodernamento degli spazi, favorendo le forme di distribuzione della GDO e attraendo investimenti privati per progetti ad alta profittabilità; naturalizza processi di spoliazione e privatizzazione e assume quindi la dimensione di un processo programmato di distruzione creativa, che nell'attuale fase del capitalismo è essenziale a procurare nuovi spazi di accumulazione. Come ha recentemente sottolineato Saskia Sassen,<sup>15</sup> all'interno delle aree urbane i meccanismi di espulsione

---

<sup>13</sup> M. JANOSCHKA, - J. SEQUERA, Procesos de gentrificación y desplazamiento en América Latina, una perspectiva comparativista. In J. MICHELINI, (ed), *Desafíos metropolitanos. Un dialogo entre Europa y América Latina*. Madrid: Catarata, 2014.

<sup>14</sup> V. DELGADILLO, La disputa por los mercados de La Merced. *Alteridades*, 26, 2016, pp. 57-69.

<sup>15</sup> Lecture pubblica "The rise of predatory formations" tenutasi il giorno 24/06/2019 a Bologna, Palazzo Accursio, in occasione di *Planetary*

vengono spesso mascherati da interventi di ammodernamento e ristrutturazione, mirando a conquistare sempre nuovi spazi di accumulazione. Pertanto, nell'insieme è possibile connotare La Merced come una frontiera del capitale, una frontiera non in senso geopolitico, ma in senso simbolico ed epistemologico. È utile far ricorso al termine “frontiere del capitale” così come concettualizzato da Mezzadra e Neilson, proprio per cogliere l'essenziale tendenza espansiva che caratterizza l'azione del capitalismo dal punto di vista della produzione dello spazio.<sup>16</sup> Il confine, inoltre, diventa anche un punto di vista epistemologico, uno spazio di frontiera nel senso di un margine da cui osservare la realtà, i flussi di merci e persone che lo abitano e attraversano, i dispositivi di inclusione ed esclusione che caratterizzano le operazioni del capitale.<sup>17</sup> In tal senso il confine può diventare il Metodo con il quale interpretare la realtà, ovvero un punto di partenza privilegiato per una comprensione esaustiva della realtà sociale, delle dinamiche espansive e spaziali del capitale, dei processi di espulsione che sempre più caratterizzano la contemporaneità. Utilizzare la frontiera come metodo permette dunque di osservare come le reti di economie popolari e informali, come La Merced, siano sempre più assunte e sussunte da capitale e finanza come terreno essenziale di espansione per le proprie operazioni.<sup>18</sup> Tali spazi economici popolari e informali, da un lato costituiscono una frontiera in costante ampliamento per l'espansione del capitale – che fa della cooperazione sociale e

---

*Urbanscapes* Summer School di Academy of Global Humanities and Critical Theory.

<sup>16</sup> S. MEZZADRA – B. NEILSON, *Border as Method, or, the Multiplication of Labour*. Durham, NC: Duke Press, 2013.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> V. GAGO, *La Razón Neoliberal. Economías Barrocas y Pragmática Popular*, Buenos Aires: Tinta Limón, 2014.

delle sfere informali di vita del materiale grezzo da cui estrarre valore – dall'altro possono essere definiti come *bordersland*, ovvero spazi di intersezione costituiti in termini di discontinuità,<sup>19</sup> spazi interstiziali in cui possono convivere forme di sfruttamento e di solidarietà sociale, e che sono pertanto simili a quelle che Veronica Gago ha descritto come Economie Barocche, in riferimento al mercato informale de La Salada nella periferia di Buenos Aires, e alle pratiche dei commercianti che mescolano azioni solidali legate alla reciprocità a forme di neoliberalismo dal basso. Come sostengono diverse studiose nel contesto latino-americano,<sup>20</sup> i processi di valorizzazione del capitale, quando poggiano su interventi di gentrificazione e riqualificazione dello spazio urbano, tendono a frammentare lo spazio stesso, cioè a decontestualizzare questi luoghi a partire, ad esempio, dalla rivalorizzazione di usi, costumi e cibi tradizionali. Decontestualizzare, che non è affatto sinonimo di deterritorializzare, significa piuttosto isolare spazi e soggetti dalla propria economia politica. Sotto una certa luce, è un concetto che richiama e riporta su una scala molto più ridotta gli effetti della 'denazionalizzazione' degli spazi economici e politici dovuti alla nuova violenta espansione delle frontiere del capitale, come descritti da Saskia Sassen.<sup>21</sup> La disputa per i mercati nel contesto latino-americano, e non solo, acquisisce spesso questa

---

<sup>19</sup> S. SASSEN, *The city: between topographic representation and spatialized power projects*. *Art journal*, 60(2), 2001, pp. 12-20.

<sup>20</sup> Cfr. V. CROSSA, Resisting the entrepreneurial city: street vendors' struggle in Mexico City's historic center. *International Journal of urban and regional research*, 33, 2009, pp. 43-63; M. LACARRIEU, Mercados tradicionales en los procesos de gentrificación. *Alteridades*, 26, 29-41; E. BEDON, Popular culture and heritage in San Roque Market, Quito. In GONZALEZ, S. (ed), *Contested Markets Contested Cities. Gentrification and urban justice in retail spaces*. London: Routledge, 2018.

<sup>21</sup> S. SASSEN, *Territorio, Autorità, Diritti*. Milano, Mondadori, 2008.

dimensione di decontestualizzazione dello spazio, propedeutica a una sua valorizzazione e patrimonializzazione. Ciò accade di frequente quando si tratta di progetti di riqualificazione urbana o ristrutturazione logistica che interessano mercati e zone ad alta intensità di commercio – come i casi dei mercati di San Telmo e El Abasto a Buenos Aires, quello di San Roque nel centro di Quito, oltre a La Merced e Tepito a Città del Messico. In questi processi di trasformazione calati dall’alto, il ruolo della cultura acquisisce una vitale importanza per i processi estrattivi del capitalismo. La cultura ha un ruolo chiave tanto nei processi di gentrificazione e *turistification* legati alla riscoperta e valorizzazione fisica del patrimonio storico, architettonico e artistico, quanto nella valorizzazione del patrimonio immateriale, delle usanze e tradizioni, delle culture ancestrali indigene e dei prodotti locali. Secondo Victor Delgadillo,<sup>22</sup> uno dei principali animatori del nodo messicano della rete accademica *Contested Cities*, la patrimonializzazione dei mercati percorre in genere due strade: una segue la patrimonializzazione dell’edificio e delle strutture fisiche, nel caso siano monumentali o di particolare pregio, abbiano una lunga storia o un peculiare stile architettonico. La seconda via porta alla patrimonializzazione del contenuto, in particolare attraverso l’esotizzazione dei prodotti in vendita, dei cibi e delle usanze tradizionali: in entrambi i casi, il ruolo del lavoratore, del commerciante, non solo risulta evanescente, ma spesso scompare e diventa invisibile. Nelle iniziative di riqualificazione urbana che interessano i mercati – e in generale riguardo il patrimonio immateriale – la restaurazione degli oggetti è accompagnata da uno spossessamento dei

---

<sup>22</sup> V. DELGADILLO, “La disputa por los mercados de La Merced”, *Alteridades*, 26, 2016, pp. 57-69.

soggetti:<sup>23</sup> sono gli ‘oggetti’ e le ‘cose’ le componenti rilevanti per l’imposizione di nuovi valori, per il passaggio a nuovi sistemi di pratiche e per la trasformazione delle reti che costruiscono lo spazio. I soggetti e le pratiche risultano invece totalmente invisibilizzati. Ecco esemplificato come agiscono i processi di decontestualizzazione. Sharon Zukin,<sup>24</sup> una tra le più importanti studiose della gentrification, scriveva proprio di una conversione dei ‘quartieri’ in ‘paesaggi culturali’, per sottolineare la disgregazione del tessuto sociale agito dai processi di trasformazione e riqualificazione urbana che insistono sulla cultura, che valorizzano il patrimonio culturale delle città solo nei termini di una sua mercificazione, e che spesso di traducono in forme di estrattivismo culturale.

Anche nel caso de La Merced, la cultura gioca un ruolo chiave nell’ottica della trasformazione dello spazio. Infatti, ad un paio d’anni dalla presentazione del *Plan Maestro de Rescate Integral de La Merced* il governo di Città del Messico, su iniziativa dello stesso sindaco Miguel Angel Mancera, promulga nell’agosto del 2016 la *Dichiarazione di patrimonio culturale intangibile alle manifestazioni tradizionali che si riproducono nei mercati pubblici*. Con tale dichiarazione s’intende innanzitutto definire i mercati pubblici di Città del Messico come patrimonio collettivo da porre sotto la protezione dell’INAH, l’istituto nazionale di antropologia e storia messicano, che funge come una sorta di Ministero dei Beni Culturali. Il documento stilato dal governo locale e basato sulla *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* dell’UNESCO del 2003, recita:

---

<sup>23</sup> M. LACARRIEU, “Mercados tradicionales en los procesos de gentrificación”, *Alteridades*, 26, 2016, pp. 29-41.

<sup>24</sup> S. ZUKIN, “Paisajens urbanas pos-modernas: mapeando cultura e poder”, *Revista do patrimonio Historico e Artístico Nacional*, 24, 1996, pp. 205-219.

«le manifestazioni tradizionali sviluppate nei mercati pubblici hanno un significato e un valore speciale per la società; [...] Tale salvaguardia protegge le forme di espressione popolare tra i commercianti e la clientela, le relazioni sociali, condotte e comportamenti, così come la dotazione culturale di saperi sociali che coadiuvano la conservazione e lo sviluppo della cucina e della gastronomia messicana, i beni simbolici di identità locale e nazionale della popolazione»<sup>25</sup> [trad. mia].

Il documento risulta senza dubbio all'avanguardia come forma di tutela dei beni culturali immateriali, ma seppur venga dichiarata ufficialmente l'importanza dei mercati, in realtà viene fatto in maniera generica senza prendere alcun provvedimento concreto che ne salvaguardi l'esistenza e, anzi, sollevando seri problemi riguardo la proprietà dei locali nei 'mercati tradizionali', che, acquistati dai commercianti con lunghe concessioni negli anni '60, ora tornerebbero a disposizione dello Stato. Fondamentalmente, non viene riconosciuto a pieno titolo il valore sociale che fa dei mercati la principale fonte di approvvigionamento della metropoli e un bacino enorme di lavoro e di opportunità di sussistenza per i settori popolari.<sup>26</sup> Soprattutto, ciò che scompare è il lavoro vivo che permette l'organizzazione quotidiana e il funzionamento del mercato.

### **Logistica Informale: *Diableros* e *Franeleros***

La Dichiarazione dei mercati come patrimonio immobiliare e gli obiettivi del Plan Maestro – tutt'altro che prossimi alla realizzazione – condividono senz'altro un medesimo scopo:

---

<sup>25</sup> Testo della “*Declaratoria de patrimonio cultural intangible a las manifestaciones tradicionales que se reproducen en los mercados públicos*”, Governo del Distretto Federale, 16 agosto 2016. Fonti: [www.cultura.df.gob.mx](http://www.cultura.df.gob.mx) e [www.sedecodf.gob.mx](http://www.sedecodf.gob.mx)

<sup>26</sup> V. DELGADILLO, “Ciudad de México, quince años de desarrollo urbano intensivo: la gentrificación percibida”, *Revista Invi*, 3, 2016, pp. 101-129.



l'avanzata dei processi di accumulazione in un'area non ancora del tutto assoggettata e la sottrazione delle possibilità di *agency* per i soggetti che abitano il mercato. Se da un lato vengono valorizzati e patrimonializzati i mercati e gli usi e costumi tradizionali, dall'altro uno degli obiettivi principali rimane lo sradicamento dell'informalità economica e dell'illegalità, spesso e volentieri unite in un binomio indissolubile.<sup>27</sup>

Durante la ricerca mi sono avvicinato ad alcuni gruppi di lavoratori informali che abitano La Merced, osservando e interrogando sia l'organizzazione spaziale degli *street-vendors* e la produzione di spazi urbani informali, sia le funzioni sociali e territoriali che ricopre il commercio informale, con un focus specifico su un gruppo di parcheggiatori abusivi del mercato. Di seguito vengono brevemente presentate due soggettività lavorative del mondo informale de La Merced che, in particolare, costituiscono la materialità dell'organizzazione logistica del mercato e che rappresentano l'olio agli ingranaggi di gestione e funzionamento quotidiano del mercato: i facchini trasportatori (in gergo *diableros*) e i parcheggiatori abusivi (in gergo *franeleros*), entrambi categorie di lavoro informale molto numerose a La Merced. Entrambi sono non solo dimenticati e messi sotto il tappeto dal Plan Maestro, ma vengono anche apertamente osteggiati nei discorsi pubblici di media e istituzioni, oltre che materialmente dall'operato delle forze di polizia. Soprattutto i *franeleros* spesso e volentieri vengono definiti come delinquenti,

---

<sup>27</sup> Le fonti di questo paragrafo sono parte del materiale empirico raccolto da chi scrive, tra ottobre 2016 e gennaio 2017, in occasione della ricerca per la tesi di laurea magistrale: “*La metropoli contemporanea e gli usi popolari dello spazio pubblico. Etnografia del commercio informale a Città del Messico*”, Università di Torino, tutor prof. Giovanni Semi.

al pari di una lobby che tiene in ostaggio le strade.<sup>28</sup> Un recente articolo afferma senza mezzi termini, ma senza citare fonti, che in realtà il lavoro dei parcheggiatori abusivi costituisca una copertura per vendere droga.<sup>29</sup>

I *diableros* sono i facchini trasportatori dotati di carrello che animano costantemente il via vai de La Merced e rappresentano senza dubbio una delle categorie più sottopagate e sfruttate, costretti ad offrire ai commercianti la propria forza lavoro in nero, venendo pagati a giornata, nei migliori casi, se non a cottimo. Devono il loro nome al *diablo*, nomignolo con cui viene chiamato il carrello a due ruote che utilizzano, la cui impugnatura ricorda le corna del diavolo, e che rappresenta un mezzo indispensabile per muoversi nei meandri del mercato dove non c'è spazio per un altro mezzo che non sia il piccolo carretto merci. I *diableros* sono gli eredi del mestiere del *tameme*, il caricatore indio dell'epoca azteca che trasportava sulle proprie spalle la mercanzia per conto dei commercianti, spesso per mezzo di una corda tenuta con la fronte. Sono perlopiù lavoratori stagionali, prettamente uomini, giovani e migranti che provengono dalle campagne in cerca di denaro durante i periodi di inattività agricola, spesso originari delle zone rurali indigene del sud messicano, degli stati di Oaxaca, Guerrero e Chiapas anzitutto, ma anche di altri paesi del Centroamerica. Lavorano instancabilmente e rappresentano il proletariato messicano nella sua forma più cruda: non sono proprietari di niente, spesso nemmeno del carretto merci che

---

<sup>28</sup> Cfr. per esempio: <https://www.sdponoticias.com/nacional/2016/04/12/odias-a-los-viene-viene-te-decimos-como-mandarlos-directito-a-la-ching> [ultimo accesso: 26/06/2019].

<sup>29</sup> Articolo comparso sulla cronaca locale di Coyoacán, DF: <http://diariobasta.com/2019/06/03/alcalde-negrete-superado-por-la-delincuencia/> [ultimo accesso: 29/06/2019].

affittano quotidianamente, se non della propria forza lavoro, e stazionano in vari punti del mercato aspettando un commerciante che ne richieda l'impiego. Non hanno garanzie né tutele di alcun tipo, lavorano in nero e sono costantemente soggetti all'estorsione da parte della polizia, che impone loro un prezzo per continuare a svolgere il proprio lavoro in quanto occupano senza permesso suolo pubblico; non avendo casa, chiedono la possibilità di dormire in qualche bottega o magazzino pagando una quota, spesso e volentieri coricarti sopra lo stesso *diablo* che prendono in affitto.

Il *franelero* è un mestiere molto celebre nel panorama del lavoro informale urbano a Città del Messico: è comune trovarli in tutte le zone della città, si concentrano in particolare attorno ad aree ad alta intensità commerciale o turistica, ma anche nelle zone residenziali della classe media messicana. Devono il loro nome alla *franela*, il panno di tela usato per spolverare le auto e che viene sventolato per dare indicazioni agli automobilisti in merito alle manovre da eseguire. La *franela* ha un profondo valore simbolico, è parte dell'*habitus* dei parcheggiatori ed è un segno di riconoscimento. Ci sono anche altri termini che vengono usati per riferirsi ai parcheggiatori a Città del Messico: *cuidacarro*, ovvero colui che cura e tiene d'occhio le auto; *lavacarro*, in quanto i veicoli vengono spesso anche lavati a fondo internamente ed esternamente; *viene-viene*, espressione onomatopeica che allude all'invito verbale che i parcheggiatori scandiscono dando aiuto agli automobilisti nelle manovre di parcheggio.<sup>30</sup> I parcheggiatori abusivi, in generale, ricoprono a La Merced un ruolo chiave nella complessa gestione dei flussi di merci e veicoli al Mercato. Il

---

<sup>30</sup> Per maggiori dettagli sul lavoro dei *franeleros* si rimanda al testo: G. PETERLONGO, "Franeleros: trasformazione urbana e lavoro informale a Città del Messico". *América Crítica*, 1(2), 2017, pp. 95-116.

gruppo di *franeleros* a cui mi sono avvicinato e con cui ho lavorato insieme continuativamente per circa tre mesi si ritrova quotidianamente nella piazza della Candelaria, che geograficamente costituisce una delle porte di accesso ai mercati de La Merced. I clienti, pertanto, sono per la maggior parte commercianti e fornitori che hanno nel tempo instaurato un forte legame di fiducia con i *franeleros*. Invece, il gruppo di parcheggiatori è prevalentemente composto da uomini con passati di forte marginalità sociale e con storie di migrazione, carcere e violenza, o ex-senzatetto, tranne il caposquadra M., che vanta una laurea e una tentata carriera nel mondo del diritto. Il servizio offerto dai *franeleros* consiste nel parcheggiare accuratamente i veicoli in strada e prendere in consegna le chiavi per una cifra compresa tra i 15 e i 30 pesos messicani (circa tra 0,70 e 1,50 euro), a seconda della grandezza del mezzo di trasporto e della durata della sosta. Con 50 pesos aggiuntivi è inoltre possibile far lavare accuratamente il veicolo, grazie a un set di strumenti comprensivi di secchio, acqua e sapone, un paio di panni in tessuto e una testa di scopa. Nonostante il gruppo di *franeleros* della Candelaria sia dotato di un permesso sancito dal “Regolamento per i lavoratori non retribuiti”<sup>31</sup>, essi sono comunque costretti ad erogare puntualmente piccole tangenti agli agenti di polizia, perché ne infrangono costantemente le regole – tra cui quella di non poter chiedere compensi ma solo mance volontarie, o la norma che impone di non lavare le auto in strada e non prendere in custodia le chiavi. Il gruppo di parcheggiatori ha anche attivato nel tempo delle negoziazioni con la micro-delinquenza locale, pagando loro piccole quote periodiche al fine di garantire la sicurezza di veicoli, beni e persone che sostano o

---

<sup>31</sup> Regolamento per i “*trabajadores asalariados*”, promulgato nel 1975 dall’Assemblea Legislativa del Distretto Federale, Messico.

transitano alla Candelaria. Inoltre, i *franeleros* si prendono anche cura dello spazio dove operano, che ad esempio viene spazzato quotidianamente a fine giornata, e hanno strette relazioni con gli ambulanti con cui condividono la strada. Anche gli altri attori che abitano l'area dove operano i *franeleros*, concordano nel riconoscere loro una funzione territoriale importante:

«I *cuidacarro* si può dire che offrano un servizio per il posto dove lavorano, nel fare in modo che non succeda nulla ai veicoli e alle persone che passano lì; è come se fosse un presidio. In molti si lamentano del fatto che facciano pagare, certo, chiedono una quota, però ti stanno dando un servizio di sicurezza, per il tuo patrimonio che è la tua auto o la tua mercanzia» (Raul, commerciante de La Merced)<sup>32</sup>.

Tutt'altro che un mestiere fatto di sotterfugi, l'attività dei *franeleros* della Candelaria, oltre a essere ben voluta nel contesto, avviene alla luce del sole, è riconoscibile e dichiarata apertamente; infatti, come racconta M., il capo del gruppo di parcheggiatori:

«Abbiamo una sorta di nostra uniforme per farci vedere. [...] Al contrario degli altri [parcheggiatori] che lo fanno di nascosto e sotto minaccia, io decisi di metterci una uniforme che ci rendesse riconoscibili, così che la gente si potesse fidare di noi, così che tutti sanno che noi siamo i *franeleros* della Candelaria: per tutti consiste in pantaloni di jeans, una maglietta polo di colore blu e un cappellino con visiera» (M., capo-squadra dei *franeleros*)<sup>33</sup>.

Il lavoro di ricerca svolto sul campo ha inoltre dimostrato diverse funzioni sociali dell'attività del gruppo di parcheggiatori, su cui

---

<sup>32</sup> Intervista a Raul, ex-commerciante di Nave Mayor, e ambulante a seguito dell'incendio del 2013. 25 novembre 2016.

<sup>33</sup> Intervista a M., capo-squadra dei *franeleros* della Candelaria. 26 dicembre 2016.

ora non si entrerà nel merito, confermando le teorie che vedono l'economia informale come un importante bacino di opportunità di esistenza e di possibilità di impiego per chi è ai margini del mercato del lavoro. Sulla base anche di numerose interviste condotte con diverse soggettività che animano La Merced, tra cui parcheggiatori, ambulanti, commercianti informali di vario genere e *diablers*, il settore informale si conferma come una preziosa risorsa che impedisce ai settori più vulnerabili della popolazione di scivolare nella povertà estrema, oltre che una valida alternativa per coloro i quali sperimentino fallimenti nel mercato del lavoro formale. Tuttavia, come suggerisce Verónica Gago,<sup>34</sup> le economie popolari informali sono territori barocchi, che certo si scontrano con gli interessi del Mercato, ma non per questo sono esenti da brutali forme di sfruttamento o da meccanismi di organizzazione clientelistico-mafiosi.

Facchini e parcheggiatori, infine, seppur a priva vista possa sembrare che occupino una posizione marginale nella galassia lavorativa de La Merced, in realtà svolgono un ruolo chiave nell'organizzazione logistica del mercato. I primi permettono il fluire delle merci nell'area del mercato e svolgono un ruolo fondamentale nel fornire costantemente merci ai commercianti dei mercati: in particolare la mattina presto o al calar del sole, sono indispensabili per le operazioni di carico e scarico da camion e furgoni. Chi, ad esempio, possiede un banco nel mezzo di una delle due navi de La Merced, deve per forza di cose affidarsi a un *diablero* per rifornirsi di merce, in quanto il punto di accesso più vicino per i veicoli può distare anche diverse centinaia di metri. Anche commercianti di piccole attività possono affittare il proprio *diablero* per 'fare la spesa' a La Merced. I *franeleros*, invece, hanno un ruolo fondamentale nella gestione dei flussi di

---

<sup>34</sup> V. GAGO, *La Razón Neoliberal. Economías Barrocas y Pragmática Popular*.

veicoli che giungono quotidianamente al mercato, facilitando le operazioni di carico e scarico merci di commercianti e fornitori. Insieme ai facchini, anche i parcheggiatori abusivi sono al cuore della materialità dell'organizzazione logistica informale dentro il mercato. In un solo giorno di attività, soltanto il piccolo gruppo di parcheggiatori con cui ho lavorato poteva arrivare a gestire più di 150 veicoli. Uno dei maggiori problemi sollevati e sbandierati dal Plan Maestro è che la presenza di ambulanti e zone di commercio informale in strada ostacola la viabilità e l'accesso ai mercati: sono proprio *diableros* e *franeleros* che permettono di risolvere il problema della congestione di mezzi, merci e persone, ciononostante vengono etichettati e sanzionati come parte del problema stesso. Infatti, l'accusa con cui in entrambi i casi la polizia estorce loro del denaro nella forma di mazzette di piccola entità è proprio il comportamento reo di intralcio alla viabilità e di occupazione illecita di suolo pubblico nello svolgimento della propria attività.

Tutto sommato, il mondo logistico, come quello disegnato nel Plan Maestro, se osservato in profondità risulta meno liscio e piatto di quanto i pianificatori urbani del progetto vincente per La Merced vorrebbero mostrare, ma tutt'altro mostra una superficie ruvida e porosa, fatta della complessità di un'organizzazione dello spazio e del lavoro che è totalmente informale, ma non per questo meno strutturata o meno legittimata. Attorno ai mercati di Città del Messico si è giocata ieri e si gioca ancora oggi una partita importante per il capitale, per l'espansione dei suoi confini e per l'intensificarsi dei processi di accumulazione. Per molti, lavoratori informali in primis, tale espansione coinciderà per forza di cose con l'espulsione dallo spazio: sia dallo spazio fisico delle strade che costituiscono il loro luogo di lavoro, sia dallo spazio simbolico degli orizzonti del possibile che il mondo dell'informalità economica alimenta tra i settori popolari.

Per concludere, ciò che si può affermare è, ancora una volta, la convinzione di una necessaria riscoperta e ricostruzione della metropoli contemporanea come sistema di intermediazione ed integrazione: a partire dagli esperimenti sotterranei che si articolano negli spazi urbani, a partire dagli spazi ibridi e barocchi delle economie informali, dai territori in resistenza dei quartieri popolari e delle periferie metropolitane, è possibile provare a iniziare a guardare un'occasione dove produrre una città più inclusiva. Al ricercatore e all'etnografo sta il compito di rendere visibili questi spazi, ovvero, come invita Saskia Sassen,<sup>35</sup> sta il ruolo di portare alla luce quel grande buco nero del mondo degli espulsi dalla società del benessere, dall'economia formale e dalle politiche della città neoliberista.

## Bibliografia

Bedon, E. (2018) Popular culture and heritage in San Roque Market, Quito. In Gonzalez, S. (ed.) *Contested Markets Contested Cities. Gentrification and urban justice in retail spaces*. London: Routledge.

Crossa, V. (2009) Resisting the entrepreneurial city: street vendors' struggle in Mexico City's historic center. *International Journal of urban and regional research*, 33, 43-63.

Delgadillo, V. (2016a) La disputa por los mercados de La Merced. *Alteridades*, 26, 57-69.

---

<sup>35</sup> S. SASSEN, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna, Il Mulino, 2015.



- Delgadillo, V. (2016b) Ciudad de México, quince años de desarrollo urbano intensivo: la gentrificación percibida. *Revista Invi*, 3, 101-129.
- Díaz del Castillo, B. (2002) *La conquista del Messico (1517-1521)*. A cura di: Marengo, F. Traduzione dallo spagnolo di: De Zuani, E. Milano: Tea.
- Gago, V. (2014) *La Razón Neoliberal. Economías Barrocas y Pragmática Popular*. Buenos Aires: Tinta Limón.
- Giardina, A., Sabbatucci, G. & Vidotto, V. (2015) *Lo spazio del tempo. Vol 1*. Roma: Laterza.
- Instituto Nacional de Estadística y Geografía (2015) Actualización de la medición de la economía informal 2015, preliminar. Año base 2008. Città del Messico: INEGI.
- International Labour Office (2013) *Women and Men in the Informal Economy: A Statistical Picture (second edition)*. Ginevra: ILO.  
<https://www.inegi.org.mx/programas/pibmed/2013/> [ultimo acceso: 25/06/2019].
- Janoschka, M. & Sequera, J. (2014) Procesos de gentrificación y desplazamiento en América Latina, una perspectiva comparativista. In Michelini, J. (ed), *Desafíos metropolitanos. Un dialogo entre Europa y América Latina*. Madrid: Catarata.
- Lacarrieu, M. (2016) Mercados tradicionales en los procesos de gentrificación. *Alteridades*, 26, 29-41.
- Leal Martínez, A. (2016) La ciudadanía neoliberal y la racialización de los sectores populares en la renovación urbana de la Ciudad de México. *Revista Colombiana de Antropología*, 52, 223-244.
- Mezzadra, S. & Neilson, B. (2013) *Border as Method, or, the Multiplication of Labour*. Durham, NC: Duke Press.
- Monsivais, C. (2005) *El centro histórico de la Ciudad de México*. Città del Messico: Turner.

- Peterlongo, G. (2017) Franeleros: trasformazione urbana e lavoro informale a Città del Messico. *América Crítica*, 1(2), 95-116.
- Sassen, S. (2001) The city: between topographic representation and spatialized power projects. *Art journal*, 60(2), 12-20.
- Sassen, S. (2008) *Territorio, Autorità, Diritti*. Milano: Mondadori.
- Sassen, S. (2015) *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: Il Mulino.
- Segretaria del Desarrollo Económico de la Ciudad de México (2014) *Distrito Merced: 100 visiones para La Merced*. Città del Messico: SEDECO.
- Zukin, S. (1996) Paisajens urbanas pos-modernas: mapeando cultura e poder. *Revista do patrimonio Histórico e Artístico Nacional*, 24, 205-219.

# **Logistica e urbanizzazione: uno sguardo dal corridoio bi-oceanico**

Alberto VALZ GRIS

*Questo breve saggio propone una riflessione sulla logistica come «forza urbanizzante» alla scala planetaria. Partendo da varie letterature che si sono occupate dello studio delle merci e delle loro catene, il testo esplora una sezione di infrastruttura fisica e sociale che attraversa la regione di Atacama. Gli spazi urbani che questa infrastruttura annoda ospitano la prima sezione di una filiera di produzione che collega l'estrazione di litio con la manifattura di batterie agli ioni di litio in luoghi lontani. Le geografie del litio aprono ad un'osservazione multiscalare e relazionale dello spazio urbano che permette di studiarne le dimensioni al di là del suo sito consueto di analisi: la città.*

Una lunga e diversificata tradizione di studi si è occupata di comprendere il fenomeno delle catene di merci. È consuetudine associare l'origine di questa idea al lavoro di Hopkins e Wallerstein (1977) e alla scuola del Sistema-mondo più in generale, seppure le sue declinazioni si siano nel tempo largamente allontanate da quei paradigmi. Utilizzando terminologie diverse, questa tradizione si è concentrata tanto su problemi di *governance* della filiera, di reti inter-aziendali e di ammodernamento industriale (Bair, 2005) quanto, come nel caso del quadro che fa riferimento alle Global Production Networks, alle asimmetrie dello sviluppo sociale ed economico ed ai suoi effetti territoriali (Coe, Dicken, & Hess, 2008). Nonostante le rispettive differenze, queste varianti sembrano ancora essere accomunate dalla proposizione iniziale: «[to] trace back the set of

inputs that culminated in this item – the prior transformations, the raw materials, the transportation mechanisms, the labor input into each of the material processes, the food input into the labor. This linked set of processes we call a commodity chain» (Hopkins & Wallerstein, 1977, p. 128). Seguendo i processi che caratterizzano la produzione di un singolo oggetto - questa è la proposta – si profila un processo composto di soggetti, spazi e pratiche interdipendenti. Tuttavia, e nonostante la dimensione marcatamente geografica di questi studi, raramente essi si sono confrontati con le questioni dello spazio urbano alla scala planetaria (Brenner, 2014) e delle sue dinamiche costitutive, forse in relazione alle radici poste nella geografia economica e nella sociologia aziendale. Quando si è parlato di spazi urbani in questo contesto, sembra lo si sia fatto con l'obiettivo di riflettere sui modi in cui le spazialità urbane influenzano il funzionamento della catena, e non il contrario. In altre parole, gli spazi della città e delle reti in cui è inserita portano un grado maggiore di complessità e sono quindi punti di vista produttivi da cui osservare il funzionamento delle filiere. Eppure, le filiere e le reti della produzione sembrano, almeno ad un primo sguardo, uno strumento utile ad osservare i processi che tengono insieme e reciprocamente trasformano un'ampia costellazione di spazi urbani.

Questa l'ipotesi che questo saggio prova a praticare, avviando una riflessione a partire da un sito decentrato (Schmid, 2018), inseguendo un oggetto (Cook, 2004) attraverso le spazialità di un corridoio bi-oceanico fra Argentina e Cile. Questa porzione di infrastruttura logistica ospita il primo tratto di una filiera di produzione emergente, quella che culmina nella fabbricazione di batterie al litio, a loro volta al centro dell'attuale tentativo di transire a fonti di energia rinnovabile e tagliare le emissioni inquinanti. Qui, nell'altopiano di Atacama, è il luogo in cui sono

concentrate le maggiori riserve di litio del pianeta e dove se ne estrae una buona parte della produzione totale. Qui, le geografie del litio danno vita ad una pratica di ricerca relazionale e multi-sito (Desmond, 2014; Marcus, 1995) che permette di portare a galla questioni urbane ben oltre il loro normale luogo di studio, e cioè la città. Nell'esplorare questi territori logistici il saggio propone una lettura alternativa che superi l'immagine inevitabilmente lineare e liscia del corridoio. Questi luoghi, piuttosto, sembrano «matasse»: associazioni dinamiche, intrecciate e conflittuali di spazi urbani.

I corridori bi-oceanici sono una formula molto praticata in America Latina, posizionati a latitudini diverse a seconda delle necessità di scambio e circolazione in essere al momento. Quello che osservo consiste di uno spesso fascio di strade, vie fluviali, ferrovie, linee elettriche ed associate centrali elettriche, idroelettriche e nucleari, miniere, zone logistiche ed altri artefatti spaziali. Il corridoio si allunga per più di 2.600km lungo un asse est-ovest, compreso fra il 20° e 30° parallelo sud. È proposto come uno dei maggiori progetti infrastrutturali sudamericani, il cui obiettivo è quello di integrare le economie e le catene logistiche di numerose entità sub-regionali attraverso quattro stati nazione. La facilitazione dei flussi di importazione ed esportazione verso le economie asiatiche attraverso l'Oceano Pacifico risulta la direttrice principale di questo sviluppo. «Il canale di Panama nel deserto», come si dice sia stato soprannominato da attori economici cinesi che osservano con attenzione tanto la ricchezza di materie prime della regione quanto la sua crescente domanda di mercato.

Le riserve di litio, qui, si trovano in corpi sotterranei d'acqua salmastra, sottostanti i *salares* d'alta quota conosciuti perlopiù nei circuiti del turismo internazionale. Da queste cavità sotterranee, l'acqua salmastra viene pompata in vasche per l'evaporazione e

la successiva produzione di carbonato di litio. Le popolazioni che abitano l'altopiano della Puna de Atacama raccontano di due comportamenti fondamentali dell'acqua nei territori che occupano: viaggia verso il basso con la gravità e tenta di fuggire verso il sole più velocemente possibile. Questa semplice descrizione sottolinea come, a causa delle condizioni climatiche di estrema aridità, le falde acquatiche messe a rischio dall'attività estrattiva siano uno spazio vitale (ancorché invisibile) per la sopravvivenza di molte specie sull'altopiano. All'origine della filiera produttiva delle batterie al litio, questi spazi sotterranei rappresentano il nodo politico-ecologico più dibattuto: il tema del consumo eccessivo e dell'inquinamento dell'acqua annoda insieme un'ampia gamma di forme di vita. I materiali informativi delle società minerarie affermano che il consumo di acqua è di molto inferiore rispetto alla pratica dell'agricoltura intensiva, ma al tempo stesso rifiutano di presentare dati empirici al riguardo. Gruppi di attivisti locali e collettivi transnazionali lottano per dimostrare il danno ecologico potenzialmente immenso prodotto dall'attività estrattiva: oltre all'alto consumo di acqua potabile ed al sospetto, progressivo deteriorarsi delle condizioni di salute di molti abitanti della zona, l'estrazione di litio comporta lo scarto di quantità sostanziose di minerali invendibili che vengono semplicemente abbandonati in situ, esposti ai forti venti che ne diffondono le molecole ben oltre i confini del sito estrattivo propriamente detto. Eppure, al momento della scrittura, nessuna misurazione indipendente sembra poter dare sostanza a queste affermazioni, ed anche la maggior parte degli scienziati locali, potenzialmente capaci di produrre la documentazione necessaria, sembrano evitare con cura questo dilemma socio-naturale. Il risultato è che, al momento, la comprensione idrogeologica del *salar* è scarsa e di conseguenza leggi, concessioni e progetti infrastrutturali vengono elaborati sulla base di un *salar* che è stato

definito «immaginario». Una matassa apparentemente vuota al suo interno, ma comunque una matassa capace di annodare insieme spazi e specie ben diverse fra loro. Le riserve sotterranee di acqua in questo scenario urbano, immaginate come un elemento in flusso costante, tengono insieme i siti estrattivi e le loro economie, i biomi di piante ed animali e le pratiche millenarie dell'agricoltura indigena.

Lo sguardo emerge insieme con il passaggio della soluzione salina attraverso gli strati geologici ed il suo ingresso nelle vasche di evaporazione. Uno scenario ugualmente intricato caratterizza la vita in superficie: quali forme di lavoro vengono a costituire questo tratto di attività estrattiva? Quali relazioni socio-spaziali incorporano? Il subappalto di ogni attività è, almeno qui, la norma, in parte a causa delle complesse caratteristiche geografiche e topografiche del luogo che rendono difficoltosa l'integrazione di imprese esterne e rendono meno costose le risorse locali, in parte perché il lavoro salariato è moneta di scambio con le comunità locali. Le popolazioni originarie detengono la proprietà della terra su cui abitano, mentre la risorsa mineraria è, come spesso accade, appannaggio dello stato nazionale. Le società minerarie hanno dunque bisogno del permesso delle comunità per poter sfruttare i bacini idrogeologici sotterranei. Si stabiliscono quote minime per l'assunzione di lavoratori locali all'interno dell'impresa, anche se la loro partecipazione è evidentemente limitata alle mansioni meno specializzate. L'estrazione mineraria sembra mettere al lavoro anche altre specie oltre a quella umana: banalmente, le imprese impiegano cani da guardia per allontanare i fenicotteri che si posano nelle acque cristalline delle vasche di evaporazione. Oltre ad un mercato del lavoro primario, l'attività estrattiva genera nell'altopiano alcune attività secondarie e gli abitanti locali vengono attivamente incoraggiati, se non esplicitamente formati,

ad intraprendere un'attività di tipo imprenditoriale attraverso la formazione di piccole e medie imprese il cui compito è quello di offrire servizi ausiliari agli stabilimenti minerari. Una miniera ha tipicamente bisogno di un luogo in cui ospitare i lavoratori fuori dall'orario di lavoro, di un servizio di trasporto e di mensa. Il mutamento industriale ed il proliferare di attività imprenditoriali inevitabilmente trasformano gli spazi dell'altopiano: sostituiti dall'impiego salariato, gli spazi della pastorizia, dell'agricoltura e di altre attività di gestione del territorio diventano secondari ed intere relazioni socio-naturali raggiungono nuove configurazioni. Le «geografie delle cose» invitano ad eccedere la scala locale o sub-regionale, richiamando l'attenzione alle più ampie reti infrastrutturali che supportano l'industria estrattiva. In che modo gli input di materia, energia e lavoro vengono trasportati qui? Da dove? La Puna argentina è al centro di un vasto programma di trasformazione urbana alla scala regionale, esplicitamente fondata sull'estrazione di minerali, idrocarburi, energia da fonti rinnovabili e la loro conseguente distribuzione e vendita. Tale programma viene presentato dalle autorità locali come un sistema sinergico fondato su di un numero di spazialità: due miniere di litio, una zona di libero scambio, l'impianto fotovoltaico più grande del continente sudamericano ed alcune nuove vie di terra. Il processo di costruzione dell'impianto fotovoltaico di Cauchari è in questo senso emblematico. La sua semplice scala offre uno sguardo sugli input di materiali e sulle implicazioni extraterritoriali che il piano comporta: realizzato tramite un finanziamento della Export-Import Bank of China (Exim), ha comportato l'appianamento di 800 ettari di terra e l'installazione di circa 6.000 tonnellate di materiale da costruzione proveniente dall'industria cinese. Un volume talmente inusuale per l'area in un intervallo di tempo così breve da comportare l'installazione di una speciale dogana all'interno del cantiere.



La spina dorsale di questo sistema estrattivo è l'unica strada asfaltata che attraversa l'altopiano fra Argentina e Cile. Numerosi automezzi passano di qui ogni giorno per trasportare automobili, capi di vestiario ed altri oggetti d'uso quotidiano, minerali, idrocarburi, acqua potabile. Questi stessi automezzi sostano disordinatamente all'ingresso del porto di Antofagasta, distante alcune centinaia di chilometri, nell'attesa di scaricare il carico che trasportano. Viaggiano giornalmente fra i depositi del porto e quelli dell'interno: fra le grandi pile di catodi di rame passano alcuni container carichi di carbonato di litio. All'ingresso del porto proliferano i ricoveri improvvisati di legno e tessuto in cui le donne del vicino villaggio di Mejillones cucinano per i conducenti in attesa di entrare.

I terminal container marittimi sono un'altra matassa intricata all'interno di questo sistema di coordinazione logistica. Nei discorsi dei soggetti economici che li costituiscono appaiono come la tipologia archetipica della piattaforma, i cui principi organizzativi ruotano intorno alla distribuzione efficiente di beni su di uno spazio liscio. Eppure, il loro funzionamento eccede tale visione. Gli operatori portuali, gli ingegneri ed i manager lottano per attrarre attività economica all'interno dei loro spazi, selezionando per esempio l'importazione di merci appropriate, le rotte di navigazione più interessanti o tattiche di stoccaggio e distribuzione più innovative. L'importazione di carbonato di sodio, ad esempio, è qui utilizzata per attrarre un flusso di esportazione di carbonato di litio: il primo è un ingrediente fondamentale nell'esportazione del secondo e le società minerarie danno priorità all'ottimizzazione del trasporto importando ed esportando dallo stesso terminal. Ogni container vuoto movimentato su di una rotta è infatti un costo netto e gli operatori portuari tentano di attrarre traffico minimizzando tale costo. I porti sono poi un insieme annodato di umani e non-umani. I

sistemi di gru, container, innovazioni di stoccaggio e forza lavoro mobile spazializzano l'abilità di negoziare un traffico volatile ed incostante di flussi di materia. Le navi portarinfuse attendono il carico lungo la costa di Antofagasta, in vista delle *villas* che saturano le sue colline, insediamenti precari costruiti ed abitati dalla numerosa popolazione colombiana il cui lavoro materialmente sostiene l'economia in accelerazione di questa città estrattiva e logistica.

Una matassa è una gamma di connessioni disordinate e potenzialmente infinite, che tipicamente risponde in modo imprevedibile alle sollecitazioni. Osservare il corridoio bi-oceanico attraverso di essa significa trascendere la dimensione unitaria ed invece inseguire ciò che costantemente fugge in altre direzioni. Mentre una lettura omogenea di questi «territori operazionali» è allettante, questa lente rivela dimensioni ben più variegata di un territorio all'apparenza liscio, monoculturale, meccanizzato, inanimato. Cavità sotterranee, impianti fotovoltaici, forze geologiche millenarie, fenicotteri, pratiche agricole, attivisti indigeni, economie familiari, terminal portuali ed insediamenti precari sono intrecciati in una matassa complicata di flussi metabolici. Cos'è urbano, infine, e cosa no? Osservare la logistica come forza urbanizzante attraverso le sue annodature significa, forse, rompere l'incantesimo dell'urbanizzazione capitalista e le sue geografie tossiche lungo linee di interdipendenza, negoziazione e contestazione. La pratica di un pensiero annodato, chissà, è una compagna preziosa nel tentativo di annodare insieme altri mondi attraverso le fratture e gli angoli ciechi del tessuto urbano globale.

## Bibliografia

- Bair, J. (2005). Global capitalism and commodity chains: Looking back, going forward. *Competition & Change*, 9(2), pp. 153–180.
- Brenner, N., & Schmid, C. (2014). The 'urban age' in question. *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(3), pp. 731–755.
- Brenner, N., & Schmid, C. (2015). Towards a new epistemology of the urban? *City*, 19(2-3), pp. 151–182.
- Coe, N., Dicken, P., & Hess, M. (2008). Global production networks: Realizing the potential. *Journal of Economic Geography*, 8(3), pp. 271–295.
- Cook, I. (2004). Follow the thing: Papaya. *Antipode*, 36(4), pp. 642–664.
- Desmond, M. (2014). Relational ethnography. *Theory and Society*, 43(5), pp. 547–579.
- Hopkins, T. K., & Wallerstein, I. (1977). Patterns of development of the modern world-system. *Review*, (1), pp. 111–145.
- Marcus, G. E. (1995). Ethnography in/of the world system: The emergence of multi-sited ethnography. *Annual review of anthropology*, 24(1), pp. 95–117.
- Roy, A. (2009). The 21st-century metropolis: New geographies of theory. *Regional Studies*, 43(6), pp. 819–830.
- Roy, A. (2016). What is urban about critical urban theory? *Urban Geography*, 37(6), pp. 810–823.
- Schmid, C. (2018). Journeys through planetary urbanization: Decentering perspectives on the urban. *Environment and Planning D: Society and Space* 36(3), pp. 591–610.

# Postfazione

Sandro MEZZADRA

Grandi progetti infrastrutturali che striano e connettono lo spazio regionale latino-americano, aree metropolitane come quella di Buenos Aires e di Città del Messico attraversate e riorganizzate dalle operazioni di app e dalla logistica dei mercati, filiere e corridoi che si distendono dal Pacifico all’Atlantico, il progetto di costruire una centrale idroelettrica in un territorio indigeno, grandi eventi come occasioni per l’approfondimento dell’“estrattivismo urbano”: sono questi alcuni dei temi affrontati nel volume che avete appena finito di leggere. Qui, direi per la prima volta, la logistica (nell’insieme dei suoi significati) è assunta tanto come oggetto di ricerca quanto come punto di vista sull’America Latina. I confini incerti tra economia formale e informale, i conflitti territoriali, le infrastrutture precarie e spesso autonome attorno a cui si articola la vita nei quartieri popolari emergono in piena luce sullo sfondo di un’analisi che descrive con piglio cartografico la diffusione e il radicamento delle operazioni del capitale nella logistica (non senza riferimenti cospicui all’estrazione e alla finanza).

Come giustamente sottolineano nella loro introduzione i curatori del volume, la congiuntura latino-americana qui sotto osservazione è caratterizzata dall’esaurimento del “ciclo progressista”, ovvero dalla crisi di quegli eterogenei governi che – dal Brasile al Venezuela, dall’Ecuador all’Uruguay, dalla Bolivia all’Argentina – a partire dai primi anni Duemila avevano appunto configurato un ciclo su scala regionale. In diversi capitoli del libro, i limiti di questi governi emergono chiaramente, in

particolare per quel che concerne il modello di sviluppo da essi seguito – fondato sull’approfondimento dei processi estrattivi e sull’orientamento all’esportazione di materie prime, ma anche su politiche sociali che hanno aperto nuove frontiere a dinamiche di finanziarizzazione che hanno investito le “economie popolari”. Più in generale, la centralità di estrazione ed esportazione si è tradotta in grandi investimenti sulle infrastrutture e in una “governamentalità logistica” che è penetrata all’interno degli stessi governi “progressisti”, che hanno spesso finito per assumere e promuovere il carattere tecnico, politicamente neutrale della logistica.

Questo libro mostra a sufficienza come la pretesa neutralità della logistica sia in fondo un assunto ideologico. L’analisi di violenti conflitti determinati dai grandi progetti infrastrutturali (con il protagonismo in molti casi delle popolazioni indigene) si combina qui con l’enfasi sui molti modi con cui la logistica produce i suoi spazi, ridisegnando interi territori e aprendo nuove vie per le operazioni del capitale. Profondamente innervata da una razionalità capitalistica, la logistica entra in mutevoli relazioni con gli elementi di eterogeneità che caratterizzano i territori che investe, come si vede in particolare dalla sua capacità di espandersi poggiando su economie e lavoro informali. Lo “sguardo logistico” qui esercitato consente così di far emergere un altro profilo dello spazio latino-americano, fissandosi su un insieme di corridoi, infrastrutture, architetture algoritmiche che non cancellano l’eterogeneità sociale e culturale della regione ma la mettono semmai a valore nella prospettiva di vecchi e nuovi circuiti di accumulazione capitalistica.

Parlavo prima della fine del “ciclo progressista” in America Latina, a cui si è accompagnata negli ultimi mesi del 2019 una

straordinaria ripresa di mobilitazioni sociali e di vera e propria insorgenza dal Cile alla Colombia. Collocato in questa congiuntura, questo libro getta luce su molteplici suoi aspetti. Si è detto dei limiti generali dei governi “progressisti”, pur tra loro molto diversi. L’opzione per l’estrattivismo ha finito per determinare una focalizzazione sulla centralità dello Stato dell’intero processo politico, determinando una rottura con quei movimenti sociali che erano stati un’essenziale fonte di innovazione e dinamismo per quegli stessi governi nella loro prima fase. Ma occorre menzionare un ulteriore limite che si è progressivamente manifestato: mentre nei primi anni Duemila la scala regionale dell’azione dei governi “progressisti” si esprimeva concretamente in molteplici accordi di cooperazione (promossi in particolare da due politici così diversi come Lula e Chavez), a partire dal momento in cui gli effetti della crisi finanziaria del 2008 hanno colpito l’America Latina si è assistito a un ripiegamento su politiche nazionali (evidente ad esempio nelle politiche monetarie e commerciali).

È proprio su questo aspetto della fine del “ciclo progressista” che lo sguardo logistico proposto in questo libro risulta particolarmente efficace. Una iniziativa come l’IIRSA (*Iniciativa para la Integración de la Infraestructura Regional Suramericana*) dispiega oggi pienamente i suoi effetti in assenza di una volontà politica che si contrapponga alla politicità intrinseca alla logistica e la pieghi a un diverso progetto di integrazione. È possibile immaginare l’irruzione di una simile volontà politica? È un problema che la lettura di questo libro solleva e che ha una valenza generale, relativa ai modi in cui una politica radicale può operare dentro e contro la logistica. Per quel che riguarda l’America Latina, in ogni caso, è evidente (e la fine del “ciclo progressista” lo certifica) che un progetto di

trasformazione nel segno dell'uguaglianza e della libertà non può situarsi sulla scala nazionale ma deve creativamente combinare diversi livelli di azione su una scala regionale. È su quella scala, per fare un unico esempio, che si può immaginare di costruire le condizioni per governare gli investimenti cinesi, che giocano un ruolo di primo piano nei progetti infrastrutturali in America Latina. In gioco sono in fondo quei processi globali che la logistica consente di analizzare in modo particolarmente efficace. In America Latina, così come alle nostre latitudini.

## Presentazione degli autori

**Karina Bidaseca** é ricercatrice principale CONICET presso la Universidad Nacional San Martín e docente presso l'Instituto de Alto Estudios Sociales (IDAES-UNSAM) e la Universidad de Buenos Aires. Coordina il programma Sur-Sur di CLACSO.

**Maura Brighenti** ha conseguito il dottorato di ricerca nell'Università degli Studi di Bologna e attualmente é ricercatrice presso la Universidad Nacional de San Martín e docente in CLACSO.

**Camilla De Ambroggi** è una dottoranda di “Storie, Culture e Politiche del Globale” dell'Università di Bologna. Il suo progetto di ricerca si focalizza sulle connessioni prodotte tra i movimenti indigeni e femministi nella lotta contro l'estrattivismo promosso dai cosiddetti governi progressisti latinoamericani e, nello specifico, sui modi in qui queste connessioni si stanno riconfigurando nella Bolivia post-Morales.

**Into the Black Box** è un progetto di ricerca collettivo e trans-disciplinare che adotta la logistica quale prospettiva privilegiata per indagare le attuali mutazioni politiche, economiche e sociali. Il board del progetto è costituito da Carlotta Benvegnù, Mattia Frapporti, Niccolò Cuppini, Floriano Milesi e Maurilio Pirone.

**Federico De Stavola** è dottorando in Estudios Latinoamericanos all'Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM). La sua ricerca si concentra su piattaforme digitali di logistica urbana e



lavoro tra Città del Messico e Buenos Aires. Collabora con il sito [lamericalatina.net](http://lamericalatina.net).

**Sandro Mezzadra** insegna Filosofia politica nell'Università degli Studi di Bologna ed è “adjunct research fellow” presso l'Institute for Culture and Society della Western Sydney University. Ha insegnato e svolto attività di ricerca in diverse Università fuori dall'Italia. Negli ultimi anni ha lavorato sui rapporti tra globalizzazione, migrazioni e capitalismo, sulla critica postcoloniale e sul capitalismo contemporaneo.

**Alessandro Peregalli** è dottorando in Estudios Latinoamericanos all'Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), dove studia il progetto di infrastruttura logistica IIRSA. E' membro del Gruppo di Lavoro Territorialidades en Disputa y R-existencia di CLACSO del Laboratório de Estudos de Movimentos Sociais e Territorialidades dell'Universidade Federal Fluminense di Niterói (Brasile). È redattore del sito [lamericalatina.net](http://lamericalatina.net).

**Gianmarco Peterlongo** è dottorando in Sociologia presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Ha condotto diversi periodi di studio e ricerca in America Latina, tra Messico e Argentina. Si occupa di lavoro, piattaforme digitali e spazio urbano.

**Alberto Valz Gris** è dottorando in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino e membro del centro interdipartimentale Future Urban Legacy Lab. La sua ricerca si concentra sul nesso fra processi di urbanizzazione ed estrazione di risorse.